MANUALI HOEPLI.

66-A-316

LETTERATURA TEDESCA

DEL DOTTOR

OTTO LANGE

Professore a Berlino

TRADUZIONE

DI

ANDREA PAGANINI.

59018

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

ULRICO HOEPLI,
EDITORE-LIBRAIO,
MILANO,
NAPOLI PISA.
1878.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, coi tipi di G. Bernardoni.

SOMMARIO

PRIMO PERIODO.

Origini della Letteratura sotto l'influenza ecclesiastica.

(388-1150.)

I. Prospetto generale . . . . . § 1-6
II. Poesia cristiana . . . . . § 7-9
III. Poesia pagana . . . . . § 10-13
IV. Letteratura profana . . . . . § 14-15

SECONDO PERIODO.

Epoca della poesia eroica e popolare.

(1150-1300.)

I. Prospetto generale . . . . . § 16-24
II. L'epopea popolare . . . . . § 25-31
III. L'epopea artistica . . . . . § 32-39
IV. La poesia lirica . . . . . § 40
V. Letteratura didascalica . . . . . § 41-42

TERZO PERIODO.

L'epoca della letteratura popolare borghese.

(1300-1624.)

I. Prospetto generale . . . . . § 43-49
II. Poesia epica e prosa . . . . . § 50-57
III. Poesia lirica . . . . . § 58-61
IV. Letteratura didascalica . . . . . § 62-63
V. Poesia drammatica . . . . . § 64-68

QUARTO PERIODO.

L'epoca dell'imitazione e della poesia dotta.

(1624-1748.)

I. Prospetto generale . . . . . § 69-73
II. Opitz e la prima scuola Silesiana . . . § 74-76
III. Poeti indipendenti e prosatori . . . . § 77
IV. Seconda scuola Silesiana e suoi oppositori § 78-79
V. Decadenza della poesia intellettuale . . § 80-82

QUINTO PERIODO.

L'epoca dei Classici.

(1748-1805.)

I. Prospetto generale . . . . . § 83-87
II. L'epoca di preparazione. . . . . § 88-96
III. L'epoca rivoluzionaria . . . . . § 97-103
IV. L'epoca dei classici . . . . . § 104-107

SESTO PERIODO.

Letteratura contemporanea dal principio del nostro secolo.

(1805-1875.)

I. Prospetto generale. . . . . § 108-111
II. Il Romanticismo . . . . . § 112-120
III. Tendenze realistiche presenti . . . . § 121-132

Nota. — Questa divisione dei periodi della Letteratura Tedesca non è adottata da tutti coloro che ne scrissero la storia, mentre alcuni contano ben nove distinti periodi. Il Lange tuttavia ha creduto più opportuno di segnare i limiti tra un'epoca e l'altra, partendo dal concetto che in ciascuna di esse, qualche genio che divenne caposcuola, riuscì a mutare l'indirizzo degli scrittori che vennero immediatamente dopo, dando alla letteratura un colore diverso da quello che la distingueva fino a quel punto determinato. — Ciò serve, secondo noi, a rendere più chiara la differenza che passa fra gli scrittori di un'epoca e quelli della precedente e della successiva, mentre il concatenarsi di una scuola coll'altra, e la contemporanea operosità di scrittori di scuole diverse non permette in tal materia una esattissima divisione per anni. *(Il Traduttore.)*

AL LETTORE.

—

Saggio consiglio fu quello dell'Editore della presente Raccolta, di voler abbracciare in essa certe materie che sebbene, strettamente parlando, non ammissibili sotto la denominazione di scientifiche, pure hanno colla scienza strettissimo legame, e la cui conoscenza è ad ogni modo indispensabile a chi di serî studî si occupa.

Tale è la storia delle letterature antiche e moderne, che si andranno pubblicando, e la cui serie fu testè splendidamente inaugurata col bel lavoro del prof. Fenini sulla *Letteratura Italiana*. E se certamente nelle investigazioni riguardanti le letterature degli altri popoli, noi Italiani dobbiamo, per ragioni di parentela e di affinità di gusti, accordare la preferenza allo studio della greca e della romana, è tuttavia indiscutibile che anche la conoscenza delle letterature moderne deve immensamente giovare allo sviluppo delle

nostre cognizioni ed al perfezionamento del nostro gusto.

Come la parola è l'espressione del pensiero, così la letteratura di un popolo è l'immagine più fedele del suo carattere. E come ogni popolo presenta un'impronta caratteristica che col volger dei secoli e colle molteplici vicissitudini può andar modificandosi bensì nelle forme, ma pur senza mai mutarsi nell'essenza, così, analizzando la storia della letteratura delle varie nazioni, vediamo in essa lo specchio del loro sviluppo, del loro perfezionamento o della loro decadenza, dacchè troviamo che i costumi, le religioni e le vicende politiche ebbero sempre su ciascun individuo tale influenza, da dare agli scritti, e specialmente alla poesia, il colore delle idee del tempo.

Troviamo infatti nelle epoche tranquille fiorire accanto alle scienze l'epopea, la commedia, l'idillio, il canto d'amore, e nelle epoche in cui più inquieti sono gli spiriti, accordarsi alla tragedia ed alla satira la maggior simpatia. Che se, astrazion fatta dalle diverse epoche storiche, abbracciamo con uno sguardo generale la intera letteratura di un popolo, troviamo che l'indole di ciascuno di essi, con ben precisi tratti si delinea nei frutti dell'ingegno.

Così risplendono nell'Asia e nell'Oriente la teocrazia, nella Grecia e nel Lazio gli eroi e i semidei, e nei popoli settentrionali la semplice pittura dei costumi.

Nella storia dei popoli antichi e moderni troviamo che la poesia, sotto forma specialmente di canto popolare o religioso, precorse sempre la prosa, ed i più antichi documenti letterari delle diverse nazioni son sempre poesie, per la maggior parte di ignota origine, conservate dalla bocca del popolo. Quindi viene che nelle storie letterarie alla poesia tocca sempre il posto d' onore, anche perchè essendo cosa più generalmente apprezzabile che non le opere scientifiche, molto più nei secoli in cui v'ebbe minor grado di coltura, queste son più facilmente soggette a venir dimenticate dalla moltitudine.

Il canto popolare, come la più semplice espressione degli intimi sentimenti, è la forma primitiva nella quale la poesia si manifesta, e vediamo infatti che tutti i popoli, perfino i selvaggi, hanno le loro proprie canzoni, più o meno gentili, appunto secondo i costumi ed il grado di coltura, le quali attraverso i secoli si trasmettono colla tradizione, perfezionandosi, amalgamandosi, ma pur sempre conservando quel carattere che è proprio della loro patria. La poesia popolare fu così sempre il fondamento della letteratura.

Nei tempi moderni, in cui i moltiplicati contatti delle nazioni, la facilità di comunicazioni, lo sviluppo del commercio, rendono indispensabile ad ogni persona colta la conoscenza delle principali lingue almeno, ad ottenerla profonda non basta lo studio delle mille regole grammaticali, ma più

di tutto occorre di conoscere lo spirito proprio di ciascuna lingua e di ciascuna nazione, mentre tanto disparate son le une dalle altre; nè mai verrà dato di servirsi bene di una lingua senza conoscerne l'origine, lo sviluppo e la storia.

Ma all'utilità pratica non si limita lo studio delle lingue, bensì giova ad allargare la sfera delle idee, mostrandoci quanto di bello e di ottimo si è fatto dagli altri, seguendo vie che assolutamente si allontanano da quelle percorse dai Greci e dai Romani, nostri naturali maestri.

La nazione tedesca, quella certamente che fra le moderne ha raggiunto il massimo grado di coltura, vanta una letteratura che fra le moderne è la più antica. Il volerne fare un quadro esatto e completo, sarebbe opera di lunga lena, e non adatta alla mole nè allo scopo del volumetto che qui presentiamo al pubblico studioso. Ma nella scelta che si è fatta di un compendio che fosse acconcio a dare una sufficiente idea della storia della coltura tedesca, crediamo non esserci ingannati accordando la preferenza all'opera del Lange, come quella che per assennatezza di giudizi, per opportunità di osservazioni, per chiarezza e precisione, accoppiate ad una rigorosa parsimonia di parole, può bastare ad accendere nel Lettore il desiderio di approfondire in opere più voluminose (veggasi alla fine del volumetto) lo studio di una letteratura così ricca e feconda, e come quella che in Germania è universalmente diffusa

nelle scuole, tanto da essersene fatte in pochi anni numerose edizioni.

Della traduzione lasciamo il giudizio al Lettore, notando soltanto che oltre l'esserci valsi dei consigli di un profondo conoscitore di ambedue le lingue, non avendo perduto di vista nel corso del lavoro lo scopo dell'elementare insegnamento al quale questo volumetto si destina, abbiamo dovuto, in vari passi, rendere con frasi italiane l'idea anzichè le parole testuali dell'Autore, ed abbiamo ommessa la citazione di pochi nomi meno illustri, e di molti titoli di opere specialmente fra le più recenti, il cui elenco non avrebbe giovato che ad aumentare la mole del libro, senza aggiungere chiarezza all'idea che il Lettore potrà esattamente farsi del carattere, dei pregi e dei difetti di ciascuna epoca.

Milano, aprile 1878.

A. PAGANINI.

LETTERATURA TEDESCA.

PRIMO PERIODO.

Origini della Letteratura sotto l'influenza ecclesiastica.

(388-1150.)

I. — PROSPETTO GENERALE.

§ 1. Cenni Storici. — Fin dai tempi di Tacito (90 dell'Era volgare) ebbe la Germania un suo proprio genere di poesia, in parte epica, in parte lirica (canti di Arminio, di guerra e di giubilo), che andava unita alla musica (*baritus,* canto, grido); ma non è ben definibile a qual grado di perfezione l'una e l'altra fossero giunte. Non vi fu casta particolare di *Bardi.* Il più antico alfabeto tedesco è il *Runico* (*run,* scienze occulte).

§ 2. La migrazione dei popoli esercitò una decisiva influenza sui soggetti delle poetiche tradizioni (*Sagen,* saghe o leggende); molte interamente sparirono colla decadenza della tribù alla quale appartenevano, e ne sorsero altre; altre

si fusero prendendo nuove immagini. Nelle non interrotte trasformazioni pur serbarono sempre intatto il grande carattere storico, mentre nei particolari la fantasia svisava molte volte i fatti, e venivano rifusi in nuovi canti i soggetti di saghe appartenenti ad epoche e a luoghi più remoti.

§ 3. Gli Apostoli del Cristianesimo cercarono dapprima di reprimere i canti pagani e le tradizioni popolari, ma la lotta si mitigò dacchè la nuova fede ebbe poste salde radici in Germania. Ai tempi di Carlo Magno si riaccese più vivo l'interesse sì per la lingua tedesca, come per gli antichi canti eroici, che quell' Imperatore fece raccogliere. La civilizzazione cattolica romana e la tedesca per lungo tempo procedettero allora d'accordo. La sede principale degli studi erano le scuole dei conventi, sopra tutto a San Gallo e a Fulda, dove Rabanus-Maurus insegnò dall' 804 all' 856. Gli ecclesiastici spesso si servirono della lingua tedesca per esporre soggetti cristiani, e spesso resero in latino le antiche tradizioni popolari.

Si fecero poesie, come quella su Ottone il Grande, nelle quali i versi tedeschi e latini venivano alternandosi, ed argomenti pagani, troppo spesso e senza il minimo tatto, venivano amalgamati con immagini cristiane. Questi tentativi di riconciliazione fra il vecchio ed il nuovo, perdurarono fino ai tempi degli Imperatori sassoni.

§ 4. Ai tempi degli Imperatori franchi, in seguito alle molte vicissitudini dell'epoca, la poesia e la letteratura fecero un passo addietro; pur sopravvissero nell' ombra le antiche eroiche leg-

gende, sebbene perfino anche nei conventi languisse la vita intellettuale.

§ 5. LINGUA E FORMA POETICA. — La lingua di quei tempi si distingue per l'eufonia delle vocali, la pienezza delle forme, la varietà e sensata vivacità delle espressioni. I principali dialetti son quelli derivati dall'*Althochdeutsch*, antico alto tedesco, il più importante per la storia della letteratura, ed il *Niederdeutsch*, o basso tedesco.

§ 6. L'antagonismo del Cristianesimo e del Paganesimo si fece sentire anche nella forma delle espressioni poetiche. Al Paganesimo apparteneva la *Alliterazione*. [1] Essa dovette cedere il luogo alla legge opposta della rima finale, preferita maggiormente dagli ecclesiastici. — La rima finale consisteva nel rimare la seconda metà del verso colla prima. I più antichi versi tedeschi constano di otto sillabe fortemente accentuate (*innalzamenti*), frammezzo alle quali se ne potevano interpolare di meno accentuate, chiamate *abbassamenti*, il che per altro non era necessario.

Ogni verso si divideva in due metà, distinte mediante una forte cesura. L'introduzione della rima dapprima non mutò questa costruzione del verso. La più importante strofa del tempo è quella di *Otfried*, di due versi lunghi, ossia di quattro mezzi versi, che rimano a due a due.

---

[1] Consisteva questa nel ravvicinamento di certe sillabe che non possono esattamente dirsi *rime*, come *Kling und Klang*, *Sing und Sang* e simili, che troviamo adoperate con parsimonia anche dai buoni scrittori recenti.

II. — POESIA CRISTIANA.

§ 7. La Bibbia. — Il più antico tentativo fatto per rendere in tedesco un soggetto cristiano è la traduzione gotica della Bibbia di Ulfila, vescovo dei Goti, originario verosimilmente della Cappadocia, morto nel 388 a Costantinopoli, ove egli patrocinò la dottrina di Ario contro quella di Atanasio.

Questa traduzione, che credesi aver abbracciato tutta l'intera Bibbia, eccettuati i quattro libri dei Re, rimase sconosciuta dal secolo IX in poi, finchè per la prima volta alla fine del secolo XVI e poi nel 1818, furono scoperti alcuni brani staccati di tale opera grandiosa.[1]

Della traduzione del vecchio testamento ben poco si conserva. Ulfila si servì di un alfabeto preso in parte dal greco, e in parte dall'antico alfabeto runico (§ 1).

A quest'opera principale si collega una serie d'opere ecclesiastiche in prosa (specialmente nel dialetto alto tedesco), che sono traduzioni ed interpretazioni della Bibbia, professioni di fede, formole di confessione, sermoni e simili, e fra le quali la più rimarchevole è la traduzione e parafrasi dei *salmi* di *Notkero Labeo*, monaco di San Gallo († 1022).

---

[1] Le lettere di S. Paolo furono scoperte dal conte Castiglioni nel convento di Bobbio, e trovansi ora a Milano. *(Nota del Trad.)*

§ 8. Poesie. — Parte delle poesie sacre, fra le quali un inno del secolo IX a San Pietro, erano probabilmente destinate ad esser cantate dal popolo. Le più notevoli sono: Il *Wessobrunner Gebet* dell' 800 (orazione di Wessobrunner, ove fu trovata), *Muspilli* (incendio universale) dell' 850 circa, di cui si conserva qualche brano. In ambedue si notano tracce di Paganesimo, tanto nella alliterazione, quanto nell' osservanza delle formole e delle idee epiche; per esempio, nella descrizione del Giudizio finale, si frammischia l' idea di un incendio universale.

§ 9. I più notevoli monumenti della poesia sacra sono le *Armonie evangeliche di Ottofredo* detto anche *Krist*, benedettino (805), in alto tedesco, e la *Armonia evangelica* con alliterazione, in vecchio sassone, detta *Heliand*, che è forse un brano della Bibbia, tradotto da un contadino Sassone.

Mentre nel *Heliand* appare il tentativo di dipingere la vita di Cristo coi colori semplici sì ma vivaci dell' epica poesia, in modo da renderla popolare, l' *Ottofredo* è l' opera di un ecclesiastico che da una parte ha di mira di esporre al popolo i principî cristiani, e dall'altra, memore degli antichi classici, non perde di vista lo scopo artistico. — Per tal modo essa è ricca di passi lirici e didattici, elaborata secondo un piano prestabilito.

III. — POESIA PAGANA.

§ 10. Soggetti di saghe. — Le origini delle saghe eroiche tedesche, per la maggior parte storiche, che datano dal sesto secolo, si trovano quasi tutte: 1) negli storici del tempo (Jornandes *Storia dei Goti,* Warnefried *Storia dei Longobardi;* 2) nei poemi popolari anglo-sassoni (di Beowulfo *Il re di Jutland nel suo Combattimento col Drago e coll'Ondina Grendel*); 3) nei nordici (canti dell'*Edda*, vecchia raccolta dell'Islandese *Sämund,* e più recente dell'Islandese *Sturleson;* la prima notevole come la più antica, la seconda come un pagano impasto di soggetti tedeschi di saga); 4) infine nei frammenti tedeschi e latini di poesia popolare.

§ 11. Quali più grandiosi argomenti leggendarj di quei tempi, abbiamo: 1) dai Goti *Ermanrico,* (Re d'Italia, † 375), *Teodorico di Berna,* (Teodorico il Grande); 2) dai Franchi *Siegfrido;* 3) dai Borgognoni, *Il Re Gontero;* 4) dagli Unni *Il Re Etzel* (*Etzel* diminutivo di *Atta*, padre, ossia *Attila*). Tutti quattro si trovano poi raccolti nei *Nibelunghi* (§ 28). Anche la leggenda di *Gudrun* vive fino all'VIII od al IX secolo. — Queste leggende si concatenano 5) a quella longobardica del *Re Rother*; 6) ed a quelle del *Mare del Nord.*

La saga di *Reihart la Volpe* [1] accusato di aver

[1] Da questo nome deriva l'espressione francese *le renard.*

divorato il cuore del cervo, e di *Insegrin il Lupo,* conosciuta molto presto dai Franchi, fu da essi portata oltre il Reno, nella Lorena, nelle Fiandre e nella Francia settentrionale, ove i monaci già nel X secolo si accinsero a renderla in latino. Mentre i monaci si occuparono di latinizzare le saghe degli animali, la monaca *Roswitha* (935-1000) scriveva in latino sei commedie, varie leggende, ed un panegirico, in versi, dell'imperatore Ottone I.

§ 12. Poesie. — Dell'VIII secolo si conserva *La canzone d' Ildebrando*, prezioso frammento, in un dialetto molto affine al basso tedesco, e coll'alliterazione. L'argomento si riferisce al ciclo delle saghe di Dietrich (Teodorico).

Ildebrando, istitutore di Teodorico, dopo avere seguito per 30 anni Attila Re degli Unni, rimpatria. Quale nemico gli si fa incontro suo figlio Adubrando, che non può prestar fede a quanti gli assicurano che quegli sia il suo genitore.

Il frammento termina col principio della lotta che si impegna fra padre e figlio. Lo stile ne è prettamente epico.

Un importante monumento della saga eroica è il *Gualtiero d'Aquitania*, in esametri latini dei monaci di S. Gallo (Ekkehard I, ed Ekkehard IV, dei secoli X e XI.)

Gualtiero sostiene nelle gole dei Vosgi contro Gontero re di Borgogna ed i suoi, dodici battaglie, l'una più accanita dell'altra. Dopo averle vinte tutte, fa la pace coi nemici, ritorna ad Angers da suo padre, e regna per 30 anni da buon re. È caratteristica in questo poema una abba-

stanza apparente confusione di idee pagane e cristiane.

§ 13. Lirica. — La poesia lirica è tutt'ora in fasce in quest'epoca.

IV. — LETTERATURA PROFANA.

§ 14. Traduzioni dei classici. — Gli ecclesiastici non si contentarono di tradurre in tedesco le fonti del Cristianesimo, ma fecero un passo di più, e tradussero opere filosofiche della Grecia e del Lazio. *Notker* spiegò speciale attività in questo lavoro.

§ 15. Poesia epica. — Dei poemi riferentisi a speciali fatti storici, nomineremo quello di Lodovico (*Ludwigslied*), ispirato dalla vittoria riportata da Lodovico III re dei Franchi occidentali sopra i Normanni (presso Saucourt 881), attribuito al frate Huckbald. Il principale monumento della poesia didattica è il *Merigarto* (*Meergarten* cioè il mondo), che deriva dai tempi degli Imperatori franchi.

SECONDO PERIODO.

I tempi della poesia cavalleresca popolare ed eroica.

(1150-1300).

I. — PROSPETTO GENERALE.

§ 16. Alla metà del secolo XII cominciò a fiorire la poesia tedesca medioevale; essa giunse al suo apice tra il 1170 ed il 1240, poi lentamente decadde fino al principio del secolo XIV.

§ 17. La poesia ha la supremazia, mentre la letteratura prosaica illanguidisce sotto colori poetici. Una profonda dottrina non si rinviene che alla fine di tal periodo di tempo.

§ 18. CENNI STORICI. — Se nell'epoca precedente gli sforzi degli ecclesiastici per istruire il popolo e propagare il cristianesimo esercitarono una possente influenza, ora la Cavalleria riaccese la face della poesia. Radicata com'era nelle antiche istituzioni germaniche, subì una particolare trasformazione per l'influenza francese, e si svilupparono, specialmente alla corti d'Austria e di Turingia, la più raffinata coltura cortigiana ed i costumi di ceto.

Da quelle sfere, dalle loro intuizioni ed usanze,

e sotto l'influenza francese, nacque la poesia di quel tempo, chiamata perciò *poesia cortigiana*. I poeti erano per lo più cavalieri; poetavano anche re e imperatori; altri, di meno alta nobiltà, erano in parte costantemente addetti al servizio di un principe, passavano in parte da questo a quello, e recitavano alle feste di corte le loro poesie.

I più grandi imperatori, Enrico il Leone, il Langravio Ermanno di Turingia, ed i duchi di Bamberga, si segnalarono come mecenati della poesia.

Alla corte di Ermanno si radunavano poeti come Gualtiero di Vogelweide, Enrico di Ofterdingen, Reinmar il maggiore, Enrico di Morungen, mentre alla corte d'Austria fiorivano Nithart e Tanhäuser.

§ 19. Secondariamente, ebbero le Crociate la più grande influenza sulla poesia di quel tempo. Da una parte il fanatismo per le Crociate, l'esaltazione religiosa accoppiata al genio guerresco ed alla smania di rendersi illustre, continuava a manifestarsi nella poesia; dall'altra l'alleanza tra i popoli occidentali, il contatto coi Greci e coll'oriente, ampliavano l'orizzonte; la fantasia trovò un vasto campo, per poter coi suoi sogni riportare la vittoria sulla realtà degli avvenimenti.

§ 20. Poesia popolare ed artistica. — La vera poesia popolare basata sui soggetti menzionati al § 11, coltivata dai menestrelli (*varnde liute*, genti erranti, zingari, suonatori, *videläre*, suonatori di cetra, sono i loro appellativi), giunse in alcuni canti al suo apogeo. Il suo spirito restò quello dei tempi degli eroi, in cui rifulge notevole vigoria ed inalterabile fedeltà, ma senza

quella aperta tendenza ad un fantastico ideale, che era propria delle Crociate e della Cavalleria.

L'epopea popolare, sostenuta dalle floride condizioni della poesia artistica, ebbe in allora, per breve tempo, una artistica forma.

§ 21. Oltre la poesia popolare sorse una poesia artistica, che differiva da quella pei soggetti, per le forme, e pei suoi cultori.

Come poesia popolare si sviluppò nelle tendenze dell'amor profano, del fanatismo religioso e dei rigorosi costumi di Corte, e, conservando più o meno il proprio carattere, si impadronì di soggetti stranieri. Si allontanò dagli argomenti nazionali delle antiche saghe eroiche, ma ciò che perdette in popolarità, acquistò nella splendida esposizione, con una esecuzione compassata a bello studio, e col gettarsi in braccio alle idee che correvano.

Come i soggetti delle epopee popolari si conservarono per mezzo della tradizione orale, così l'*arte* della poesia si diffuse mercè l'istruzione; le accademie di poeti (scuole di Cantori), come quella che esisteva al principio del sec. XIII alla corte del Langravio Ermanno, erano il terreno adatto; ma liberi erano i rapporti fra chi imparava e chi insegnava. Anche dalle gare poetiche trasse l'arte nuovo incremento, come in quella di Wartburg al principio del secolo XIII, in cui Enrico di Ofterdingen vinse Gualtiero di Vogelweide; ma per la confusione cagionatagli dall'apparire della Langravia Sofia, finalmente restò vinto, e avrebbe dovuto essere strangolato. Una seconda gara fu composta da Klingsor, Ungaro.

§ 22. LINGUA E VERSIFICAZIONE. — La lingua generalmente usata in quest'epoca è la *media tedesca* (*mittelhochdeutsch*), flessibile e ricca di parole, ma più povera di forme che l'alto tedesco. Il basso tedesco cadde quasi in disuso. — Solamente le opere del secolo XII, che anche sotto un altro aspetto presentano il carattere di un periodo di transazione, son miste di alto e di basso tedesco.

La purezza e la grazia della lingua si conservarono anche quando la poesia cortigiana volgeva alla decadenza; più tardi essa si corruppe per l'amalgamarsi con dialetti, e già nella prima metà del secolo XIV aveva perduto molta della sua pristina forza e della sua grazia.

§ 23. Anche nella versificazione differiscono l'epopea popolare, l'artistica e la poesia lirica. Si trova generalmente in quest'epoca il rigoroso metro del verso, e l'esattezza della rima.

§ 24. TRANSAZIONE. — Dalla metà del secolo XIII, coll' interregno, la poesia cavalleresca accenna alla propria decadenza, ed in luogo dell'antica vigoria, dovuta a costumati principj, vi si sente l'effeminatezza e la sfrenatezza. Così vien meno a poco a poco il sentimento della poesia. Dapprima i poeti si opposero seriamente a questa corruzione, ma poi preferirono accarrezzarla, e dimenticarono affatto la missione dell'arte loro, che cadde finalmente nelle mani del volgo. Nelle poesie che immediatamente precedono la totale decadenza, si scorgono gli sforzi dei poeti per superare i loro predecessori. Essi cercano quindi i più eterogenei e strani soggetti; l'esposizione è ampollosa, e zeppa di passi didattici; cercano ogni più

artefatta raffinatezza, inintelligibili allegorie, e fanno sfoggio di dottrina, ma mettono a nudo la mancanza di vero genio poetico.

II. — L'EPOPEA POPOLARE.

§ 25. L'epopea popolare, che constava originariamente di saghe staccate, nel secolo XIII, sotto l'influenza dell'epopea artistica, si presenta in maggiori complessi, e ne abbiamo due splendidi esempi nei *Nibelunghi* e nella *Gudrun*. Gli altri lavori congeneri di quel tempo andarono perduti, o pochi frammenti ne rimasero. Nel secolo XIV, in cui l'epopea popolare volge alla decadenza, si presenta in lavori indipendenti, e nel secolo XV vengono raccolti nel così detto *Heldenbuch* di Gaspare von der Roen.

Gli autori dei vari canti di tale leggenda restarono per lo più ignoti.

§ 26. LE LEGGENDE GOTICHE. — Il protagonista delle varie leggende gotiche di quest'epoca, è Teodorico di Berna.

Teodorico, espulso dal proprio regno dallo zio Ermanrico, si getta in braccio ad Attila, col cui ajuto muove guerra allo zio, cui sconfigge a Raben (battaglia di Ravenna fra Teodorico e Odoacre, 493); poi se ne sta ancora 12 anni con Attila, e dopo la guerra di Borgogna risale sul proprio trono. La sua biografia è zeppa di combattimenti con giganti e draghi, la sua fine è altrettanto meravigliosa, venendo egli rapito da spiriti.

Il poema che ne narra le gesta si chiama la *Rabenschlacht*, (battaglia di Ravenna), e ci venne conservata in una riduzione fatta nel secolo XIV, e grandiosamente tracciata. *Ecken* e il *Re Laurino*, o *il piccolo giardino di rose*, sono i migliori fra gli altri poemi che raccontano le maggiori sue gesta.

Il gigante Ecken con due compagni insegue Teodorico nella Svizzera e nel Tirolo, per presentarlo a tre belle regine. Teodorico vince il gigante, e quando vuol portarne loro il capo, combatte colla madre e la sorella di lui, finchè riesce nel proprio intento.

Laurino, re dei pigmei, ha nel Tirolo un giardino di rose, circondato da un sottilissimo filo di seta: a chi rompe quel filo, egli taglia mani e piedi. Teodorico vuol cimentarsi alla prova; Laurino con un anello, un cinto ed una cappa che lo rendono invisibile, lo fa addormentare mediante una pozione incantata, e lo trae in ceppi. Teodorico si sveglia, vomita fiamme, e con quelle abbrucia i suoi legami. Qui comincia un terribile combattimento coi pigmei, che finisce coll'eccidio della maggior parte di loro, e la cattura di Laurino (su questo argomento furono più tardi scritti altri lavori).

§ 27. Le saghe franche, o del basso Reno. — Alle saghe franche di Siegfrido appartiene *Hörnen Siegfrid*, lavoro del secolo XV e XVI, il cui soggetto è più antico. Sigfrido ammazza un drago, si bagna nel suo sangue, e diventa invulnerabile in tutta la persona, tranne fra le spalle. Allora Crimilda, figlia di Gibich re di Borgogna, è ra-

pita da un altro drago, che la vuol fare sua sposa.

Per la libertà di lei Sigfrido sostiene i più accaniti combattimenti, prima con un gigante, poi col drago stesso, ambedue sitibondi di sangue. Egli ne esce vittorioso, e sposa Crimilda: e nello stesso tempo si conquista il tesoro del re Nibelung.

Sigfrido e Teodorico vengono a contatto nel *gran giardino di rose di Worms*, poema scritto tra il secolo XIII e il XIV.

Il personaggio che maggiormente vi risalta è Ilsan, un frate attaccabrighe, che rimase per più secoli il personaggio favorito della poesia popolare. Vi domina il bernesco, mentre tratti plebei fan capolino fra le forme cavalleresche e dignitose.

§ 28. I Nibelunghi. — La più importante creazione fra le saghe eroiche è quella dei *Nibelunghi*, raccolta di vari canti, fatta tra la fine del secolo XII ed il principio del XIII.

È dubbia la sua origine, se cioè sia l'opera di un solo vate, forse l'austriaco menestrello Kürenberg, o di molti, come le rapsodie di Omero, ma in essa l'idea della fedeltà appare essere il principio su cui si basano una quantità di azioni, le une colle altre intimamente collegate. Essa quindi meritamente è ritenuta come il più importante monumento dell'antica letteratura nazionale tedesca.

Chi le abbia data l'ultima mano non si sa; nei secoli XVI e XVII tale poema restò sconosciuto, ma Bodmer pel primo ne scoperse due manoscritti.

In esso appajono gli eroi delle saghe borgognone, di quelle dei Franchi, dei Goti, degli Unni,

ma vi figura pure l'antica mitologia del Settentrione.

I Nibelunghi sono gli abitanti di Niefelheim (Nifl e Hel, il regno dei monti); essi appariscono a chi ha commesso un delitto di sangue. Così il tesoro dei Nibelunghi rammenta l'età favolosa in cui l'oro è uno stregone che dopo essere tre volte abbruciato, ritorna tre volte in vita, e muta gli eroi in lupi. Quindi nell'*Edda* il racconto dei Nibelunghi è modificato in modo speciale per l'influenza della nordica mitologia.

Sigfrido, re dei Paesi Bassi, il vincitore dei Nibelunghi, l'uccisore di draghi, ama Crimilda sorella di Gontero, re di Borgogna, che sta a Worms sul Reno.

Per conseguirla, inosservato sostiene per Gontero il combattimento contro Brunilde, che vuol dar la propria mano soltanto a chi saprà vincerla in battaglia. Gontero sposa così Brunilde, e Sigfrido Crimilda. Trascorsi dieci anni, Sigfrido e Crimilda si recano, dietro invito, a Worms. Qui Brunilde viene a sapere che Crimilda fu da Sigfrido edotta della vittoria che egli ottenne su di lei, e giura di ucciderlo. Hagen di Tronei eseguisce il perfido incarico, mentre Crimilda, che delle intenzioni di lui non sospetta, gli indica il lato vulnerabile dell'eroe. Crimilda si trattiene per 13 anni a Worms meditando vendetta. Per placarla, vien portato a Worms il tesoro dei Nibelunghi. Crimilda dispensa largamente i suoi tesori; Hagen, per timore che a lei ne venga un potere per lui pericoloso, le ruba il tesoro, e lo butta nel Reno. In quel torno Attila, per mezzo

di Rüdinger di Bechlarn aspira alla mano di Crimilda. Siccome Rüdinger le fa promessa di vendicarla da chi le avesse recata offesa, ella accetta il partito propostole, onde compiere il piano della sua vendetta. Così ella passa tredici anni nel castello d'Attila, e quivi manda ad invitare tutti i suoi parenti di Worms ad una festa.

L'invito è accettato; Gontero si mette in viaggio con un seguito di 12,000 uomini. Oltre Hagen, viene in iscena Volker, conosciuto tanto come poeta, quanto come spadaccino, ed appena giunti gli ospiti, comincia la vendetta. L'arroganza di Hagen spinge anche gli indifferenti alla lotta. Già tutti i Borgognoni e la maggior parte degli Unni e dei Goti giacciono al suolo, mentre soli sopravivono Gontero e Hagen, Teodorico e Ildebrando.

Finalmente anche Teodorico, che s'era tenuto in disparte, entra in lizza; egli atterra Gontero e Hagen, li conduce avvinti in ceppi ai piedi di Crimilda, ma raccomanda alla regina di risparmiare la vita di tali eroi. Crimilda ambedue li mette a morte, e per tale mancanza di fede viene uccisa da Ildebrando.

Una continuazione dei Nibelunghi è la *Nibelungenklage* (lamento dei Nibelunghi), nella quale Attila, Teodorico ed Ildebrando piangono i morti, e dan loro sepoltura. Le armi degli eroi vengono rimandate in patria, i feriti, fra i quali Brunilde che ritiene sè essere la cagione della sciagura, ritornano, ed il figlio di Gontero e di Brunilde diventa re.

Grande compassione desta specialmente il lamento della regina Ute, vecchia progenitrice della stirpe Borgognona.

§ 29. Il canto di Gudrun. — Il ciclo delle saghe del Settentrione diè origine ad un poema epico che, dopo i Nibelunghi, è il più interessante monumento della poesia epica tedesca, la saga di *Gudrun*.

Qui i caratteri sono meno feroci che nei Nibelunghi. Gudrun specialmente presenta un carattere di donna mirabile per fedeltà e delicatezza.

Il poema si divide in tre parti, di cui la prima narra la storia di Hagen (figlio del re d'Irlanda), che nella sua fanciullezza fu rapito da un grifone, e portato in un'isola deserta, ove fece la conoscenza di tre principesse; dopo di aver acquistata forza nei combattimenti con mostri, riconduce le tre damigelle nella sua patria sopra un batello che passa di là vicino, e sposa Hilda, una di esse. La seconda parte narra di una figlia di tal matrimonio, pur essa di nome Hilda, che vien rapita da Hettel re di Frigia, dopo che egli inutilmente l'avea fatta chiedere in isposa da tre dei suoi eroi, Wate, Frute ed Horand, quest'ultimo assai noto per il suo dolcissimo canto. Hagen insegue i fuggiaschi, ma si placa alle preghiere di Hilda. La terza parte tratta di Gudrun, figlia di Hettel di Hilda, chiesta in isposa da Hertwig re di Zelanda, e da Hartmut re di Normandia. Quest'ultimo riceve un rifiuto. Dopo un accanito combattimento fra i due, nel quale Hettel cade, ed i suoi sono terribilmente battuti dai Nor-

manni, Gudrun vien fatta prigioniera con sessantadue vergini, e condotta in Normandia. Colà, poichè ella medesima sprezza Hartmut, vien dannata dalla madre di lui Gerlinda ai più abbietti lavori. Dopo vari anni Hilda appresta una flotta contro i Normanni. Nel cuor dell'inverno Herwig trova Gudrun scalza a lavare pannilini sulla riva del mare, ed ambedue si ravvisano agli anelli. Quindi si prepara una campagna contro i Normanni. Gudrun, ripigliata la speranza di pronta liberazione, getta i pannilini nel mare, e per isfuggire alla punizione che aspettar deve da Gerlinda, finge di aderire al matrimonio con Hartmut.

Qui comincia la battaglia. Gudrun, sul cui capo pende di già la spada di Gerlinda, vien salvata da Hartmut; i Normanni son vinti, Gerlinda trucidata. Il poema finisce col conchiudersi quattro matrimoni, fra Herwig e Gudrun, Hartmut e Hildeburga, amica di Gudrun, il fratello di questa, Ortwin, colla figlia del re di Normandia, e Sigfrido di Morland colla sorella di Herwig.

§ 30. Il ciclo delle saghe Longobarde. — Esse sono tre; *Il re Rother, Ortnit* ed *Ugo Wolfdietrich* (il lupo), dei quali è patria il lago di Garda. La prima, la più antica di quell'epoca, è della fine del secolo XII, mentre le due ultime appartengono alla fine del XIII.

Il re Rother manda ambasciatori al re Costantino di Costantinopoli, a chiedergli la mano di sua figlia, ma essi vengono imprigionati. Allora egli sotto il nome di Teodorico, come fosse cacciato dal re Rother, si presenta a Costantino, e tosto guadagna la simpatia di lui, e l'amore della

figlia. I prigionieri vengono liberati mentre a Costantino vien dichiarata la guerra, dalla quale egli scampa a condizione di dare la propria figlia in isposa al figlio del suo avversario. Rother vuol rapire l'amata, e sta per essere impiccato per la sua astuzia, ma per una vittoria riportata dai suoi sui soldati di Costantino, guadagna in fine la mano della principessa.

Ortnit, re dei Longobardi, chiede la mano della figlia di un re pagano, e riceve un rifiuto, ma coll'aiuto del proprio padre Alberico, che si presenta come buffone di corte, intraprende una guerra nella quale riesce vincitore, ed ottiene la mano della principessa, che ha abbracciato il cristianesimo. — Dal suo stizzito suocero riceve in dono un rospo ed un elefante, coi quali deve combattere; resta vinto, ed un avo di Teodorico continua la guerra.

Ugo Teodorico, re di Costantinopoli, ottiene il cuore di una principessa reale. Il loro figlio vien rubato da un lupo e nutrito da una lupa, finchè più tardi vien portato alla corte del re, e vi riceve il nome di *Wolfdietrich* (Teodorico il Lupo). Perchè nato fuor di paese, vien ripudiato dai propri fratelli. Dopo aver perduti i propri uomini in una lotta fratricida, da bandito corre molte avventure, cade in potere di una strega che lo rende pazzo, poi lo guarisce, e gli divien sposa. Finalmente egli vince i fratelli, libera i suoi, diventa imperatore, poi monaco, e muore in un notturno combattimento cogli spiriti.

II. — L'EPOPEA ANIMALESCA.

§ 31. L'epopea animalesca, che trae origine dalle idee schiette attribuite agli animali e non ha tendenza satirica nè moralistica, ritorna nel secolo XII dai Paesi Bassi e dalla Francia nella Germania sua patria, colla sostituzione di nomi tedeschi ad alcuni francesi. Invece del patrio orso, il leone è il re degli animali; l'indole del lavoro conserva il tipo tedesco.

L'argomento principale è la malattia del leone, al quale una formica s'è introdotta nell'orecchio. Esso convoca un consulto di bestie; la volpe gli consiglia di promuovere il sudore, ricoprendosi di pelli di lupi, orsi e gatti. Dopo scannati gli animali e ben riuscita la cura, la volpe entra nelle buone grazie del re, e più tardi lo avvelena per regnare indipendente essa stessa.

III. — L'EPOPEA ARTISTICA.

§ 32. Fra i soggetti dell'epopea artistica, i più notevoli sono le leggende di Carlo Magno, di Gral e di Arto. Questi appunto possono chiamarsi *romantici*, poichè son tratti dalle poesie dei popoli romani. Più tardi si chiamarono *romantiche* tutte le storie avventurose e fantastiche.

§ 33. Le saghe di Carlo Magno. — Le saghe

di Carlo Magno, originariamente germaniche, sotto l'influenza delle Crociate divennero in Francia il modello dell'eroismo cristiano e del belligero ardore per la fede.

Corrado, capellano di Enrico il Leone, lasciò un importantissimo poema (1175) che nel secolo XIII fu ritoccato, ma illanguidito, da un ignoto poeta, ed è la *Canzone di Rolando,* o la *Battaglia di Ronceval.* Vi si narra la lotta di Carlo contro i Saraceni, la sua munificenza, la sua prodezza, e la pietà del suo nipote Rolando.

Carlo Magno coi suoi dodici pari del Regno marcia contro i Saraceni assalta città e converte pagani. Il re Marsilio vuol sottometterglisi, ma Rolando ne diffida; il suo suocero Genelun vuol rimpatriare e viene a patti con Marsilio, restando poi preso prigioniero. Per liberarsi, tradisce i suoi, eccitando Marsilio a riprendere la guerra durante la sua assenza. — Qui vengono le gloriose gesta di Rolando. Egli comanda la retroguardia, mentre Carlo Magno gli sta lungo tratto innanzi. Nell'estremo pericolo, Rolando dà fiato al suo corno meraviglioso, il cui suono giunge fino a Carlo. Il traditore Genelun si oppone al ritorno di Carlo, che lo fa imprigionare e vola in soccorso del nipote, ma trova gli eroi, e fra loro Rolando, che mordono la polvere; batte Marsilio ed altri principi, e giunto ad Acquisgrana, vi fa giustiziare Genelun.

Sulla guerra dei Carolingi contro i Saraceni si aggira pure un poema non terminato, di Wolfram von Eschenbach del 1210, dal titolo *Guglielmo di Orense*; l'idea ne è tolta dal francese, e si

distingue meno per l'argomento, che per l'abile pittura dei caratteri e la condotta dell'insieme. Fu poi continuato da qualche poetuzzo.

Guglielmo, conte di Narbonne, ha rapito la moglie di Tibaldo re degli Arabi; di qui una cruda guerra, in cui perisce il fiore degli eroi di Guglielmo. Con 14 cavalieri, i soli superstiti, egli vuole assaltare la città di Orange, ma la trova tanta ben difesa, che è costretto a chiedere ajuto al re Luigi suo cognato. Fra gli uomini d'arme di cui può disporre si distingue il piccolo guattero del re, l'arabo Rennewert. Questi, parente della rapita regina, muore verisimilmente in battaglia. (In poemi posteriori lo si ritrova ancora e si fa cristiano.)

Il poema di *Flos e Blancflos* (in latino, fiore e bianco fiore, ossia rosa e giglio) del 1215, ha solo una minima attinenza con Carlo Magno, poichè Flos e Blancflos vi son citati come genitori di Berta, madre di Carlo. È un lavoro di Corrado Flecke del secolo XIII, imitato dal francese.

Flos e Blancflos, figlio il primo di un re pagano di Spagna, figlia l'altra di un conte cristiano, contemporaneamente nati ed insieme educati, nutrono reciproco amore; il padre di Flos manda il proprio figlio a Mantova, la figlia del conte a Babilonia, ed ella viene imprigionata in una torre, per essere, dopo un anno di reclusione, impalmata ad un ammiraglio. Flos si accinge a ricercare l'amata. Giunto a Babilonia, sa entrare nelle buone grazie del carceriere, ed in un cesto di fiori viene introdotto presso la damigella, ma

poi, scoperto, vien condannato al rogo; senonchè l'ammiraglio ottiene per ambidue salva la vita.

§ 34. La saga di Arturo. — Essa appartiene originariamente allo stipite celtico, naturalizzato nella Bretagna e a Galles. Artus (Arturo) è un antico eroe britannico, uno dei vigorosi avversari degli invasori tedeschi. La sua corte è il ritrovo di quanti si distinguono per virtù cavalleresche. Il focolare di tale riunione è la *Tavola rotonda*, una associazione fondata dal padre del re Arturo coll'aiuto del mago Merlino, composta di dodici cavalieri che in segno di fraterna eguaglianza seggono ad una tavola rotonda.

Le imprese e le eroiche avventure di questi eroi (Iwein, Gawein, Parcival, Lancilotto, Wigalois e Tristano) formano il soggetto di tutte le tradizioni e saghe vallesi, francesi e tedesche di questo ciclo. Le antiche tradizioni o saghe vallesi si aggirano soltanto sopra sterili argomenti, che in Francia ormavano l'ideale della Cavalleria mondana, e dalla Francia furono importati in Germania, ove trovarono il favore dei migliori poeti, prima, perchè in Francia si erano grandemente raffinati, poi perchè al poeta lasciavano campo di innestare su di essi qualunque immagine fantastica.

I poemi più segnalati sono *Erec* (del 1200) di Hartmann von der Aue, — *Iwano* (del 1200) dello stesso — e *Tristano ed Isolda* (del 1215) di Goffredo di Strasburgo.

Erec giunge, attraverso a mille avventure, ad un castello, ove si sta per combattere per la più bella dama. Egli combatte per Enita figlia del castellano, vince, e la impalma.

In una spedizione in compagnia della sua sposa ella viene assaltata da un conte, ma Erec la salva dopo un accanito combattimento, poi torna alla corte del re Arturo e succede al padre.

Iwano va alla fonte incantata dal re della foresta, vince il re, e, caduto in pericolo della vita, vien reso invisibile da una damigella della regina, ed ottiene da quel momento la protezione di questa e delle sue damigelle. Dopo la morte del re egli ne sposa la vedova, poi l'abbandona per ritornare dopo un anno; non ritorna, e perde il favore di lei, diventa mentecatto, e vien salvato con incantesimi; corre avventure, torna alla fonte incantata e vi trova, abbandonata dal marito, l'antica damigella della regina; combatte in favore di lei coll'ajuto di un leone contro giganti e contro il cavaliere Gavino, e riacquista la benevolenza della propria consorte (penitenza di un perfido marito).

Tristano viene alla corte dello zio, il re Marco di Cornovaglia, che lo manda in Irlanda a chiedere per lui in isposa la bella Isolda. Egli l'accompagna alla nave ove ambidue si inebbriano di un incantato liquore preparato dalla madre di Isolda pel giorno delle nozze di lei. Isolda divien sposa di Marco, ma non può sciogliersi dall'incantesimo che la lega a Tristano. Il poema di Ulrico di Türheim (1240) continuato da Enrico di Briberg (1300) finisce colla morte dei due amanti. La condotta psicologica dei caratteri è stupenda.

§ 35. La saga del Santo Gral. — Una delle leggende di Arturo, originariamente molto differente ma che in Germania fu amalgamata con

questa, è quella del San Gral, che viene dall'Oriente.

Presso i popoli romani essa riceve una tinta di cristianesimo (*san-greal*, piatto santo, ad immagine della leggenda maomettana della santa pietra, detta *Kaaba*), e così fu importata nella Spagna. Il Gral fu il piatto nel quale Gesù Cristo mangiò l'agnello pasquale, e nel quale Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue del Crocifisso; per ciò esso possiede la virtù della vita eterna.

I guardiani di questo oggetto santo sono fra i più alti dignitari, ma tal grado può conseguire soltanto chi è perfettamente umile, puro e valoroso. Questo è l'ideale della cavalleria religiosa. I custodi del Gral si chiamano *Tempeleisen*, o *ferri del tempio*. Titurel innalza sul Montsalvage (monte di salute) in Biscaglia un tempio magnifico al Gral, e non vi hanno accesso che gli eletti. Col diffondersi della miscredenza fra i cristiani d'Europa, il Gral coll'intero tempio viene dagli angeli trasportato nel più remoto Oriente. Nessuno può da se ritrovarlo, essendo circondato da una foresta di 40 miglia di raggio. Ma il Gral colma tutti i voti. Col mezzo di un'ostia che ogni anno al venerdì santo vien deposta sul Gral da una colomba, si rinnova sempre la sua virtù. I custodi ne tengono lontano tutto ciò che è impuro.

Questa saga fu tanto immedesimata con quella di Arturo, che la Tavola rotonda di lui rappresenta la mondana antitesi della cavalleria sacra dei custodi del Gral. Così ebbe origine la più importante epopea artistica tedesca, il *Parcival* di

Wolfram di Eschenbach, la più profonda e più grandiosa opera del tempo, l'espressione della profonda ed intima natura di un'indole perfettamente tedesca.

Essa è difficile a riassumersi, per la intricata quantità di materia e per lo stile severo e spesso oscuro.

Parcival, la cui madre Erzeloide è discendente dai custodi del Gral, viene da lei educato nella solitudine di una foresta, ove si sviluppa in lui il germe di un serio sentimento mistico. Al suo primo lanciarsi nel mondo, contro il volere della madre, capita alla Corte del re Arturo, ove si distingue pel suo valore, e viene ammaestrato negli usi della cavalleria.

In un posteriore suo viaggio si trova senza saperlo davanti al tempio del Gral. Il re di questo, per nome Anforta, non si era mostrato degno di tale dignità, per cui era stato ferito con una lancia avvelenata e trascinava la vita languendo in una infermità, dalla quale, per volere della Provvidenza, non poteva essere liberato se non qualora Parcival venisse al tempio, si informasse dei malanni del Re, e designasse se stesso a successore di lui. Parcival viene, ma non interroga alcuno, poichè il vecchio saggio Gurnemanz, cui aveva visitato nel suo castello, gli aveva raccomandato di non far troppe domande, ma di rispondere saggiamente a chi gli parlasse. Poi egli lascia il castello. Quinci a poco sente da Siguna, sua sorella adottiva, ciò che egli ha perduto; vien maledetto da lei e dalla maga Kundria, messaggera di sventure del Gral. A lungo egli si dibatte nel

dubbio e nell'incertezza; per dedicarsi interamente al servizio del Gral, rinunzia alla cavalleria mondana ed all'ambizione di essere ammesso alla tavola rotonda del re Arturo. Ma neppure in questo modo trova la vera via del Gral.

Qui entra in iscena Gawein, che, come eroe della Tavola rotonda, rappresenta la cavalleria mondana e va in cerca del Gral. — Parcival ottiene infine la propria purificazione spirituale, si batte contro Gawein per dare prova del suo valore cavalleresco, lo vince, e divien membro della Tavola rotonda. Vien poi liberato dalla maledizione e giunge al trono.

Il fine del poema si collega colla saga di Lohengrin suo figlio e suo successore designato. Parcival diviene re del Gral.

Oltre il *Parcival*, Wolfram cominciò anche il *Titurel* (primo sacerdote del Gral); questo poema fu nel 1270 continuato da Alberto von Scharfenberg. Il soggetto principale è l'amore di Siguna pronipote di Titurel e di Schionatulander, i costui combattimenti, la sua morte e il dolore di Siguna. Nella continuazione non si ravvisa più il carattere pel quale Parcival si distingue.

Alla fine di questo periodo divenne Lohengrin, figlio di Parcival, il soggetto di un particolare poema, in cui la saga del Gral venne germanizzata, e collegata alla storia degli imperatori sassoni.

Lohengrin, figlio di Parcival, sopra una navicella tirata da un cigno giunge al Brabante, libera e sposa l'oppressa contessa Elsan, entra al servizio dell'imperatore e batte Ungari e Saraceni,

e quando la sua sposa lo richiede del suo essere e del suo nome, fa ritorno al Gral.

§ 36. SOGGETTI ANTICHI. — La poesia del medio evo trovò soggetti anche nei classici antichi; molte poesie furono fatte sulla guerra di Troja e sulle gesta di Enea e di Alessandro il Grande. Vi è molta invenzione nelle saghe e nella storia dell'antichità; lo spirito degli antichi vi si perde e gli eroi sono pretti eroi tedeschi.

Certo prete Lamberto, nella seconda metà del secolo XII scrisse un *Inno di Alessandro (Alexanderlied)*, che tanto pel modo in cui vi son commiste le varie forme della lingua tedesca, quanto pei tratti che rammentano l'epopea eroica (descrizioni di battaglie), lascia subodorare il principio di un'epoca di transazione. Alessandro, conquistatore dell'Oriente, aveva qualche analogia coi crociati, che ne sentivano l'attrattiva. Essi vi appiccicavano tutto il meraviglioso che avevano trovato nell'Oriente, o che sognavano di trovarvi.

Il poema narra, con molta libertà di versione, le gesta di Alessandro il Grande, i suoi viaggi nel regno degli incantesimi, delle meraviglie, dei giganti, delle belle fanciulle che sbocciano dal calice dei fiori. Alle porte del paradiso egli riceve da un vegliardo una pietra, di cui un vecchio ebreo fa la spiegazione. Rinuncia alla sua protervia, diventa un saggio re, ed ottiene il perdono delle sue colpe.

Verso la fine del secolo XII, *Enrico di Veldeck* dettò l'*Eneide* (1185), che per la grazia della forma, e per un dialogo sull'amore è importante per la storia della poesia artistica. Il poeta non conosceva l'*Eneide* di Virgilio, ma imitò dal francese.

Arsa Troja, Enea va a Cartagine, e divien schiavo di Didone; egli fugge, e attraverso l'inferno e l'Eliso viene in Italia, dove il re Latino, secondo il comando degli Dei, cordialmente lo accoglie e gli promette la propria figlia Lavinia, la cui mano era stata per altro appena promessa al re Turno. Questi vuol cacciare Enea dal paese; da ambe le parti si prendono le armi. Ma quando Enea incontra Lavinia, ella si sente presa d'amore per lui; questi, incoraggiato, vince l'avversario; dalla progenie di Enea e di Lavinia discende l'imperatore Augusto, durante il cui regno nasce il Salvatore.

Nella seconda metà del secolo XIII, Corrado di Würzburgo scrisse *La Guerra di Troja*. Questo poema, di ben 60,000 versi, si distingue per la forma piana, ma del resto appartiene al periodo di decadenza. (Ungheresi, Russi e Tedeschi vi figurano come alleati di Menelao; i sovrani di Babilonia e di Gerusalemme, con qualche altro, stanno pei Trojani.)

§ 37. Elaborazioni poetiche della Bibbia e della Storia. — Fin dal secolo XII si cominciano a scrivere parafrasi di soggetti biblici e storici. Citeremo il *Canto di Anno* (*Annolied*) e la *Cronaca degli Imperatori* (*Kaiserkronik*). La prima narra la vita ed i miracoli di Anno, arcivescovo di Colonia (1055-1075). Alcune descrizioni sono piene di vita. La Kaiserkronik, che del resto ha molti passi in comune coll'Annolied, racconta la storia degli imperatori romani e tedeschi, da Giulio Cesare fino a Corrado III (1147), alterando per altro di molto la storia.

Delle cronache storiche e poetiche del secolo XIII che sebbene di forma poetica somigliano piuttosto alla storia, la più interessante è quella di Rodolfo von Ems, che fu continuata da un altro; questa fu, fino al tempo di Lutero, l'unica opera dalla quale i laici potessero attingere nozioni del vecchio testamento. È scritta bene, e con buona disposizione. Oltre le cronache universali vi ebbero anche storie di vari paesi in particolare, che possono servire in parte di fonti storiche; la più notevole è la cronaca austriaca di Ottokar von Hornek. A questi lavori tessuti sopra soggetti biblici e storici si collegano leggende e storie particolari di celebri eroi. Nomineremo soltanto la *Vita di Maria* di Werner, monaco di Tegernsee, dell'anno 1172 tradotta dal latino. Essa consta di tre canti in cui si narrano la vita di Anna e di Gioachino genitori della Vergine, la fanciullezza di lei, il suo matrimonio e la nascita di Cristo, il tutto in tuono ispirato a religiosa pietà. Vengon poi *Gregorio sullo scoglio*, di Hartmann von der Aue. Gregorio, per avere a sua insaputa sposata la propria madre, viene incatenato per 17 anni ad una rupe nel mare; poi ottiene, in merito della sua penitenza, il papato. Notiamo anche il *Sant Alessio* di Corrado di Würzburgo. Alessio, un nobile romano, abbandona la propria sposa la sera stessa delle nozze per votarsi a Dio; va in pellegrinaggio a Gerusalemme ove rimane 12 anni, e poi torna a Roma ove egli muore sotto la scala del paterno palazzo, non riconosciuto dai suoi nè dalla propria sposa, che gli era restata fedele. Nel momento della sua morte tutte le campane di Roma

suonano da sè stesse. Si vuol pigliare una pergamena ch' egli tiene serrata nella mano, ma la sua mano non si apre nemmeno davanti al Papa, e soltanto la sua sposa riesce a ritirarla. Dalla pergamena si riconosce chi egli sia, e le sue gambe si dimenano ancor dopo vari anni da sè stesse, quando la sua sposa gli vien deposta allato.

Oltre tali scritti accenniamo *il buon Gherardo* e il *Duca Ernesto,* che sono coi suindicati i più notevoli dell'epoca.

§ 38. RACCONTI POETICI E FACEZIE. — A quest'epoca si scrissero molti racconti poetici, parte serî e parte berneschi. Essi ebbero molta voga nella seconda metà del secolo XIII, quando il gusto della poesia cavalleresca cominciò ad affievolirsi. A questa classe appartiene *il povero Enrico* di Hartman von der Aue. Enrico, un lebbroso, non può trovar la guarigione secondo i pregiudizi del tempo, che bagnandosi nel sangue di una pura fanciulla che spontaneamente si sacrifichi per lui. Una giovinetta di dodici anni ha compassione di lui e vuol sacrificarsi. Nel momento in cui ella sta per essere uccisa il lebbroso rinuncia alla propria guarigione e comincia ad accettare umilmente la sua malattia come un volere di Dio. Quindi egli vien risanato per la sua umiltà e in forza delle cordiali preghiere della fanciulla, e sposa la sua salvatrice. La descrizione del disinteressato sacrificio della giovinetta è stupenda. Poi il *Martirio di santa Martina*, di Ugo di Langenstein, della fine del secolo XIII, è ricco di allegorie e di morali ammaestramenti; le leggende di *Sant' Osvaldo*, dell'*imperatore Eraclio*, e qualche altra, presentano

un quadro vivente della vita dei contadini di quei tempi; il *Frauendienst* (*al servizio delle donne*) di Ulrico di Lichtenstein, racconta la vita amorosa del poeta stesso; *Salomone e Morolfo* è un poema del secolo XII in istile popolare. Ambedue vennero ampliati e rimodernati nel secolo XV.

§ 39. I PIÙ NOTEVOLI POETI DI CORTE. — Il fondatore della poesia di Corte è Enrico di Veldeck; la sua fama è dovuta alla gentilezza e facilità di esposizione che cominciava ai suoi tempi, come pure all'avere egli pel primo introdotto l'amore nella poesia. Nacque nella Vestfalia, fiorì circa il 1180, e morì nel 1220. Dopo di lui son degni di menzione Wolfram von Eschenbach, morto circa il 1230, Goffredo di Strasburgo (1215) che è il perfetto contrario di Wolfram, grazioso, spigliato e chiaro, e che destò al suo tempo la più sincera ammirazione; Hartmann von der Aue († 1210-1220), Rodolfo di Ems (1220-1254), e Corrado di Würzburg († 1287).

IV. LA POESIA LIRICA.

§ 40. La poesia lirica di quest'epoca, coltivata specialmente dalla nobiltà cavelleresca, sebben sorta dalla poesia popolare, prese un'aria grandiosa nella semplicità dei soggetti e nella varietà della forma.

Essa si aggira sull'amore mondano, che è un tema prettamente tedesco, ritroso, fedele e segreto;

essa è l'antitesi della sentimentale passione dei Trovatori Provenzali. (Il nome dell'amata vien taciuto. Più tardi essa degenera, come abbiam veduto al § 38, con Ulrico di Lichtenstein).

Coi canti d'amore strettamente si collegano le poesie sulla natura (gioja di primavera e d'estate, mestizia d'autunno e d'inverno). Anche l'amore delle cose celesti vi si connette, e così abbiamo canti alla Vergine, preghiere, eccitamenti alle Crociate; poi vengono canti politici, di lode e di biasimo, di soggetto talora generico e talora personale.

Fra il gran numero di poeti d'amore (*Minnesänger*) di cui il solo codice dei due Manesse della Biblioteca di Parigi ne contiene 136, i più antichi sono Kürenberg (residente a Linz circa il 1150), Spervogel e Dietmar von Aist, nativi di Turingia. Il più stimabile per varietà di lavori e sano criterio è Gualtiero von der Vogelweide (1190-1230) nativo di un luogo omonimo nel Tirolo, che dopo essersi fermato alle Corti d'Austria e di Turingia divenne istitutore del figlio dell'imperatore Federico II, e ricevette in dono una fattoria a Würzburgo, ove morì; egli scrisse canti politici, religiosi e d'amore che furono poi da Simrock tradotti in lingua moderna. Anche Hartmann von der Aue si annoverò fra i più distinti di quella scuola. Dopo di loro, i migliori rappresentanti della lirica sono: Wolfram von Eschenbach, Enrico von Veldeck e Reinmar il maggiore. Più tardi i poeti erotici appartennero al ceto popolare, e fra questi citeremo Enrico von Meissen (soprannominato *Frauenlob*, lodatore delle donne), il quale colla sua

pompa di dottrina, e colla forma compassata accenna alla decadenza della poesia lirica. Gli stessi pregi e difetti ha il *Sängerkrieg auf der Wartburg* (la gara dei poeti), che appartiene alla fine del secolo XIII.

Una particolare specie di poesia lirica è la poesia cortigiana campestre *(höfische Dorfpoesie)* specialmente di Nithart, un nobile spensierato della prima metà del secolo XIII. La rozza vita dei contadini ed i loro frizzi sulla nobiltà, vi son descritti con certa ruvidezza assai faceta e naturale, per esser letti non dal popolo ma dai nobili medesimi; sono in sostanza poesie satiriche, che per lungo tempo restarono in voga, ma che segnano il punto di transazione dalla poesia erotica alla poesia popolare. Poeti di tal genere sono Tanhäuser, che soffre molte disgrazie per la sua sregolatezza e poi si pente, ed Ulrico di Lichtenstein.

V. — LETTERATURA DIDATTICA.

§ 41. La poesia didattica, specialmente nell'ultima metà di questo periodo, assume una straordinaria importanza. Essa si prefigge come scopo di insegnare la maniera di vivere rettamente, e di dipingere i costumi e le vicende dei tempi. La forma ne è talvolta popolare, talvolta dotta. A questa categoria appartengono il *Winsbecke* e la *Winsbeckin*, ambedue in forma di dialogo. Nel primo un prode cavaliere dà a suo figlio le

regole per ben condursi; nel secondo è una nobile madre, fa consimili raccomandazioni alla propria figlia. Lo scritto che acquistò e conservò maggior celebrità è la *Freidank's Bescheidenheit* (esperienza di Freidank) del 1229, che è in parte una serie molta opportunamente ordinata di proverbi popolari, in parte una polemica molto acuta contro i mali dei tempi. Tal libro fu chiamato la *Bibbia profana*. Il *Welsche Gast* (*l'ospite italiano*) di Tommaso di Zerkläre, del secolo XIII, ha un carattere più filosofico.

§ 42. Il *Renner (corridore)* di Ugo di Trimberg, del 1300, consta di lunghe considerazioni morali, nelle quali sono vivamente biasimati l'egoismo e la frivolezza dei tempi, ed è corredato di favole, di storie e d'aneddoti. Questo libro preparò il terreno alla Riforma.

Innumerevoli sono le poesie didattiche e morali della fine di questo periodo.

TERZO PERIODO

L'epoca della letteratura popolare borghese.
(1300-1624.)

—

I. — PROSPETTO GENERALE.

§ 43. Cenni storici. — Dal principio del secolo XIV fino alla fine del XVII abbiamo un'epoca di transazione nella quale si perdono le forme dell'antica poesia artistica popolare; dalle inferiori classi del popolo sorge una nuova letteratura, in parte istruttiva, in parte amena, che alla fine di questo periodo si trasforma in un nuovo genere di poesia, la *Poesia dei dotti.*

§ 44. La decadenza della poesia fu accelerata dalle vicende politiche esterne. La mancanza di grandi intraprese nazionali, come erano state nel periodo anteriore le crociate, le civili discordie che dilaniavano la Germania, la degenerazione della cavalleria (diritto del più forte) e del sacerdozio, il miglioramento delle istituzioni cittadine e il conseguente innalzamento del popolo, tutto contribuì a far discendere la poesia dalle alte e colte sfere nelle quali s'era mantenuta, verso le medie e basse classi che principalmente la colti-

varono. Qui sorse una poesia di genere piuttosto pratico, spesso rozza e dura, ma improntata per lo più di verità e di semplicità.

§ 45. Le scienze, specialmente lo studio del diritto, la teologia, la filosofia scolastica e la medicina, le quali già fin dal principio del secolo XIV avevano preso un certo slancio, fiorirono grandemente nel secolo XV. L'Italia, in cui intanto fiorivano i sommi poeti e scrittori, Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Ariosto, risvegliò l'amore allo studio dei classici antichi, ne diede l'esempio, e tali studj acquistarono nel XVI secolo una grande importanza anche in Germania. — Realmente i dotti si servirono per lo più della lingua latina, tradussero molto, ed offrirono nuovi soggetti alla poesia favorendo idee più libere, contrapposte al clericalismo ed alla cavalleria che andavano spegnendosi.

§ 46. La Riforma. — In luogo dell'ideale della cavalleria, che nel periodo precedente era stata l'anima della poesia artistica, furono accettate idee più confacenti alla realtà della vita, conformi alle vicende cittadine, e alimentate dallo studio degli antichi. La Riforma era il motivo principale della lotta contro le forme della vita, dello stato e della chiesa. La poesia seguì il protestantesimo che metteva salde radici appunto in Germania, e tal poesia continuò a svilupparsi sempreppiù secondo il carattere dei tedeschi settentrionali dai quali ora era di preferenza coltivata, mentre prima era stata patrimonio piuttosto dei meridionali. — La Riforma fece sì che per lungo tratto di tempo la Bibbia forse il perno della letteratura. Ma alla

poesia, sebbene questa rappresenti il succo della storia dei popoli, non diede certamente slancio; siccome lo spirito del tempo era positivo e pratico, così la fantasia ne restava repressa. Neppure la lingua prese nuova sembianza, ma soltanto le forme usuali ne furono largamente sviluppate per la vastità dei soggetti trattati. Perciò non si ravvisa alcun mutamento nella lingua adoperata nei secoli XV e XVI.

Per quanto riguarda gli argomenti delle opere letterarie del secolo XVI, erano in parte strettamente collegati colle idee della Riforma, in parte rappresentavano in un modo particolare il carattere della vita del popolo, ma vi mancava l'esaltazione e l'intuizione poetica, perchè si prendeva generalmente maggiore interesse alle piccanti dispute dei dotti ecclesiastici, che non si era in grado di innalzarsi alle ideali ricreazioni della fantasia.

§ 47. L'architettura e la pittura fiorivano nei secoli XIV e XV. Quest'epoca si distingue particolarmente per importanti invenzioni e scoperte, la bussola, gli orologi, la polvere, la stampa, la scoperta dell'America, i lunghi e perigliosi viaggi per mare, e lo sviluppo del commercio; ed in ciò si vede come lo spirito del tempo fosse pratico e razionale. La stampa più vitalmente contribuì a far sì che molto più numerosi di prima fossero i cultori della letteratura. Di quest'epoca abbiamo l'invenzione dell'incisione in legno, (libri con illustrazioni e sentenze esplicative).

§ 48. Carattere della poesia. — Tanto la poesia epica quanto la lirica dell'epoca precedente

furono abbandonate. Le principali forme della nuova poesia sono: il canto magistrale *(Meistergesang)*, il canto popolare profano, il didascalico e la satira. Si sviluppò allora appunto l'inclinazione alla satira, che è solita segnare sempre il periodo di transazione da un'epoca ad un'altra, — ed al faceto, che esprimeva i sentimenti popolari basati sulla realtà, ma avversi alla vera esaltazione poetica. Infine apparivano in questo periodo i prodromi della poesia drammatica.

Qui comincia specialmente per la prosa una nuova epoca. I poeti del tempo, quasi tutti plebei, si dividono:

1) in una classe che della poesia fa un mestiere (*Wappendichter*, poeti araldici; *Pritschmeister* e *Spruchsprecher*, improvvisatori.)

2) in un'altra indipendente, che scrisse per amore dell'arte; a questa naturalmente appartengono i poeti maestri.[1]

§ 49. Al principio di quest'epoca molti dialetti si amalgamarono col medio tedesco — *mittelhochdeutsch* — che tuttavia godeva ancora la preferenza sul basso tedesco, e da ciò la lingua prese un certo grado di rozzezza e di irregolarità. Lutero fondò il *neuhochdeutsch*, o nuovo alto tedesco, che fu usato specialmente nella prosa dagli scrittori protestanti. La versificazione decadde di pari passo colla lingua. Dal 1400 fino al 1600 venne specialmente adoperato il verso leo-

[1] *Meistersänger* furono detti coloro che dopo aver fatto un corso di studi di poesia in iscuole a ciò destinate, continuarono a coltivare il canto d'amore.

nino, che è una storpiatura del verso artistico dapprima in uso. Oltre di ciò si conservò la forma di canzone per gli inni sacri.

II. — POESIA EPICA E PROSA.

§ 50. Loro carattere. — La poesia epica decadde più rapidamente che le altre. I soggetti dell'antica epopea artistica e popolare, facendosi rozzi dapprima, e presentandosi ancora in forme prosaiche, vennero poi interamente dimenticati. Nuovi soggetti si presentarono nelle continue vicende del tempo, o furono presi dagli antichi e dagli italiani. L'inventare soggetti fu una rarità. Sulla storia vera, come pure sulle leggende, si scrisse una quantità di minori poesie, che essendo specialmente destinate ad esser cantate, possono classificarsi fra le poesie epiche popolari.

Dopo la decadenza della poesia epica, nacquero il romanzo, la novella, e simili lavori di amena lettura, parte tradotti da altre lingue, parte ridotti in prosa dalla poesia tedesca e parte originali, il cui valore è assai variabile.

§ 51. Decadenza dell'antica poesia epica. — Le antiche saghe eroiche tedesche, sul principio di questo periodo, furono conservate dal popolo, che non sempre scelse le migliori, ma furono dimenticate dalle persone colte. Una parte di tali saghe infatti non fu tramandata a noi che per mezzo di riduzioni appartenenti a quell'epoca. Sotto il nome di *Heldenbuch* (libro degli eroi) fu-

rono più volte pubblicate dal 1400 al 1500 quelle di Ortnit, Wolfdietrich, il grande Rosengarten e Laurino.

Circa il 1472, Gaspare von der Roen, poeta franco, rimpastò un gran numero di quei soggetti con altri appartenenti ai Goti, ma questo suo lavoro è, sotto ogni punto di vista, rozzo e meschino. Dopo il 1600 le saghe eroiche furono assolutamente dimenticate.

§ 52. Anche i soggetti dell'antica epopea popolare vennero in varie guise raffazzonati, in modo che perdettero il loro pregio così nella forma come nell'essenza. Ciò che v'era di meno buono nelle leggende di Carlo Magno e del re Arturo, fu ora reputato il meglio; i cavalieri, anzichè mostrarsi una eletta classe, appaiono rozzi come realmente erano divenuti.

Ulrico Fürterer, un bavarese, pittore araldico, scrisse alla fine del secolo XV un libro che ci piace menzionare; vi si contengono parecchi canti fra loro collegati, che descrivono l'origine del blasone, la spedizione degli argonauti, la guerra di Troja, e celebrano gli eroi delle saghe bretone.

La leggenda in versi fu ancora in uso per qualche tempo, specialmente fra i membri dell'ordine Teutonico; citeremo il *Passional*, di autore ignoto, e che consta di circa 100,000 versi, e narra tutte le leggende della Vergine Maria, degli Apostoli e dei Santi, il tutto in tuono semplice e naturale.

Nel *Teuerdank* di Melchiorre Pfinzing (segretario dell'imperatore Massimiliano), si ravvisa il carattere medioevale e la poesia amorosa delle Corti; è un poema il cui piano è dovuto all'im-

peratore stesso, e in cui si dipinge allegoricamente la corte fatta da Massimiliano a Maria di Borgogna. I tre nemici battuti e uccisi da Teuerdank sono: *Fürwittig* (la spensieratezza), *Unfalo* (le disgrazie), e *Neidelhart* (i nemici politici). Malgrado che l'insieme ne sia noioso e per nulla affatto poetico, fu però a lungo in voga, perchè venuto da un imperatore, e stampato con gran lusso e con buone incisioni in legno. A questo poema si collega il *Weisskönig,* allegorica narrazione in prosa delle gesta di Massimiliano, fatta dal suo segretario privato.

Vogliamo qui citare un poema del 1420 circa, intitolato *Il Cavaliere Staufenberg,* di sconosciuto autore, e che si distingue dagli altri lavori di quel tempo per la lingua. (Al cavaliere Staufenberg appare una eterea immagine di donna, che gli promette ogni felicità sulla terra se ei vuol restare celibe. Appunto in quel momento i suoi parenti lo esortano caldamente al matrimonio. La sua benigna Fata gli consiglia di dichiarare essersi egli testè legato in matrimonio. Il Re, dopo che egli si era splendidamente distinto in un torneo, gli offre la propria nipote. Dietro sua ripulsa, i sacerdoti lo dichiarano in corrispondenza con maligni spiriti; egli si trova costretto ad ammogliarsi, ma il giorno delle nozze la sua Fata gli annuncia che fra tre giorni ei sarà morto. La sua giovine sposa, credendosi colpevole della sua morte, si ritira in un monastero).

§ 53. Romanzi e libri popolari. 1) *Romanzi cavallereschi in prosa.* — Per l'argomento, i romanzi cavallereschi in prosa hanno stretta atti-

nenza coi poemi fin qui menzionati; essi furono per lo più, nei secoli XV e XVI, tradotti dal francese. A tal classe appartengono le riduzioni del Tristano e del Wigalois e le novelle di Magelone, Melusine, Griseldis, Ottaviano, Fortunato e dei figli di Aimone ed altre più note, che ridotte a brevi racconti in forma popolare si conservarono a lungo (libri popolari di Simrock.) Una gran parte di esse fu pubblicata nel 1587 da Feyerabend in una raccolta intitolata: *Buch der Liebe* (libro dell' amore.)

2) *Racconti in forma di novelle, di carattere serio e faceto.* — Di questi vi ebbe abbondanza. Alcuni furono tradotti dal *Decamerone* del Boccaccio (1313-1375), altri presi dalla storia romana, e precisamente dalle *Gesta Romanorum,* ricca collezione di novelle ed aneddoti di ogni sorta, pubblicata in latino nel 1400, e poi tradotta in tedesco; fra queste citeremo *I Sette Sapienti*, ovvero *la Vita di Diocleziano*, poema la cui origine risale fino alle Indie, e che più volte sopra riduzioni latine, e in diverse forme poetiche fu tradotto in tedesco. La migliore di queste riduzioni poetiche è quella di Hans der Büheler del 1412.

Diocleziano, figlio di Ponziano imperatore di Roma, viene educato da sette savi o maestri lungi dalla Corte. La sua matrigna, dopo il suo ritorno, gli prende amore, ma non è da lui corrisposta. Vien calunniato dalla medesima presso il padre, condannato a morte. Siccome egli, secondo l'insegnamento dei setti savi, non deve dire nemmen una parola nei primi sette giorni se non vuol incontrare la morte, si trova nell'impossibilità di

scolparsi; ma vengono i suoi maestri, e riescono, ciascuno con una narrazione che si riferisce al suo caso, a far procrastinare l'esecuzione della sentenza. Dopo il settimo giorno egli può difendersi da sè; allora la matrigna viene condotta al rogo ed il figlio succede al padre sul trono.

3) *Libri popolari e facezie.* — Col popolarizzarsi di soggetti stranieri, si moltiplicarono in Germania pure le facezie e gli aneddoti, che riferendosi a soggetti importanti ed alti, presero il colore rozzo ma semplice e spiritoso delle basse classi del popolo. I più rinomati fra tali libri popolari sono: Il *Prevosto di Kalenberg*, di Filippo Frankfurter (secolo XIV), ed un consimile aggiunto poi al medesimo da Achille Widmann nel secolo XV sotto il titolo di *Peter Leu;* ambedue sono in versi. Il Prevosto di Kalenberg, è ad un tempo capellano e buffone di Corte.

Alla fine del secolo XV ed al XVI appartiene un certo numero di libri popolari in prosa, che ancora più fedelmente riproducono il colorito dello spirito del tempo che non i sopra citati, e che perciò ancor meglio furono conservati nella memoria del popolo. Citiamo *Till Eulenspiegel* (supposto essere un vero personaggio storico nato a Möllen nel Mecklenburgo nel 1350, rappresentante il vagabondaggio); il libro dei *Schildbürgern* (babbacci); la leggenda del *Dottor Faust* (astrologo, negromante in corrispondenza col diavolo), e la storia dell'*Ebreo eterno,* che essa pure si riferisce alla persona di un tale vissuto nel secolo XVI in Amburgo.

Di questo genere sono alcune raccolte in prosa

del secolo XVI, di carattere popolare, che contengono aneddoti, facezie e novelle: *Schimpf und Ernst* (scherno e serietà); *die Gartengesellschaft* (la società del giardino); *der Wegkürzer* (il compagno di viaggio); *das Rastbüchlein* (il libro del riposo); *das Rollwagenbüchlein* (il libro di lettura); *der Goldfaden* (il filo d'oro); *Wend-Unmuth* (lo scansa pensieri). Queste presentano molto interesse per lo studio dei costumi dell'epoca.

§ 54. NARRAZIONI POETICHE E FAVOLE. — 1) Nelle piccole *narrazioni in poesia* si distinguono Giovanni Rosenplüt, Giovanni Folz e Giovanni Sachs. Giovanni Rosenplüt, che visse circa il 1450 in Norimberga, diede una piega barocca alla poesia popolare, e combattè a spada tratta la nobiltà. Ancor più ruvido fu Folz, che poetò mezzo secolo dopo nello stesso paese, e fu barbiere e cantore. Il più segnalato nelle novelle poetiche fu Sachs, figlio di un sarto di Norimberga (1494-1576), e calzolajo. Egli si cimentò in tutti i generi e scrisse ben 6048 poesie, fra brevi e lunghe. Tuttavia, massimamente colle sue minori poesie, cooperò all'opera della Riforma. Alcune di esse son leggere, ma egli stesso pensava che solo un piccolo numero di esse fosse degno della stampa. Non fu un genio creatore, ma ebbe una certa padronanza nel maneggio e nella condotta di un soggetto dato, e fu quindi molto gustato. Egli rappresenta lo spirito popolare riformatore del suo tempo, ma senza rozzezza, e si distingue per dolcezza e moderazione di pensieri, carattere ilare e libero, e integrità di sano sentimento popolare. Fin dal tempo di Opitz egli fu tanto disprezzato, che passò per

l'ideale dei cattivi poeti. Goethe e Wieland difesero poi con energia il suo spirito popolare.

2) Colle *novelle aneddotiche* in molti punti si collegò la favola, per lo più di scopo morale, e riferentesi alle circostanze del tempo. Lutero raccomandò alla poesia questo indirizzo. Come traduttori di Esopo, e come scrittori originali si distinsero nella favola: Erasmo Albero (1500-1553) e Burkard Waldis (1490-1556) che rimpastò Esopo in 400 favole proprie, nelle quali si scatenò vivamente contro il Papa ed il Clero.

3) La *Storia* dei tempi e dei costumi fu trattata poeticamente da Suchenwirt, da Rosenplüt e da Michele Beheim. Il più celebre poema di tal genere è il *Glückhaft Schiff* (*la nave fortunata*) di Giovanni Fischart, e contiene la descrizione di un viaggio da Zurigo a Strasburgo, compiuto in un giorno dai tiratori di Zurigo, in modo che un pasticcio cotto a Zurigo, fu mangiato ancora caldo all'arrivo a Strasburgo.[1]— A tal genere di poesia appartengono ancora:

4) *Le poesie epiche popolari* (romanze e ballate), che trovarono soggetti nelle molte vicende guerresche d'allora; autori di tali canti assai numerosi furono per la maggior parte uomini d'arme; queste, colle poesie liriche popolari di cui pure v'ebbe gran copia, tengono un posto di mezzo fra l'epopea e la lirica.

§ 55. L'EPOPEA DEGLI ANIMALI PARLANTI ritor-

[1] Con tale esperimento vollero gli Zurighesi provare ai loro amici che la distanza tra le due città non era tanto grande da non poter vicendevolmente soccorrersi in caso di bisogno. (*Nota del Trad.*)

na in quell'epoca dalle Fiandre in Germania. Sotto il titolo di *Reinecke Vos* (la volpe), fu pubblicata nel 1498 da Hermann Barkhusen (tipografo e segretario comunale a Rostock), tradotta letteralmente in prosa tedesca, e si diffuse più che mai. In luogo della sua antica ingenuità, prese un carattere acre e satirico, sferzando nobili ed ecclesiastici.

L'idea di far servire la favola di arringo per le pubbliche controversie, è coltivata in una serie di poesie, delle quali citeremo soltanto il: *Froschmäusler* (una specie di *batrachomiomachia*) di Giorgio Rollenhagen (1542-1609).

§ 56. Il romanzo satirico fu per la prima volta trattato verso la fine di questo periodo da Giovanni Fischart (1589), uno dei più geniali apostoli della Riforma, che nasconde il suo nome sotto vari pseudonomi o semplici iniziali, e principalmente J. F. G. M.

Nella lotta contro la cavalleria, il gesuitismo e gli ordini monastici, nella durezza e nel comico della esposizione, egli segue le idee popolari del suo tempo; mostra per altro una dotta coltura classica, che nel periodo successivo occupa il posto della debole coltura del popolo. Il suo stravagante acume si appalesa nel suo modo di fabbricare espressioni ed immagini; tanto per questo, quanto per le sue frequenti allusioni a fatti della vita quotidiana, egli riesce spesso inintelligibile. Scrisse più di cinquanta opere. Fra queste citeremo *Gargantua*, romanzo satirico, imitato dal francese di Rabelais, in cui flagella i cortigiani, le mode, il blasone ed il feudalismo.

§ 57. Storia in prosa. — A misura che si spegneva il gusto per la poesia epica, si sviluppava l'amore per la storia veridica in prosa. Fin dalla prima metà di quest'epoca troviamo una serie di cronache, stese in tuono confacente alla materia. Ma l'influenza di Lutero sull'espressione prosaica si fece favorevolmente sentire anche nella storia. Le opere principali dei tempi ulteriori sono la *Cronaca Bavarese* di Giovanni Thurmayer, soprannominato *Aventinus* (1466-1534), la *Germania* di S. Frank (1500-1545) e la *Cronaca Svizzera* di Tschudi (1505-1572). — Una fedele immagine della vita di quel tempo è l'autobiografia del cavaliere Götz von Berlichingen († 1562). Di quest'epoca abbiamo anche opere geografiche in cui prima si confuse la verità colla favola, ma che si innalzarono a poco a poco al grado di opere strettamente scientifiche.

III. — POESIA LIRICA.

§ 58. Sul principio di questo periodo, compreso il 1400, resta in voga la canzone d'amore (Minnesang). Le proprie forme della poesia lirica sono il *Meistergesang* canto magistrale, cioè studiato, il canto popolare e l'ecclesiastico.

§ 59. Il Meistergesang. — L'origine delle corporazioni di *Meistersänger* (cantori magistrali) in cui si riunivano tutti gli esperti artisti, è tutt'ora ignota. Esse sono per altro evidentemente

storiche dalla fine del secolo XIV [1], fiorivano nel secolo XVI, e si conservarono oltre il 1700. Ebbero sede principale nelle città tedesche meridionali, Magonza, Augusta, Strasburgo, Norimberga, Ulma, ecc. Il *Meistergesang* è basato sulla seria costumatezza cittadina; i soggetti delle poesie sono per lo più sacri, ed, al tempo della Riforma, imprestati dalla Bibbia. I membri della corporazione si dividevano in *Maestri, Poeti, Cantori, Studenti* e *Scolari.*

Sebbene il *Meistergesang* abbia poca importanza poetica, fu tuttavia cosa buona, poichè consolidò nelle classi operaje l'educazione rigorosa e i buoni costumi, salvandola dalla barbarie in cui minacciava cadere. Fra i più rinomati campioni di tal genere di poesie citeremo del 1300 Bartolomeo Regenbogen, Vito Weber di Friburgo in Brisgovia, Michele Beheim, e i precitati Rosenplüt, Folz e Sachs, l'ultimo dei quali non lasciò stampare i suoi *Meistergesänge,* attribuendo loro minor merito che non a tutti gli altri suoi lavori. L'ultima scuola di questo genere si spense nel 1839 in Ulma, ed i suoi libri furono consegnati alla società dei cantanti di quella città.

§ 60. Il canto popolare profano. — Esso diè segno di vita fin dal 1300, sebbene forse esistesse fin da prima, e fiorì dopo il 1500. La vita attiva in cui erano travolte tutte le classi della società, favorì il suo sviluppo. Come argomenti favoriti vi riscontriamo l'amore e il dolore della

[1] Il più antico documento del *Meistergesang* è il Diploma dell'Imperatore Carlo IV, del 1378.

separazione. Si conservano per altro anche molte canzoni di società e brindisi; ogni classe di persone ne ha di sue proprie. La forma ne è spigliata e slegata, ma il sentimento vero e brioso. La melodia è inseparabile dal testo, e spesso in meravigliosa armonia con esso. Dal 1550 si cominciò a farne raccolte, ma dalla stessa epoca la *canzone popolare* cominciò ad avviarsi alla propria decadenza. Dal 1600 al 1800 restò noncurata, finchè Herder e Goethe con inesauribili tesori di vera poesia le ridiedero il suo prestigio. Delle raccolte pubblicate in quei tempi, le più notevoli sono « *des Knaben Wunderhorn* » di Arnim e Brentano (1806); le poesie popolari di Uhland (1844), e le « *deutsche Gesellschaftslieder* » (canti di società tedeschi) dei secoli XVI e XVII, di Hoffmann von Fallersleben.

§ 61. Il canto sacro. — L'amore del popolo pel canto sacro fu dapprima assai debole. Si celebrarono con inni in latino ed in istile elevato i fatti del Creatore, non tenendo conto del loro effetto sul cuore umano. Poi questo genere divenne più popolare nel 1300, ma subì l'influenza della Riforma.

I più celebri autori di inni sacri, allora diffusissimi, furono Lutero, Speratus, Decius, Eber, N. Hermann, Schalling, Alberus, Ringwaldt e Nikolai.

IV. — LETTERATURA DIDASCALICA.

§ 62. Grande impulso ebbe la letteratura didascalica dallo studio dei classici antichi (vedi § 45), dall'abbandono dell'idealismo che cedette il luogo al positivismo del tempo, e dalla Riforma che favorì la discussione sui più importanti argomenti filosofici, e, se vogliamo, anche la corruzione dei costumi, la quale lasciando minor campo al fantasticare, richiamò gli spiriti a cose più serie.

Specialmente la *prosa* didascalica si perfezionò di molto in quest'epoca. I *mistici,* antagonisti degli *scolastici,* esercitarono una possente influenza su questo miglioramento della prosa. I più celebri scrittori del tempo furono maestro Eckart († prima del 1329), Giovanni Tauler († 1361), Enrico Suso († 1365) e Kaisersberg (1445-1510). Ma meglio d'ogni altro *Lutero* nel secolo XV, coi suoi molti scritti, traduzioni della Bibbia, prediche e catechismi, discorsi, lettere e polemiche, col trattato *del miglioramento del cristianesimo* dedicato alla nobiltà tedesca (1520), e con quello della *Cattività di Babilonia* (1520), influì sulle idee della nazione, sul suo stato politico e sulla prosa in genere; il progresso da lui segnato di fronte ai mistici, nella forza e chiarezza delle espressioni, non può disconoscersi. Fra i suoi seguaci si segnalarono Matthesius († 1565), Giovanni Arndt (1555-1621), Ulrico Zwinglio

(1484-1531); quest'ultimo si distinse come Lutero per l'esposizione prosaica, sebbene la lingua che adopera sia alquanto ruvida. Lutero aperse il campo ad una quantità di scritti di controversie. Fra i poeti didascalici della Riforma vanno menzionati Brant, Murner, Ulrico v. Hutten e Fischarth.

Il primo, professore e giureconsulto (1458-1521), uomo di vasta dottrina e satirico, frusta le 113 pazzie del suo tempo nel suo capolavoro *La Barca dei matti* (Narrenschiff), in cui tutte le classi di fanatici si trovano raffigurate. Tal lavoro menò molto rumore, ed ebbe l'onore di venir tradotto in latino, in francese, in inglese ed in olandese; Kaisersberg ne adoprò per prediche alcuni capitoli separati.

L'esempio di Brant ebbe imitatori. Mentre prima si davano regole di vita in forma poetica, si seguì ora la via contraria, dando insegnamenti per trascurare la decenza. Brant, nella sua *Barca dei matti*, aveva dato l'impulso a questa maniera inventando il San *Grobiano* (*grobian*: ital. tanghero, villano), dal quale ebbe origine una intera letteratura *grobiana* o grossolana.

Murner (1475-1536 circa) francescano, scrisse la « *Congiura dei Pazzi* », la « *Società dei ladri e dei grandi pazzi Luterani* ». In quest'ultimo lavoro Lutero viene eletto capo di una banda di pazzi, e lancia una falsa accusa al Papato. I fedeli, sotto gli ordini di Murner gli muovono guerra per riacquistare la bandiera coll'iscrizione: *Vangelo, Libertà e Verità,* e i beni della Chiesa rubati. Lutero si trova alle strette, e muore mis-

credente. — Sebbene Murner in principio fosse fra gli oppositori delle cose medioevali, si unì più tardi ai nemici della Riforma, e fu il più spiritoso e il più temuto. Il suo carattere fu perciò vivamente biasimato.

Ulrico von Hutten fu uno degli apostoli della Riforma (1488-1523). Scrisse per lo più in latino e solo nell'ultimo tempo in tedesco. Abbiamo di lui « *Lamento ed ammonizione contro il potere del Papa* ».

Fischart scrisse nella seconda metà di quel secolo. Accenneremo i suoi lavori: *Ammonizione ai tedeschi,* l'*Alveare del santo sciame romano* (contro i gesuiti), ecc.

Ringwaldt fu pure molto conosciuto per la sua *Verità pura*, in cui insegnò come debba diportarsi un guerriero mondano e religioso (1530-1598 circa).

§ 63. Non chiuderemo questo capitolo senza menzionare alcune altre forme della letteratura didascalica. I *Priameln* (lat. *praeambulum*) sono brani poetici usati nel 1400, che contengono, dopo una lunga serie di premesse, qualche conclusione sorprendente. I più rinomati raccoglitori sono Agricola e Sebastiano Frank. — Peters raccolse circa 20,000 proverbj. — Anche la letteratura scientifica progredì, e *Alberto Dürer* (1471-1528) di Norimberga, il celebre pittore, scrisse in chiara e buona lingua opere d'arte, fra le quali sono celebri i suoi *Quattro libri sulla proporzione del corpo umano.*

V. — POESIA DRAMMATICA.

§ 64. Sviluppo del dramma. — Il dramma tedesco ebbe origine dall'uso introdotto nelle chiese fin dal secolo XII, di far leggere da diverse persone la passione di Cristo. Quella lettura fu dappoi accompagnata con analoghi vestiari e col gesto, come qualunque rappresentazione scenica [1]. Dapprima il testo fu latino, ma poi vi si sostituì a poco a poco il tedesco. Coll'estendersi di tal uso non solo alla circostanza della Pasqua, ma via via ad altre feste, si ammisero nuovi soggetti, dando incremento a tali commedie, chè commedie erano in sostanza. Dalla Bibbia si passò alla leggenda; all'elemento serio si accoppiò il faceto, e questo fu usufruttato ogni qual volta un personaggio, sia biblico, sia leggendario, ne dava l'opportunità. Ma in tutto ciò non v'ebbe ombra di buon senso nè di decoro, e i personaggi biblici somigliavano piuttosto a buffoni e attaccabrighe. Si ebbero così nel secolo XV i *Schauspiele* (*commedie*), conosciute per tutta la Germania dette *Misteri* perchè si aggiravano su temi sacri e divini. Vi prendevano parte molte persone, e duravano qualche volta più giorni. Pochi di tali lavori furono conservati. Citeremo per curiosità la storia della Papessa Giovanna

[1] Quest'uso trovasi tuttora in vigore in varie città italiane, principalmente lombarde.

che morì, scese al purgatorio, e poi fu assunta al cielo.

§ 65. Nel secolo XV v'ebbero i *Fastnachtsspiele* (giuochi carnevaleschi), rappresentati e spesso improvvisati, non in pubblico, ma da private società, in luoghi riservati. In questo genere domina la facezia, spesso l'asprezza e l'oscenità. La forma è trascurata; processi di streghe e simili fandonie ne erano i soggetti favoriti.

Di tali componimenti scrissero Rosenplüt, Folz e Giovanni Sachs (v. § 54).

§ 66. Ma il dramma non prese un serio sviluppo che dopo il 1500. Si rappresentavano allora le *Commedie latine* di Plauto e di Terenzio, specialmente dalle scolaresche, in occasioni di feste. Quando tali autori si gustarono, si cominciò a tradurli in tedesco, e furono anche scritti in latino alcuni brani ad imitazione di loro. In questo modo si allargò il campo alla scelta dei soggetti, e si ingentilì il sentimento della forma drammatica. Le rappresentazioni date dagli studenti si popolarizzarono, e così si popolarizzò il dramma antico, e quello che sull'antico si foggiava.

§ 67. Apogeo del dramma. — La Riforma favorì in sommo grado lo sviluppo della commedia, e Lutero stesso l'appoggiò. In Isvizzera ed in Germania era con amore coltivata. In Isvizzera i cittadini erano gli attori, in Germania gli studenti. Si presero argomenti dalla Bibbia (la *Casta Susanna*, il *Figliuol prodigo*, *Lazzaro*, *Giuditta* e simili), e solo più tardi si attinsero anche dalla storia, mentre anche i soggetti biblici erano

ridotti senza riguardo secondo le esigenze del gusto e dell'epoca.

Il prenominato Giovanni Sachs segnò l'apogeo del Dramma. Attinse soggetti a tutte le fonti che la letteratura gli offriva, ed anche, per la gran varietà dei suoi lavori, rappresenta il *Nuovo dramma tedesco* (scrisse tragedie, commedie e farse). In questo genere egli presentò gli stessi pregi come nelle altre sue poesie; vivacità di azione e fedele pittura dei caratteri, sebbene la condotta dell'insieme lasci molto a desiderare.

§ 68. La passione pel teatro si generalizzò. Il conte Enrico Giulio di Brunswick, che scrisse pure pel teatro, ebbe nel 1600 un teatro di corte. Ma per mancanza di un centro comune, il dramma restò in mano dei poeti popolari, ed il suo ingentilirsi era reso impossibile dalla rozzezza dei più. Nell'anno 1600 una compagnia comica inglese fece il giro della Germania, ma si adattò al gusto del pubblico, e si distinse per la pompa e le rozze esagerazioni. Ebbe per altro un ricco repertorio (che fu stampato nel 1690) di soggetti biblici e storici, e rese popolari in Germania le *Pickelhäringsspiele* (*Pickelhäring* è una specie di *Arlecchino* proprio degli Olandesi).

Allo stesso livello di coltura si trovò Jakob Ayrer († 1605) il quale sorpassò, sebben di poco, il Sachs nella condotta drammatica dell'insieme, ma gli restò addietro in fatto di coltura e conoscenza degli uomini.

QUARTO PERIODO.

Epoca dell'Imitazione e della Poesia dotta.

(1624-1748).

I. — PROSPETTO GENERALE.

§ 69. Cenni storici. — Dal tempo della famosa guerra dei 20 anni cominciò la dominazione degli stranieri in Germania. L'avvilimento del popolo si fa sentire anche nella poesia. Lingua e costumi tedeschi spariscono dalle Corti dei prìncipi e dalle sfere più elevate per nascita, ricchezza ed educazione, cedendo il luogo all' influenza francese, che si impone specialmente dal tempo di Luigi XIV.

§ 70. Anzichè imitare i classici greci e latini, si fu contenti di imitare le cattive poesie latine del secolo XVI, le quali pure erano foggiate sulle peggiori dell'epoca precedente, e si imitavano pure gli smancerati francesi e gli ampollosi secentisti italiani. La classica mitologia romana fu sconvenevolmente deturpata; tutta l'importanza si dava ai cosidetti aggettivi riempitivi (la *bruna* sera, le *salse* lagrime, le *pallide* melanconie, e simili).

§ 71. LINGUA. — Sebbene la lingua si corrompesse per l'accettazione di parole forestiere, pure fu un progresso l'avere i poeti cominciato a servirsi della lingua tedesca nei loro lavori. Il verso non fu più fatto soltanto secondo il numero degli accenti come nel Medio Evo, ma si ebbe pur riguardo al numero regolare delle sillabe, con accenti opportunamente calcolati, del che ad Opitz principalmente spetta il merito. Egli fu il fondatore della prosodia moderna. I versi alessandrini, propri dei francesi, e quelli che ad imitazione dei classici si adottarono in Italia ed in Francia, furono preferiti a quel tempo.

§ 72. CARATTERE DELLA POESIA. — Mentre la poesia si limitò all'imitazione, si pensò soltanto a maneggiarne abilmente la forma e le regole, mettendo in non cale il sentimento poetico; per la qual cosa questo periodo della letteratura tedesca è il più grande contrapposto del precedente. Mentre all'epoca della Riforma era generale l'entusiasmo degli spiriti, ma senza raffinamento artistico, allora si fecero tutti gli sforzi per poetizzare qualunque soggetto. Si può dire che il solo canto ecclesiastico fa eccezione, essendo l'unico in cui si trova un sentimento vero ed intimo. Ed ecco la ragione per la quale la poesia didascalica dominò in tale epoca (libri d'arte poetica). Nondimeno regnava la più grande arroganza; si credette di esser giunti nella poesia ad emulare e sorpassare i Greci ed i Romani; i poeti si celebravano a vicenda colle più smisurate lodi; questo sentimento di affettata cortesia ed effeminatezza era proprio di quel tempo.

§ 73. ACCADEMIE POETICHE. — Ad imitazione degli italiani contemporanei, fondavansi accademie a josa, allo scopo di perfezionare la lingua e la poesia, ma che invece non raggiunsero lo scopo, perchè per esse il sentimento vero della poesia fu posposto alla superficialità. V'ebbe la *Società fruttifera*, detta anche *Ordine delle Palme*, fondata a Weimar nel 1617 da prìncipi e nobili. Suo scopo era di conservare pura la lingua tedesca, all'incirca come dovrebbe fare in Italia l'Accademia della Crusca. Quella istituzione finì nel 1680, cedendo il luogo alla *Società Tedesca* (*Ordine delle Rose*), fondata da von Zesen in Amburgo nel 1643, e che si segnalò per aver germanizzato un gran numero di vocaboli forestieri.

II. — OPITZ E LA PRIMA SCUOLA SILESIANA.

§ 74. Precursori di Opitz furono Wekherlin di Stoccarda (1584-1651) e Schede († 1602); quest'ultimo fu incoronato da Ferdinando I e scrisse specialmente in latino. Wekherlin introdusse di nuovo la forma e la misura del verso dei paesi meridionali, e fu uno dei primi a far riammettere la poesia alle Corti. Fu ruvido nelle espressioni, scrisse epigrammi e sonetti sopra soggetti sacri e profani. Andreä pubblicò una raccolta di poesie intitolata *Geistliche Kurzweil* (passatempo sacro).

§ 75. Mentre i sunnominati non esercitavano influenza alcuna, Opitz fondò una vera scuola,

detta *la prima Scuola Silesiana.* La Slesia è l'anello che collega la letteratura del sud con quella del nord. La circostanza che appunto nel nord si coltivavano seriamente gli studi, favorì gli sforzi di Opitz.

Martino Opitz di Boberfeld, nativo di Bunzlau, amico di Daniele Heinsius, fu professore di filosofia a Weissenburg (nella Transilvania); nel 1625 venne coronato poeta da Ferdinando II a Vienna. Fu questa la prima incoronazione per poesie in tedesco (da Federico III fu incoronato Enea Silvio, da Massimiliano I Tommaso Murner ed Ulrico v. Hutten per poemi in latino). Principali meriti di Opitz furono: 1) l'aver riabilitata la poesia, mettendola nelle buone grazie delle più elevate sfere di cittadini; 2) l'averla ingentilita, collo stabilire ferme regole per la prosodia; 3) e di aver innalzata la lingua tedesca nella poesia al livello della latina. Riuscì nel primo di tali intenti coll'ottenere per sè medesimo il favore dei grandi; in questo modo per altro diede impulso alle mille e mille poesie d'occasione che si scrivevano in allora. D'altra parte, mentre migliorò la forma della poesia, rinunciò alla verità del sentimento, e cadde nel difetto della prolissità. Quanto alla lingua, i suoi sforzi non riuscirono inutili per lo sviluppo della poesia tedesca. Egli volle che la poesia riuscisse utile ed istruttiva nel dilettare: di qui ognuno capisce che la poesia didascalica fu la sua prediletta. Di più volle che essa fosse una viva pittura, ed ottenne che la poesia descrittiva divenisse la favorita dei suoi contemporanei. Inaugurò ed incoraggiò l'imitazione degli antichi, ma

i suoi tempi non erano fatti per poter entrare nello spirito degli antichi.

Menzioneremo di lui: le *Trostgedichte* (condoglianze) scritte in occasione della guerra del 1620 e stampate l'anno successivo, dal punto di vista protestante; il *Vesuvio,* poema descrittivo, corredato di una infinità di dotte osservazioni; *Zlatna* (o della quiete dell'anima); le *Poesie liriche* sacre e profane; *Daphne,* idillio didascalico; varie *Traduzioni* dall'italiano, dal greco, dal latino e dalla Bibbia. Il libro *Dell'arte poetica tedesca,* col quale stabilì il nuovo metro dei versi, fu pubblicato nel 1624.

§ 76. L'esempio di Opitz fu imitato in tutta la Germania settentrionale, in Sassonia e nel Brandeburgo. I poeti di quel tempo, in diversi gradi, dipendevano da lui. Dopo di lui è il più degno di menzione Paul Fleming (1609-1640), sassone; fu lirico, più veritiero nei sentimenti che Opitz, ma meno apprezzato di lui. Anch'egli ebbe un carattere proprio, che, specialmente di fronte alla scuola di Opitz, si mantiene sassone; in lui vive lo spirito della Riforma e l'idea di Lutero. Ecco perchè ancora in oggi il canto ecclesiastico conta buoni scrittori nella Sassonia. Vengono poi Giorgio Neumark (1621-1681), bibliotecario in Weimar; Francke, Paolo Gerhardt (1606-1676).

Opitz diffuse la sua poesia anche nella Prussia; in Königsberga ebbe essa il massimo sviluppo; ivi Simone Dach (1605-1659) fu professore di poesia, ed istituì un'Accademia di giovani poeti, alla quale appartennero Roberto Roberthin, Enrico Albert, Adersbach, Thilo, Koschwitz. Nelle loro

poesie domina il buon senso, ma esse tendono al malinconico; il miglior successo toccò all'inno sacro; per esempio *Annchen von Tharau* di Dach, scritto dapprima in lingua tedesca, si conserva ancora ai nostri giorni.

Nello Schleswig-Holstein abbiamo quali rappresentanti della Scuola Silesiana, Rist, Schwieger e Rachel. Rist (1607-1667), parroco di Werdel nel Holstein, fondò l'*Ordine dei Cigni* (§ 73); fu il modello dei poeti della Germania settentrionale, e mediante la sua fecondità poetica, la scorrevolezza della forma ed il saggio uso dell'arte sua, si acquistò fama quasi pari a quella di Opizt. La poesia sacra soltanto gli deve alcuni inni che meritarono di essere conservati, pregevoli per solennità di forma ed elevatezza di concetti. *Ermuntre dich, mein schwacher Geist, — O Ewigkeit, du Donnerwort.* Schwieger (1624-1665) dichiarò espressamente che i suoi canti d'amore non erano l'espressione dei suoi sentimenti. Rachel volle nelle sue satire imitare Giovenale e Persio, ma non ne ebbe la forza.

La nuova poesia si spinse fino ad Amburgo, ove Zesen (1619-1689) fondò l'Accademia tedesca (§ 73). Poetò in tedesco, in latino, in francese ed in olandese, fu uomo dottissimo, e trattò di molte materie diverse. Nelle sue liriche imitò le forme delle poesie italiane e francesi, e ritenne il dattilo per il miglior verso tedesco; perfezionò la lingua e l'ortografia, ma cadde nel ridicolo, e molti nemici della sua fama ne profittarono per calunniarlo. Zesen fu anche romanziere d'un certo grido; la sua *Rosmunda dell'Adriatico* (figlia di

un nobile veneziano del 1645) apre una lunga serie di romanzi d'amore. *Simson* è una storia di cavalleria e d'amore (1679), e così di seguito. Alcuni romanzi furono tradotti dal francese. Zesen incoraggiò le donne a coltivare la poesia, e dell'Accademia tedesca fecero parte alcune poetesse.

In Brunswick si distinse Bucholtz (1607-1671), specialmente nel romanzo, ed Ulrich, Duca di Brunswick (1633-1714).

In Norimberga fiorirono Klai (1616-1656) e Harsdörfer (1607-1658), che si dedicarono specialmente all'idillio. Birken (boemo di nascita, che visse a Norimberga, 1626-1681) seguì l'esempio dei due precedenti. Di lui abbiamo due notevoli poemi: *Ostländischer Lorbeerhain* e *Guelfi*, di cui il primo è un'apologia della casa d'Austria, il secondo della casa di Brunswick. Di più è degnissimo d'encomio un suo lavoro storico fra i migliori del secolo XVI, intitolato: *Spiegel der Ehren des Erzhauses Oesterreich.*

Moscherosch e Zincgref si distinsero nell'Alsazia e mostrano analogia colla scuola di Opitz. Il primo (di Wilstädt, 1601-1669) nel suo poema satirico *Visioni di Filandro di Sittewald*, ch'ebbe un gran successo e che ancora oggi presenta molto interesse per la conoscenza di quei tempi, flagella il gusto corrotto degli scrittori, ed il loro atteggiarsi a forestieri, ma non è esente da difetti che agli altri rimprovera; il suo lavoro è un frutto della nuova dottrina contro la quale egli si scaglia. Zincgref (1591-1635), grande amico di Opitz, raccolse detti e proverbi tedeschi.

Tornando nella Slesia, vi troviamo un poeta

sacro che segue la prima scuola silesiana. Avendo in essa la ragione preso il luogo del sentimento, si preparò assai bene il terreno per l'epigramma, nel quale molti si provarono, ma nessuno sì bene riuscì come Federico von Logau (1604-1655 di Liegnitz). Sotto nome forestiero pubblicò la sua raccolta di 3553 epigrammi, che per serietà di propositi ed acutezza di espressioni sono fra i più notevoli della Letteratura Tedesca. Disprezzando il fare dediche come si praticava nei suoi tempi, nessuno lo conobbe finchè Lessing e Ramler lo divulgarono. I suoi epigrammi prendono argomento dalle pubbliche vicende della Germania, e possono servire ad illustrare la storia dei costumi di quel tempo.

Il più immaginoso poeta della prima Scuola Silesiana, il quale col suo stile patetico indica la transazione alla *seconda*, è Andrea Gryphius (1616-1664), che fin da giovinetto apprese molte lingue, e di soli 15 anni pubblicò *La strage degli innocenti* (*der Kindermörder Herodes*).

Gryphius si mantiene estraneo così ai giri di parole della poesia del tempo, come a quella foggiata sopra aride regole e servile imitazione; il suo intimo sentimento alquanto mistico, in lui è improntato di maggior verità che non nei suoi contemporanei. Scrisse romanzi, satire, e liriche sacre e profane, ma sopratutto si segnalò coi suoi drammi. Il dramma al tempo della Riforma era caduto in disuso. Pochi scrittori se ne occuparono, solo Gryphius, che pare conoscesse Shakspeare, lo portò ad una certa elevatezza. Gli mancava

la forma propriamente drammatica; il tragico divenne ammanierato per la troppa abbondanza di discorsi e ne restò soffocato, introducendosi nell'azione persone allegoriche e spiriti. Ma nell'insieme si vede il talento drammatico, al quale mancavano le condizioni per isvilupparsi, e che si ispirava su falsi modelli, come per esempio Seneca. I meglio riusciti fra i suoi lavori sono: *Peter Squenz*, che pel soggetto ha analogia col *Sogno di una notte d'estate* di Shakspeare, ma è condotto originalmente, e *Horribilicribrifax*, uno scherzo nel quale si ravvisano bellissimi caratteri di guerrieri che presero parte alla guerra dei 30 anni. In ambedue questi lavori vi ha naturalezza e verità, non esenti da asprezza.

III. — POETI E PROSATORI ORIGINALI.

§ 77. Prima di parlare della *Seconda Scuola Silesiana* alla quale Gryphius segna la transazione, nomineremo alcuni poeti che restarono più o meno indipendenti dall'influenza della *prima*. Son dessi:

Federico von Spee (gesuita, 1593-1635), nelle cui poesie sacre si ravvisa un profondo sentimento, congiunto ad una aggradevole esposizione.

Giacomo Böhme (calzolajo 1575-1624).

Giovanni Scheffler (1624-1677).

Lauremberg (1591-1659), che scrisse satire in *plattdeutsch*, mettendo in ridicolo le mode e lo stile artefatto dei poeti suoi contemporanei.

Schupp, deciso nemico delle regole troppo restrittive (1610-1661), autore di prediche in cui mostra grande conoscenza degli uomini.

Di minor merito, sebbene del tutto non ispregevoli scrittori, furono Abraham a Santa Clara (1642-1709), predicatore a Vienna, spesso triviale; von Grimmelshausen (1625-1676), che scrisse *Lo Spaccamonti Simplicissimo,* romanzo in cui si rivela un elemento che è l'antitesi della poesia dotta.

La guerra dei trent'anni portò molti cambiamenti di fortune, e tali mutamenti poi diedero luogo ad uno special genere di romanzi, dei quali il citato *Simplicissimo* è il più interessante. Un contadino, in seguito alle vicende della guerra, diventa barone, ridiviene povero, e poi eremita. Con vivaci colori vi son rappresentate le più variate immagini di guerreschi casi e personaggi. Da quest'epoca ebbero origine le storie di Robinson (di Defoe), più tardi rimaneggiate da Öhlenschläger e Tieck. Del resto anche la letteratura romantica non ebbe vita propria e fu priva di ogni pregio. Il Don Chisciotte di Cervantes sbandì il gusto dei romanzi cavallereschi, mostrandone il ridicolo e la futilità.

IV. — SECONDA SCUOLA SILESIANA E SUOI ANTAGONISTI.

§ 78. Nella Slesia sorse un nuovo genere di poesia, rappresentata dalla così detta *Seconda Scuola Silesiana.* I suoi seguaci si distinsero:

1) per aver conservata ed ingentilita l'eleganza di Opitz, ma abbandonata la energia e la purezza di lui; 2) per aver sorpassato i predecessori nella tendenza al dipingere fedelmente, ed alle immagini sensuali, sostituendo la malizia alla serenità del colorito naturale; 3) per aver accettati come ideali della poesia i più ammanierati e sdolcinati poeti italiani.

Capo di questa scuola fu Hoffmann von Hoffmannswaldau (1618-1679), di Breslavia. Oltre le sue liriche scrisse le *Curiose lettere di Eroide* che son lettere scambiate fra innamorati, nelle quali si ravvisano molti amori celebri nella storia. Nel crudo colorito e nella lubricità dell' esposizione fu sorpassato da von Lohenstein (1635-1683). Di questo si conserva, oltre un gran numero di liriche, un celebre romanzo in 4 volumi in quarto, *Arminio e Thusnelda*, che fu il suo capolavoro, e nel quale spiegò tutta la pompa della sua sregolata e molteplice ma arida dottrina.

Di questo genere pure è il romanzo in allora lodatissimo *Die asiatische Banise* di Ziegler e Klipphausen. Il gusto di Lohenstein si propagò fra molti poeti di Amburgo, che non ebbero il talento dei silesiani, e dei quali fu il principale Enrico Postel (1658-1705), poeta in capo del teatro di Amburgo.

§ 79. A fianco della ampollosa poesia della Seconda Scuola Silesiana, sorsero alcune altre maniere, in parte ad essa opposte. Nella Sassonia sorse la così detta Scuola dei *Wasserpoeten*, la quale ebbe seguaci principalmente fra i maestri di scuola e gli ecclesiastici, e che prese come base

il *naturale* e l'*utile*. Il suo principale campione fu Cristiano Weise (1642-1708) di Zittau. La poesia doveva essere naturale e semplice; a questo principio dobbiamo molti tratti popolari, ma si cadde in qualche passo più che comune, qualche volta insignificante e triviale.

Weise ed i suoi seguaci pensarono non doversi ritenere la poesia una vocazione, ma doversi da ognuno studiarle come un passatempo; così la loro poesia divenne una cosa imparata ed artefatta. Per quanto insignificante sia l'attività letteraria di Weise (i cui migliori lavori sono le sue farse) e dei suoi seguaci, pur da lui data la fama alla Sassonia nella poesia, fama che fu poi raffermata da Gottsched (§ 81).

Una speciale maniera di poesia, che si distacca tanto dalla Scuola Silesiana quanto dalla Sassone, è rappresentata da alcuni che presero per guida le forme della colta poesia francese, e l'*arte poetica* di Boileau. Essi schivarono le meschinità della Scuola Sassone, e l'affettazione della Silesiana, ma trascurarono la sostanza. Ebbero onori a corte e fra la nobiltà, e così divennero celebri, e mediante periodici e polemiche ebbero non piccola parte al successivo sviluppo della letteratura. — Giovanni von Besser (1654-1729) ed Ulrich von König (1688-1744) sono i veri rappresentanti di questa maniera, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti. Più ancora di loro si elevò Canitz di Berlino (1654-1699), le cui poesie serie e schiette (inni sacri, epistole poetiche e satire) non furono pubblicate che dopo la sua morte. Anche Warnecke (o Wernicke, secondo la pronunzia della

bassa Sassonia) morto nel 1720, fu imitatore dei francesi; nei suoi pungenti epigrammi e nel suo poema eroi-comico *Hans Sachs,* egli combattè il gusto Sassone ed il Silesiano. Queste diatribe servirono molto a scuotere la fama dei Silesiani.

Anche Günther (1695-1723), nativo della Slesia, il poeta più ingegnoso e naturale del suo tempo, che scrisse canti d'amore, poesie di circostanza e satire, aspirò all'onore di poeta di corte, ma la sua vita sregolata, le disgrazie e la miseria lo trassero ancor giovine nel sepolcro.

V. — DECADENZA DELLA POESIA INTELLETTUALE.

§ 80. B. Enrico Brockes di Amburgo (1680-1747), seguì un'altra linea, e fu dotto in molti rami. Nelle scienze naturali cercò soggetti di poesia. Il suo *Piacere terreno in Dio* (*Irdisches Vergnügen in Gott*) in nove volumi, è ricco di quadri della natura assai particolareggiati, ma per la loro verità si distaccano da quelli della seconda Scuola Silesiana. Brockes subì dapprima l'influenza del gusto italiano, ma aprì di poi una nuova via, dacchè prese a studiare gli inglesi, e tradusse *le Stagioni* di Thompson. — L'esempio di lui fu seguìto da una schiera di poeti naturalisti.

Alberto von Haller (1708-1777), di Berna, camminò su questa via medesima, elevandosi per altro d'assai per la serietà dei suoi lavori. Fu professore di medicina, uno dei più grandi dotti del

suo tempo, profondo e serio, ed inclinò per gli inglesi.

Nel suo poema didascalico, *Origine del male,* trattò le più elevate questioni di filosofia; nel poema descrittivo *le Alpi*, con gran verità dipinse la natura ed i semplici costumi popolari. Egli pure ebbe molti imitatori nell'uno e nell'altro genere.

Una via ancora diversa seguì Hagedorn (1708-1754), precursore di un'epoca migliore. Fu dapprima seguace di Brockes, poi preferì la grazia schietta e la giovialità dei lirici francesi, dandosi ad un genere di poesia che poi Wieland (§ 93) portò all'apogeo. Mentre Hagedorn mise grande accuratezza nella forma, sorpassò in facilità di esposizione la maggior parte dei suoi contemporanei. La canzone, la narrazione poetica, l'epistola e la favola, furono i generi da lui meglio trattati. Di pari passo con Hagedorn procedette Liscov (1701-1760) di Lubecca, che fu uno dei migliori satirici tedeschi. Sferzò gli scrittorelli del suo tempo e la superficiale coltura; il suo più notevole lavoro è l'*Elogio dei cattivi scrittori.* Satirizzò per lo più persone determinate, le quali, sebbene per sè insignificanti, rappresentavano la maggioranza. Così ebbero i suoi lavori una certa freschezza, ma in allora non si poteva sopportare tal genere di attacchi personali, per cui il merito di lui non fu riconosciuto che dopo la sua morte.

Si ravvivò in tale epoca anche lo studio delle scienze e della teologia. Si distinsero: Wolff (allievo di Leibniz), che fu uno dei primi a generalizzare l'uso del tedesco nelle opere sicentifiche; — Thomasius, che pubblicò la prima *rivista men-*

sile, in cui analizzò i nuovi lavori letterari; — poi Spener teologo, e Francke predicatore, i quali due ultimi posero un nuovo fondamento per la intima educazione cristiana.

§ 81. Gottsched e Bodmer. — L'ultimo e più notevole rappresentante di quest'epoca, è Gottsched (1708-1766), di Königsberga. Egli vi appartiene perchè ha per principio che la poesia nasce dal ragionamento, e dalla conoscenza delle regole, mentre egli rigetta la fantasia. Il posto che egli occupa nella letteratura si può determinare da quanto segue: 1) Egli crede di aver trovato le regole generali dell'arte poetica, e si crede perciò capace di scrivere in poesia opere insorpassabili. 2) Si attenne all'esempio dei Francesi, ed imitando, nelle proprie composizioni drammatiche, le francesi, ebbe il merito di far proscrivere la poesia francese dal teatro tedesco. 3) Combattè il gusto per l'opera in musica, la quale in forza della sua sensualità era la favorita del più colto pubblico, sebben priva di merito intrinseco. 4) Fece abbandonare i drammi e le commedie allora in voga, decadute in sommo grado, e fatte per piacere ai più, inducendo nel 1737 l'attrice Neuber a bandire per sempre dalla scena Hans Wurst (il buffone), ultimo emblema del depravato gusto del popolo.

Le migliori opere di Gottsched, sono alcuni scritti teorici, e qualche raccolta. *La morte di Catone* fu da lui ritenuta il prototipo dei drammi, ed è un lavoro fatto secondo le migliori regole, e non privo di scene interessanti. Peggiori furono i lavori dei suoi allievi; coll'invecchiare, diventò

ancor più pedante. Egli ebbe, per altro, a lungo in Germania, e specialmente nel nord, l'aria di un dittatore, la quale si basava sulle opere da lui pubblicate o fatte pubblicare da altri. Egli fece qualche cosa per migliorare il gusto depravato delle due scuole silesiane e dell'imitazione degli stranieri, ma non seppe trovare la giusta via. Questa sua larva di celebrità, fu distrutta da una polemica sorta fra lui e la scuola Svizzera, rappresentata da Bodmer e Breitinger.

Gian Giacomo Bodmer di Zurigo (1698-1783), fu dapprima ammiratore di Gottsched. Fin dal 1721 pubblicò con Breitinger (1701-1766) una rivista col titolo: *Discorsi dei Pittori* (*Discourse der Maler*), nella quale si mostrò seguace degli inglesi. Nel 1737 sorse una contesa fra Gottsched e Bodmer sul poeta inglese Milton; Bodmer, difensore dei meriti di Milton, sostenne che l'immaginazione è l'anima della poesia; per quanto egli, sotto tal punto di vista, forse cattivo poeta, pure gli giovò il trovarsi nel vero sostenendo il suo assunto, e l'essere egli dotato di molto miglior sentimento per la poesia che non fosse Gottsched, nonchè il trovarsi tutti i più autorevoli giudici in favore di lui. Gottsched, che era prima l'idolo del pubblico, ne divenne in certo modo il ridicolo, tanto più per la bile da cui si lasciò trasportare, per l'inaspettata generale disapprovazione. Di Bodmer diremo ancora che egli pel primo ritornò al colore dell'antica poesia tedesca. Fu il primo che pubblicò i lavori dei menestrelli (*Minnesänger*) ed i *Nibelunghi*, da lui scoperti.

Fra i seguaci della scuola di Gottsched non

vogliamo passar sotto silenzio la moglie di lui Luisa Culmus (1713-1762), dotata di maggior talento che non egli medesimo (tradusse commedie dal francese e dall'inglese, e ne scrisse di proprie; i suoi migliori scritti sono le *Lettere*); con lei citeremo Ottone von Schönaich, autore di *Hermann o la Germania liberata,* che Gottsched, cadendo vieppiù nel ridicolo, volle contrapporre, come modello dell'epopea, alla *Messiade* di Klopstock (v. § 90).

§ 82. Transazione. — La transazione da questo periodo al successivo è segnata da una schiera di poeti della scuola sassone, che dapprima seguirono le orme di Gottsched, e poi a poco a poco se ne allontanarono, attratti dal genio di Klopstock, che per un certo spazio di tempo appartenne al loro numero. Colla pubblicazione del periodico: *Beiträge zum Vergnügen des Verstandes und Witzes*, detto anche *Bremer Beiträge* dal luogo ove era stampato, segnarono nettamente la via che si prefiggevano di seguire: astenersi cioè dalle polemiche, ed accarezzare serene immagini tratte dalla realtà. Direttore del periodico fu Carlo Cristiano Gärtner (1712-1791), mediocre poeta, ma molto apprezzato dai suoi amici come critico.

Quegli che esercitò maggiore influenza fra tali poeti fu Gellert (nato nel 1715 a Hainichen presso Freiberg; studiò teologia, fu professore di filosofia, e morì nel 1769).

Per qualche tempo Gellert si attenne al tuono schietto dei suoi colleghi, ma la sua mal ferma salute, e la serietà che ne era la conseguenza, lo

resero, specialmente negli ultimi tempi, sempre più severo ed oscuro, al punto che egli stesso, nel suo zelo cristiano, disapprovò i propri lavori giovanili di carattere leggero, le favole cioè e le commedie. La sua modestia e la sua dolcezza, l'amorevole interesse che sentì per gli altri, lo fecero amare dai suoi contemporanei, e la rinomanza di cui godeva come onesto, aumentò la sua fama di poeta. Egli si distinse come scrittore di favole. In esse veramente non si vede un genio poetico, ma son chiare e di vera utilità per il pubblico schietto, sul quale egli ebbe maggiore influenza. Anche i suoi inni sacri sono eccellenti. I suoi drammi ed il suo romanzo: *Vita della contessa svedese di G.*, appartengono quasi del tutto all'epoca di Gottsched.

Rabener (nato in Wachau nel 1814 e morto il 1771 a Dresda), è il satirico di quella scuola. Ora non è così più stimato come fu allora, perchè, per un vero satirico, era troppo ansioso e pieno di riguardi. Egli canzonava soltanto le frivole e quotidiane sciocchezze delle classi medie ed infime, e, per ischivare qualunque allusione personale, divenne prolisso e parlò sempre in generale, ma non ebbe fantasia poetica. Perciò appunto ebbe ammiratori ai suoi tempi, in cui non si sapevano tollerare seri rimproveri.

Così pure Zachariä (1726-1777) fu troppo lodato. Son notevoli le sue epopee comiche in cui imitò l'inglese Pope, e, senza propria *vis-comica*, parodiò futili soggetti in forma di epopee eroiche, di cui alcune hanno un certo merito come immagini dei tempi e dei costumi. Ancora più insignificanti sono le sue poesie descrittive.

Citeremo qui, come appartenenti a questa categoria, alcuni poeti distinti specialmente nella lirica, e caratteristici per lo spirito ilare che andava trasformandosi in umore cupo, dando luogo al così detto sentimentalismo.

Giovanni Adolfo Schlegel, ecclesiastico (1721-1793), nei suoi inni sacri si avvicina alquanto al genere di Klopstock. Giseke (ungherese, che studiò a Lipsia, 1724-1765) scrisse liriche sacre e profane, nelle quali si scorge una cordiale amicizia ed una tenera mestizia. Ebert (1723-1795, di Amburgo), fu dapprima lirico gioviale; più tardi divenne l'interprete in Germania della sensuale e prolissa letteratura inglese; specialmente le *Notti* di Young che egli tradusse esercitarono una seria impressione sul gusto del pubblico. G. A. Cramer (1723-1788) ecclesiastico, Kästner (1719-1800), epigrammista, che non si dipartì da Gottsched, Giovanni Elia Schlegel, drammatico (1718-1749), le cui commedie piacquero a Gottsched, ma furono migliori di quelle del suo maestro. Cronegk (1731-1758), la cui tragedia *Codrus*, foggiata ad imitazione dei francesi, ottenne il premio assegnato da Nicola e da Lessing per la migliore tragedia.

QUINTO PERIODO.

L'epoca della Letteratura Classica

(1748-1805.)

—

I. — PROSPETTO GENERALE.

§. 83. Cenni storici. La poesia tedesca dovette il suo perfezionamento in parte alla liberazione dal giogo straniero, in parte all'aver accettata senza restrizione la poesia e la letteratura degli altri popoli.

Le peripezie politiche della Germania non ebbero influenza sulla letteratura, poichè l'impero germanico era prossimo alla sua decadenza, ed i sovrani non protessero nè menomamente curarono la poesia.

Federico II rialzò pel primo la Germania dal suo avvilimento.

A lui d'intorno si raccolsero i più forti spiriti che con lui si davano moto, proponendosi di rigenerare la poesia tedesca; il sentimento patriottico si riaccese in forza delle gesta del grand'uomo, la sua immagine sfolgorava, sebbene egli non fa-

vorisse totalmente tali sforzi, e preferisse la letteratura francese ed il lavoro dell'intelletto.

La rivoluzione francese, il cui eco di per sè stesso già si ripercuoteva in Germania, favorì l'indirizzo che combatteva le istituzioni in vigore, e voleva riformare il mondo sulla base di idee più limitate e parziali; ma le aberrazioni della rivoluzione fecero sì che i migliori ingegni la ripudiarono.

§. 84. INDIPENDENZA DELLA LETTERATURA TEDESCA. — Le attinenze colla letteratura straniera si scorgono in questo, che da una parte, specialmente dietro l'esempio di Lessing, la cieca ammirazione per i maestri stranieri vien distrutta dagli sforzi adoperati per dar vita alle idee proprie; lo spirito tedesco impara a conoscere la propria profondità, e di fronte agli stranieri si fa strada una maggiore disinvoltura, ed una più profonda acutezza di pensieri. Quindi vengono in luce opere nelle quali la grandezza e l'individualità dello spirito tedesco son messe in chiaro, in modo tale che meritano di essere annoverate fra le principali creazioni dell'ingegno. D'altra parte le letterature dei popoli stranieri, estinti e viventi, vengono molto più generalmente conosciute che per l'innanzi.

Collo studio profondo delle lingue e dell'arte di tradurre, straordinariamente perfezionato da Voss, da Humboldt e da Schleiermacher, si acquistò una perfetta intelligenza delle cose straniere. La filologia classica, specialmente, fiorì per opera di Heyne, di F. A. Wolf, di G. Hermann, di Lobeck, di Böckh, e di O. Müller. La essenza della col-

tura degli antichi fu più a fondo conosciuta che nei secoli precedenti. Lo spirito dell'antichità, della bellezza armonica, si trasfuse nella poesia tedesca. Le scienze sperimentali, mediante lo studio diligente dei tedeschi, presero il più ampio sviluppo in tutti i sensi e presentarono un vasto campo ad estese ricerche, non trascurando la venustà della forma, che fu molto accurata. Alessandro von Humboldt (1769 - 1859) coi suoi viaggi nell'America e la immensità del suo sapere fu uno dei più fulgidi ingegni del suo tempo, e presentò uno straordinario esempio di chiarezza di mente conservata fino all'età più tarda, e che si ravvisa nei suoi *Quadri della Natura* e nel suo *Cosmos*. Anche la Filosofia cominciò a fiorire, precipuamente per opera di Emmanuele Kant (1724 - 1804), professore a Königsberg.

§. 85. Forme e specie di poesia. — Fra le forme di poesia fu pure trattata l'*epopea,* ma con mediocre riuscita; anche la letteratura didascalica, che nel periodo di transazione dalla poesia classica fino a Gottsched era stata assai mingherlina, decadde affatto, giacchè la poesia si separò affatto dalle scienze. Il *Romanzo,* la *Poesia lirica* ed il *Dramma,* furono le forme preferite in quest'epoca. L'epopea fiorisce per se stessa laddove trova un pubblico desideroso di ascoltarla, e ove si mantiene viva la memoria di grandi fatti; ma il pubblico d'allora preferiva *leggere* e *vedere*, e la vita intima dell'anima ebbe la supremazia sulla vita pubblica dei popoli. Il romanzo nacque dal desiderio generale della lettura, e dall'inclinazione alle fedeli pitture dei caratteri; essa è infatti una

delle forme più acconcie allo sviluppo dei caratteri, ma troppo facilmente degenera la vera poesia in mancanza di forma ed in trivialità.

Il desiderio di *vedere* originò il dramma, che per la succinta esposizione, e per la cura di mettere espressamente in mostra i caratteri dei personaggi, si distingue dall'epopea, ed è sempre la forma preferita da un pubblico che, in materia letteraria, ha il gusto viziato. — L'intreccio del dramma fece sì che non si estinguesse il gusto per la forma e per la naturalezza; ma la forma sua non era sempre opportunamente scelta per immedesimarsi col senso morale che animava quel tempo.

La lirica trovò un buon terreno nella vita piena di sensazioni e nell'ognor crescente amore per la musica, giunta in quell'epoca all'apogeo e rappresentata da Haydn, da Mozart e da Beethoven.

§ 86. Carattere della Poesia. — I soggetti preferiti dai poeti, che li cercavano nell'antichità, nel Medio Evo, nella Riforma e nella vita domestica, hanno qualche volta il colore di verità e tal'altra di mito; e non di rado sono pura invenzione. In quanto la poesia ci presenta i caratteri storici o popolari si fa a mostrare l'antitesi dell'Idealismo e del Realismo. Da una parte troviamo caratteri veri con tutti i loro difetti, dall'altra ne troviamo di quelli che coll'ideale e colle tendenze della loro indole poetica escono dal mondo della realtà (Alberto e Werther, Antonio e Tasso, Franz e Carlo Moor). I migliori lavori poetici di quest'epoca nacquero appunto da questo antagonismo, che dapprima bruscamente sorse,

poi si raddolcì a poco a poco, ma che non isparì mai del tutto.

§ 87. Anche in quest'epoca la coltura scientifica fu la base dei lavori poetici. La poesia cessò di appartenere ai soli dotti, ma non sparì ancora interamente l'antagonismo fra quella rozza e priva di buon gusto che era capita dalla moltitudine, e quella nobile, intesa solo dalle persone colte. Anche al dì d'oggi la poesia si studia di prendere un'aria che possa soddisfare egualmente i due gusti. Le Corti principesche seppero raramente esercitare una benefica ed efficace influenza sulla poesia. La Corte di Weimar, che sotto il regno di Carlo Augusto (1775-1828) fu il ritrovo dei più grandi poeti nell'epoca in cui fiorì la letteratura tedesca, si segnalò sotto questo punto di vista.

II. — L'EPOCA DI PREPARAZIONE.

§ 88. Il Ciclo dei poeti prussiani. — Al principio di questo periodo troviamo un gruppo di poeti che per la naturale pittura della verità e l'amichevole scambio di intimi reciproci affetti, ci rammenta Hagedorn e la scuola Sassone. Alcuni di loro per altro si attengono contemporaneamente allo stile più severo delle odi di Klopstock; altri, per più squisito senso di forma e di spirito prettamente critico, stanno con Lessing; a Wieland somigliano essi per le loro frascherie

e la giocondità; altri infine alle gesta gloriose di Federico il Grande si ispirano a scrivere inni patriottici. La sede di questa scuola fu dapprima ad Halle, ove studiavano, poi ad Halberstadt.

Il perno di questo ciclo detto *Scuola di Halle*, o semplicemente *prussiana*, fu Gleim (1719-1803). Il suo animo sensibile all'amicizia, la sua prontezza a sostenere ogni persona di genio, lo resero assai benvoluto e la sua casa divenne il convegno dei letterati. Ma nell'ebbrezza dell'amicizia v'era molto sentimentalismo e la poesia rimase senza slancio sublime; essa degenerò in poesia d'occasione, insignificante tanto per la forma quanto pei soggetti. Si imitarono il Petrarca, Anacreonte (del quale ultimo tali poeti trassero il nome di *Anacreontici*) ed i trovatori, ma senza intenderne lo spirito.

Di Gleim si hanno molti piccoli canti d'amore, brindisi ed epistole poetiche; ma tali lavori giacciono dimenticati. I *Canti guerrieri di un Granatiere,* inspirati da un sincero fanatismo per le gesta di Federico II, sono la miglior opera di Gleim, ma in essi v'ha troppo studio, perchè potessero divenir popolari.

Fra i poeti della scuola di Gleim citeremo i più notevoli, e sono:

Uz (1720-1796) che si attenne dapprima alla chiara e semplice poesia del maestro e la superò; più tardi scrisse *Odi* nel severo genere di Klopstock, piene di elevati pensieri e dettate in pura e nobile forma.

Götz (1721-1781) fu con Uz il più stretto amico di Gleim. Imitò i francesi e fu quindi caro a

Federico II, sebbene il suo capolavoro, l'*Isola delle Fanciulle*, sia d'un genere molto fantastico e meraviglioso.

Jacobi (1740-1814) fu pure grande amico di Gleim; quelle fra le sue canzoni ed epistole che appartengono a quest'epoca, sono di una leggerezza straordinaria; più serie e più vigorose sono le sue ultime poesie, pubblicate nell'*Iride*, periodico fondato nel 1774 e nel quale scrisse anche Goethe.

Kleist (1715-1759) fu dei più vecchi amici di Gleim. Melanconia e dolcezza, colla predilezione per il dipingere la natura, sono le sue precipue doti. Il suo capolavoro è *la Primavera* (*der Frühling*), di genere descrittivo, la quale per la facile e vivace pittura della natura e per l'accuratezza della forma, che rammenta Klopstock, fu molto apprezzata.

Anna Luisa Karsch (detta anche la *Karschinn*) contadinella e custode d'armenti, poi condotta a Berlino (1722-1791), va nominata soltanto pel rumore che destò a' suoi tempi, come donna che, venuta dal nulla, vissuta nella miseria, moglie ad un sarto sempre ubbriaco, scrisse poesie nelle quali, per quanto mediocri, pure si scorge la vena poetica. Ella appartiene a questa scuola ed è fra coloro che al poetare furono eccitati dall'ammirazione per le gesta di Federico II.

Ramler (1725-1798), si attenne in parte a Klopstock, in parte a Lessing. Federico il Grande fu il suo ideale ed Orazio il suo modello. Egli fu, dopo Klopstock, il miglior scrittore d'*Odi* del suo tempo. Lessing stesso sottoponeva alla critica di

lui le proprie poesie. Come traduttore, egli fu un precursore di Voss.

§ 89. Didascalica. — La favola fu coltivata ad imitazione di Hagedorn o di Gellert. — In essa si distinsero Lichtwer (1719-1783), nei cui quattro libri di favole la vita degli animali è dipinta per lo più con grande verità; Willamov (1736-1777) che scrisse favole e ditirambi ad imitazione dei Greci; finalmente Pfeffel (1736-1809), che nelle migliori sue favole e narrazioni poetiche prese ad imitare il francese Florian.

I più conosciuti poeti didascalici di quest'epoca sono: Tiedge (1752-1841), dapprima seguace di Gleim, e che si acquistò nome per il suo poema didascalico *Urania* in cui tratta di Dio e dell'immortalità dell'anima, in uno stile sentimentale ed astruso, ispirato alla filosofia di Kant; Neubeck (1765-1827); Haug (1761-1829), scrittore d'epigrammi assai conosciuti; e Krummacher (1768-1848) che scrisse *Parabole*.

§ 90. Klopstock. — Klopstock segnò decisamente il principio del periodo dei classici. Nacque il 2 luglio 1724 in Quedlimburg, frequentò la scuola del 1739 al 1745, ed ivi ideò la *Messiade;* nel 1746 andò a Lipsia, ove si unì agli scrittori dei *Bremer Beiträge*, nel 1748 pubblicò i primi tre canti della *Messiade*, i quali destarono in tutta la Germania tale entusiasmo, che egli fu salutato come l'iniziatore di una nuova epoca della letteratura tedesca. Un mal corrisposto amore verso una propria parente, Fanny Federica Schmidt, che egli aveva conosciuta in Langensalza mentre vi era precettore, rese più profonda la sua malinco-

nia e il suo sensibile umore. Nel 1750 visitò a Zurigo Bodmer, che trovò in lui l'attuazione delle proprie idee estetiche. Nel 1751, per opera del conte di Bernstorf, ottenne da Federico V re di Danimarca una pensione per poter terminare la sua *Messiade,* e visse ora a Kopenhagen, ed ora a Hamburg. A Hamburg conobbe la sua Margherita Moller (da lui raffigurata sotto il nome di *Cidli* nei suoi scritti), la sposò nel 1754, e la perdette dopo soli quattro anni. Ebbe bella posizione a Hamburg e a Baden, e sposò in Hamburg nel 1791 Giovanna di Windhem, morta il 14 marzo 1803. — Egli salutò dapprima con entusiasmo la rivoluzione francese, ma la ripudiò quando ne riconobbe le aberrazioni. Con Klopstock terminano i precedenti periodi della letteratura, in quanto che egli riunisce nelle proprie opere, così nelle liriche come nella *Messiade,* la lirica e la didascalica; egli si attenne alle forme prima di lui adottate, ma le perfezionò in modo che non fu nè soltanto lirico nè soltanto didascalico, ma l'uno e l'altro insieme.

I pregi pei quali Klopstock è indiscutibilmente l'iniziatore di un nuovo periodo della letteratura tedesca sono: 1) il suo potente genio poetico, che si mostra nella freschezza e nella vivacità del sentimento, come nella squisita gentilezza della forma; 2) il carattere essenzialmente tedesco, che si rivela in parte nella sua rettitudine, nella sua virilità e benignità, nell'intimo sentimento per l'amicizia e per l'amore, ed in parte nella sua predilezione per le antiche storie e per la mitologia germanica; 3) il carattere specialmente cristiano

che impronta non solo la sua *Messiade*, ma altresì tutte le sue odi; 4) il classicismo, per cui egli ammirò ed imitò la struttura dei versi greci e latini, sdegnando la rima. Non va esente da una certa mollezza di sentimenti propria del suo tempo, nata dall'avversione contro l'antica rigidezza e dalle formalità della vita sociale. Di qui quel non so che di astruso che si trova qua e là nelle sue poesie. Non ne va esente neppure la *Messiade*, da molti lodata, da pochi letta per intiero.

La *Messiade*, epopea in 20 canti da lui terminata nel 1773, presenta un campo troppo ristretto per una epopea, abbracciando soltanto il tempo dall'ultima entrata di Cristo in Gerusalemme fino alla sua ascensione, mettendo in vista unicamente i principali avvenimenti, il tradimento di Giuda, la cattura di Cristo, i suoi interrogatorii davanti al Sinedrio, a Pilato e ad Erode, la crocifissione, la morte, e la risurrezione; negli esseri naturali come nei sopranaturali che vi vediamo apparire manca un colore deciso di caratteri; l'eccesso di discorsi e di descrizioni stanca quanto la continua elevatezza di sentimenti e di espressioni. I primi 10 canti hanno più fuoco che non gli ultimi. Il verso è l'*esametro*. La *Messiade* per la forma come pel soggetto è il contrapposto del *Paradiso perduto* di Milton, dal quale Klopstock trasse l'idea del suo poema. Milton ci presenta il primo peccato, Klopstock la Redenzione; Milton ha carattere fermo e virile; Klopstock dolce e quasi femminile.

Klopstock è eccellente nelle sue *Odi*, genere di poesia che molto gli conveniva pel suo spirito

serio, lirico, musicale e propenso alla bellezza e varietà di forme; egli celebra l'amicizia, l'amore, mostrandosi anche in ciò d'essere precursore di una nuova epoca, perchè non canta, nelle sue *Odi* amorose, circostanze inventate, ma esprime un sincero sentimento intimo del cuore verso una donna veracemente amata, la sua Fanny o *Cidli*; inneggia pure alla patria, ai sentimenti religiosi, foggiando sempre le sue *Odi* sulla forma delle classiche antiche. Le *Odi* della sua ultima età sono spesso fredde ed elaborate. Nell'inno sacro non fu abbastanza semplice. I suoi drammi biblici (*La morte di Adamo, David, Salomone*), non hanno un carattere bene scolpito; le sue *Bardiete* (la *Battaglia di Arminio, Arminio e i principi, La morte di Arminio*), in cui volle alludere agli antichi poemi tedeschi, si perdono nell'astruso, ed in un'arida mitologia; il sentimento forzato, pecca dei tempi, urta colla semplicità degli eroi ch'ei voleva ritrarre. Nelle sue prose, di cui la migliore è *La Repubblica dei dotti tedeschi*, Klopstock si perde spesso in piccolezze.

§ 91. I SEGUACI DI KLOPSTOCK.— La *Messiade* di Klopstock diede origine ad una serie di poemi sacri, per altro di breve durata. Così pure le sue *Odi* ebbero imitatori, che seppero riprodurne la serietà, la forza e la dolcezza.

Menzioneremo fra di essi Moser (1723-1798), celebre per i suoi minori scritti in prosa, e che per il caldo patriottismo si assomiglia a Klopstock. Il suo *Daniele nella fossa dei leoni* ebbe un successo effimero.

L'entusiasmo per l'antichità tedesca ed i suoi

eroi, e per la mitologia nordica, misto al molle sentimentalismo di quel tempo, mise salde radici nelle opere di Kretschmann (1738-1809), di Denis (1729-1800), e di un altro gran numero di minori poeti poi dimenticati; tali poesie, denominate *Bardenlieder* o *Canti dei bardi*, sono ampollose e piene di frasi vuote; tal genere fu alimentato dai poemi di Ossian, dei quali in allora si diffuse la conoscenza, e che furono tradotti da Denis.

A questo genere appartenne Gerstenberg, che nelle sue poesie rammenta le frascherie di Gleim. Il suo celebre *Conte Ugolino* è una orribile tragedia, nel più ammanierato stile della seconda Scuola Silesiana, e nella lingua di Klopstock (come ognun sa, il conte Ugolino fu da Ruggieri, arcivescovo di Pisa, incarcerato e lasciato morir di fame coi suoi figli).

Schubart (1743-1791) teologo, organista, miserabile, prigioniero ed esiliato, poi direttore di teatro e poeta di Corte, fu più celebre per la sua avventurosa vita, che per i suoi saggi letterari. Fu ammiratore di Klopstock e stimato da Schiller. Ebbe genio, ma astruso. V'ha nei suoi scritti della nobiltà e dell'abbiettezza.

La dolcezza dei sentimenti, la propensione alle minute descrizioni, proprietà di cui aveva fatto pompa Klopstock nella *Messiade*, diedero luogo all' *Idillio*, nel quale si rese celebre Salomone Gessner di Zurigo (1730-1787). I suoi *Quadri della natura* sono spesso improntati di verità, il sentimento che vi domina è dolce e morbido. La *Morte di Abele* di Gessner è evidentemente l'eco della *Morte di Adamo* di Klopstock. Alla stessa scuola

appartengono Matthisson (1761-1831), lirico lodato da Schiller, e tuttora ammirato per la dolcezza dei suoi sentimenti e la vivace pittura della natura; Salis (1762-1834); come estetico va menzionato lo svizzero Sulzer, che nel suo capo d'opera *Teoria delle Belle Arti*, stabilisce essere la morigeratezza dei costumi lo scopo della poesia, e perciò ritenne la poesia di Klopstock, perchè unisce la morale alla bellezza, essere l'unica vera poesia.

§ 92. Il Göttinger Hain. (Il Parnasso di Gottinga.) — Molto più importante dei sopramentovati seguaci di Klopstock è una schiera di poeti che dal 1772 al 1774 si riunirono in Göttingen formando una società denominata *der Göttinger Hain*, che settimanalmente si radunava, dava feste, ed aveva molte relazioni al di fuori. Mentre essa rappresenta il ritorno alla poesia semplice e naturale, e sostiene il diritto del genio poetico di fronte alle aride regole, coi sentimenti di amor patrio e di amicizia trabocca nel furioso, ed appartiene all'epoca burrascosa ed impetuosa di cui or ora verremo a dire (§ 97). Nominiamo qui questa Società perchè Klopstock, che vi appartenne, e se ne ripromise molto bene e si sottomise ai suoi giudizi, ne fu il re, mentre essa condannava Wieland (§ 93) e la scuola francese. L'effigie di Wieland e la sua *Idris* furono pubblicamente abbruciate ricorrendo il natalizio di Klopstock. Non tutti i membri di tale Società diedero libero sfogo all' impeto loro giovanile, ma alcuni si svilupparono in modo più sano e più degno del genio del loro Maestro; di questi specialmente fu Voss. Dapprima fecero capo per

la pubblicazione dei loro lavori al *Göttinger Musenalmanach* pubblicato da Boje (1744-1806), più tardi ognuno fece da sè. Il *Musenalmanach* di Göttingen e quello di Lipsia, ambedue nati nel 1700 dall'esempio francese, furono i prototipi dei moltissimi *Almanacchi delle Muse* che in seguito si pubblicarono in Germania.

Nominiamo prima di ogni altro G. A. Bürger (1748-1794) tre volte ammogliato e sempre infelice, ma forse per propria leggerezza. Egli possedeva tutte le doti necessarie ad un poeta popolare, e di lui son celebri la *Leonora*, la *Canzone del brav' uomo*, *l'Imperatore e l'Abate*, nonchè tre ballate che destarono la universale ammirazione; egli si distingue per proprietà e scorrevolezza nella esposizione, epperciò sono eccellenti i suoi *Sonetti*. Ma nell'insieme egli pure, per la sua natura arida, non è da mettersi fra i sommi (veggasi ciò che ne scrisse Schiller). I suoi migliori lavori sono le *Ballate* e le *Romanze* foggiate su quelle scozzesi, e che tutt'ora si conservano nella bocca del popolo.

In altra guisa mostrò Claudius (1740-1815) come la poesia debba essere fatta pel popolo. Visse in Wandsbeck, non appartenne propriamente alla Società di Göttingen, ma per le sue poesie, come per la sua personale amicizia, è da mettersi con Klopstock, Voss ed i fratelli Stolberg. Nell'intimo convincimento religioso, come nel cordiale sentimento di fedeltà ed affabilità ha somiglianza con Klopstock, ma se ne allontana pel suono semplice e schietto dei suoi canti, conservati nella bocca del popolo (*Bekränzt mit Laub, Der Mond*

ist aufgegangen). Negli ultimi suoi lavori la primitiva semplicità resta offuscata da un eccesso di sentimento. I suoi canti, le narrazioni, le descrizioni, i dialoghi, ecc., son raccolti nelle *Sämmtliche Werke des Wandsbecker Boten* (*Asmus*).

La dolce sensibilità di Klopstock si trasfuse nelle poesie di Hölty (1748-1776), malaticcio, e morto ancor giovane. Egli, come Bürger, fu popolare, del che è dovuto il merito al suo carattere puro ed affabile. Lo stesso è di Giovanni Martino Miller (1750-1814) il vero rappresentante del romanzo affettuoso (§ 100).

Nel suo miglior romanzo *Siegwart*, che è il contrapposto del *Werther* di Goethe (§ 104), dipinge l'amore di Siegwart per Marianna, i cui genitori non approvano l'unione, ed i due amanti si ritirano nel chiostro. Siegwart vien chiamato presso una monaca morente, ravvisa in lei la sua diletta, e vien meno sulla tomba di lei. Sebbene sia noioso ed esaltato, il *Siegwart* ebbe molti lettori ed imitatori specialmente fra coloro che non erano in grado di apprezzare il *Werther*.

Göckingk (1748-1828) appartiene al ciclo di Gleim; i suoi *Canti di due amanti* sono scritti con verità e naturalezza, ed hanno perciò qualche cosa che rammenta Klopstock. Göckingk fu in relazione soltanto con pochi membri della Società di Göttingen.

Dei fratelli Conti di Stolberg il maggiore, Cristiano (1748-1721) è meno importante; scrisse canzoni, ballate (*la Dama bianca*) commedie e traduzioni dal greco. Il minore, Federico Leopoldo (1750-1819) che a 50 anni si fece cattolico con

tutta la sua famiglia, riunì tutti i pregi di Klopstock: patriottismo, pietà e venerazione per la bellezza della forma degli antichi. Ma al suo primitivo spirito di indipendenza subentrò colla rivoluzione francese la superbia aristocratica che si rivela nei suoi *Westhunnen;* credette non poter meglio soddisfare le sue tendenze religiose, che abjurando il protestantesimo.[1]

Nelle sue poesie liriche (fra le quali son degne di menzione le *Poesie Patriottiche* fatte dai due fratelli insieme) imitò Klopstock; nei suoi *Giambi*, in cui flagella i difetti dei tempi, cercò di ridare alla satira un nobile aspetto; le sue *Commedie*, alle quali si collegano le sue traduzioni dal greco, sono naturalmente fatte ad imitazione dei Greci. Il suo romanzo l'*Isola* segna l'epoca della sua conversione al cattolicismo. In esso si rivelano gli ultimi lampi del suo ingegno. Più tardi si diè a scrivere opere ascetiche, fra le quali una *Storia del Cristianesimo* in 15 volumi.

Fra tutti i membri della Società di Göttingen si distinse, non per istraordinario genio poetico, ma per l'importanza dei suoi lavori, J. H. Voss (1751-1826), di oscuri natali, marito di Ernestina Boje, una coltissima signora, ed amico di Goethe. Fu di carattere sommamente probo e semplice; egli rappresenta il genere più opposto al romanticismo che poco dopo venne in voga. Nel combattere tendenze che a suo giudizio erano perverse, si lasciò qualche volta di troppo inasprire. Nei suoi *Canti*, destinati al popolo, è temperato e ri-

[1] Veggasi ciò che ne scrisse Voss, e la risposta di Stolberg.

gido. Nei suoi *Idillj* (fra i quali primeggiano *Luise* e il *Siebzigster Geburtstag* (70 anniversario) sorpassò di gran lunga Gessner (§ 91), poichè egli non ne imitò il tuono sdolcinato; la natura e la vita domestica son dipinte in essi con grande semplicità e verità. La *Luise* piacque tanto a Goethe stesso, che egli ne concepì la prima idea del suo *Hermann und Dorothea*. Ma l'abilità di Voss si spiegò nelle sue traduzioni; e sebbene alcune di esse, per esempio quelle di Shakspeare, sieno fallate, pure quelle di Omero sono di somma importanza per la storia della coltura. Voss ebbe il gran merito non solo di tradurre maestrevolmente Omero, ma di renderlo popolare, poichè così mostrò chiaramente ai migliori poeti tedeschi come si potessero accoppiare la naturalezza, ideale tanto ricercato dell'epoca rivoluzionaria che cominciava, colla bellezza e l'arte della forma. La traduzione d'Omero di Voss riaccese l'amore allo studio degli antichi, facendo fare un gran passo alla poesia tedesca. Voss fu anche dottissimo.

Gli imitatori degli Idillj di Voss, come Rosegarten (1758-1818), autore della *Gioconda*, Baggesen (1764-1826), autore della *Parthenais*, sono insignificanti. — Si distinse fra essi Usteri (di Zurigo 1763-1827), che scrisse nel dialetto di Zurigo, e più ancora Hebel (1760-1826), che nelle sue *Poesie Alemanne*, come nelle sue *Novelle poetiche* pubblicate nelle riviste, seppe assumere un tuono veramente popolare.

§ 93. Wieland. — Wieland è l'antitesi della tendenza troppo seria, e spesso eccessivamente seria di Klopstock. Nacque nel 1733 in Ober-

holzheim presso Biberach, poetò ancor giovinetto, fu amico di Bodmer, ebbe principj religiosi, conobbe in casa del conte Stadion la letteratura e la filosofia francese, fu professore e mentore di principi, e morì nel gennaio 1813. Da ammiratore di Klopstock e da vero credente, divenne rappresentante in Germania della scorrevolezza e della giovialità francese. A tal genere appartengono, fra i suoi lavori, la *Natura delle cose*, scritta nel 1792 in versi alessandrini, ed *Il sacrifizio di Abramo*, fatto in esametri, scritto nel 1753. Non spinse tuttavia questa tendenza all'eccesso, poichè anche nel suo genere di vita fu rispettabilissimo ed onesto, ma cercò il giusto mezzo fra i contrapposti, cioè un tranquillo godimento dei piaceri, ed un serio lavoro della mente; ma nel combattere la tendenza di Klopstock, spesso troppo spinta all'ideale, e nel rammentare, non sempre con piacere, la sua pia giovinezza, accentuò di troppo la giustificazione dei vani godimenti. Ecco perchè ai suoi tempi, come pure al presente, lo si trovò immorale. L'importanza che egli ha nella letteratura consiste principalmente nell'aver egli dato alla lingua tedesca grazia ed armonia, e l'essere entrato in agone in un tempo in cui era eccessivo il sentimento del *realismo*, della disinvoltura e schiettezza e dello scherzo leggero.

I migliori lavori di Wieland sono i *Romanzi*, nei quali elaborò soggetti greci secondo il gusto francese. Il suo stile si distingue per fluidità e naturalezza. Le sue opere erano bene accolte nelle più elevate sfere della società, avvezza fino ad allora unicamente alla letteratura francese, perchè

di questa avevano l'impronta; egli ebbe pertanto anche il merito di popolarizzare la letteratura nazionale fra tale classe di persone. I suoi capolavori in tal genere sono i romanzi: 1) *der Sieg der Natur* (1764), *Agathon* (1766), i *Racconti comici* (1766), ed il poema *Musarion* (1668); 2) Gli *Studi politici*, ai quali si dedicò, attratto da Rousseau e da Voltaire; frutto di tali studi fu il romanzo *der goldene Spiegel* (lo specchio d'oro) (1772), nel quale mira a provare come ad ogni grado di coltura si adatti una speciale forma di governo. Nel 1773 egli fondò un periodico, *der deutsche Merkur* (il Mercurio tedesco), che ebbe vita fino al 1810, e diè origine ai *Wintermärchen* (ossia novelle invernali), ed all'*Oberon;* 3) Coll'*Oberon,* suo lavoro imperituro, svegliò il sentimento romantico; scherzo e serietà, ironia e verità vi sono riuniti. Nel 1774 Wieland aveva scritto gli *Abderiti*, uno de' suoi migliori romanzi, in cui sono messe in ridicolo le sciocchezze delle piccole città; 4) Più tardi si occupò di traduzioni di classici (Orazio e Luciano), che erano i più confacenti per la loro indole, e di romanzi che per lo più si riferiscono alle lotte religiose de' suoi tempi. Di questi l'*Aristippo,* in cui è dipinta a pennello la vita dei greci, è il suo miglior romanzo (1800-1802). L'*Agathodämon* (1799) e il *Peregrinus Prometheus* sono narrazioni romantiche, in cui è amalgamato il cristianesimo coll'antichità; 5) Di lui son degne di lode la traduzione delle *Satire* di Orazio (1786), quella di Luciano (1788 e 1789), e quelle delle lettere di Cicerone (1808-1812). Egli contribuì a far conoscere l'antichità col suo *Museo At-*

tico (1796-1810). La sua traduzione di Shakspeare (1762-1766) ebbe, se non altro, il merito di far apprezzare in Germania il sommo poeta inglese.

§ 94. SEGUACI DI WIELAND. — Se Klopstock ebbe grande stuolo di seguaci, egual sorte non toccò a Wieland. Gotter (1746-1797) ridusse commedie francesi, e mostrò analogia di sentimenti con Wieland; in altre poesie per altro rammenta la scuola di Gleim.

L'*Oberon* fu il semenzajo di una serie di *poesie cavalleresche,* nelle quali Alxinger (1755-1797), Nicolay (1737-1820), e Fed. Aug. Müller (1767-1807) gareggiarono col loro maestro.

L'*ironia* di Wieland ebbe un continuatore in Blumauer (1755-1798), gesuita e poi librajo, che col travestire grottescamente l'*Eneide* di Virgilio si acquistò una certa ammirazione fra la gente di mediocre coltura, mentre nelle altre sue poesie, lodevoli per fluidità di stile, ei fu qualche volta veramente comico. — Kortüm (1745-1824), medico, seppe riprodurre con un certo tatto il tuono delle narrazioni umoristiche di Wieland nel poema eroicomico *Jobsiade*, che trovò in oggi nel pittore Hasenklever un interprete pieno di genio.

Il *sensualismo* di Wieland fu spinto agli estremi da Heinse (1749-1803); questi nell'*Ardinghello,* romanzo che si aggira sulla pittura, e nel *Hildegard von Hohenthal,* che tratta di musica, sostenne essere la nudità della natura l'unico mezzo di far risorgere l'arte; i suoi scritti si distinguono per fuoco ed armonia di dettato, e pel suo squisito sentimento artistico.

La maggior parte degli imitatori di Wieland fu di sì poco conto che egli stesso ne fu spaventato. Alcuni, come Thümmel (§ 101), appartengono pel loro colore all'epoca rivoluzionaria, colla quale anche Heinse ha una certa attinenza per l' importanza che egli diede al *naturale* nell'arte.

§ 95. Lessing. — Questi meritamente ottenne la fama di *Riformatore* della letteratura tedesca, perchè pel primo trovò la giusta via sulla quale indirizzarla, e nelle sue critiche non solo condannò le cose illecite e dannose, ma ebbe propria forza creatrice. Nacque nel 1729 a Kamenz, studiò a Meissen, poetò giovinetto, studiò e scrisse pel teatro a Lipsia. Seguì la propria indole indipendente vivendo ora a Berlino, ora a Lipsia ed a Breslavia, attivo, senza idee preconcette, sebbene ogni suo lavoro possa dirsi veramente *finito*. Dopo una vita avventurosa morì nel 1781 a Brunswick. In Lessing troviamo un profondo sentimento tedesco con tendenza all'ideale, accoppiato a forza ed assennatezza di critica che saggiamente lo guidò, e ad una incredibile vastità di cognizioni. Il senno ebbe presso di lui il primato sulla fantasia, per cui è molto più pregevole come critico che come poeta; egli stesso riconobbe la mediocrità del suo genio poetico, mentre la sua fama di poeta era giunta al colmo; tuttavia egli ci lasciò alcuni componimeuti poetici, che per forma e condotta possono servire di modello. In lui pel primo si manifestò il modo di vedere e di pensare dell'epoca moderna, di quella in cui noi viviamo; ed ecco perchè nelle opere sue trovia-

mo qualche cosa di intimo, mentre in Klopstock come in Wieland sentiamo un certo non so che di eterogeneo, un sentimento col quale difficilmente possiamo immedesimarci. Pei molti e svariati generi dei suoi lavori egli è da ritenersi l'iniziatore del periodo della letteratura classica tedesca, segnatamente per le sue opere critico-estetiche e per le sue poesie.

La sua critica analizzò la meschinità della letteratura tedesca di quel tempo, e la supremazia cui godevano l'estetica e la maniera di poetare dei francesi; mentre egli con insistenza additò come modelli gli inglesi, combattè la pericolosa influenza che la letteratura inglese cominciava a far sentire. — Aristotile ed i poemi greci furono per lui i modelli in quanto alla forma della poesia, e coll'insegnare ad interpretarli rettamente, preparò la via ai poemi di Schiller e di Goethe, e di tutti quegli altri che si basarono sulla conoscenza e l'ammirazione degli antichi. Influì anche sui suoi successori l'essersi egli fatto cristiano ortodosso. In forza della sua estesissima dottrina, la maggior parte delle sue opere è piuttosto scientifica che poetica. Ma il suo spirito vivace seppe rendere chiaro l'astruso, e rendere interessanti i soggetti più aridi; per tal ragione tutti i suoi scritti presentano un lato eminentemente artistico. Il principal distintivo del suo carattere fu un intemerato amore della verità.

Fra le opere staccate di Lessing citeremo in ordine cronologico le più importanti. Fino al 1765 nulla scrisse di rimarchevole, tranne nelle *Literaturbriefen* (1759); a tale epoca appartengono

una serie di commedie, la tragedia *Miss Sara Sampson*, non esente dal sentimentalismo inglese, nonchè alcune canzoni in oggi interamente dimenticate, ed una serie di saggi critici pubblicati nelle *Literaturbriefen* di Nicolai; di un vero merito sono le sue *Favole* in prosa ed il *Trattato sulla favola*, che ridava alla luce nel 1759. Ma il suo classicismo non data che dalla commedia *Minna von Barnhelm* (1763). È questo un lavoro veramente nazionale, che si aggira sulla storia della guerra dei sette anni, e che si distingue tanto pel piano dell'insieme, quanto per la fedele pittura dei caratteri; esso fu universalmente acclamato ed imitato.

Nel 1766 pubblicò uno dei suoi migliori saggi critici: *Laocoonte, ovvero dei limiti della pittura e della poesia*, nel quale dimostrò che l'essenza dell'arte plastica, forzata entro determinati confini, consiste nella bellezza delle immagini, mentre l'essenza della poesia, di cui il tempo solo segna i limiti, sta nella bellezza dell'esposizione; e disapprovò quindi la poesia didattica e descrittiva. Nel 1768 pubblicò la *Drammaturgie di Hamburgo*, che sebbene sia una serie di recensioni di lavori teatrali veramente assai in voga, ebbe una smisurata influenza sul risanamento del gusto di fronte ai francesi fino ad allora incensati, facendo rispettare le tre aristoteliche unità, di tempo, di luogo e di azione, e stabilendo giusti principj estetici. Le *lettere antiquarie* pubblicate nel medesimo anno e dirette contro Klotz di Halle, sono talmente importanti per la polemica fulminante e per la condotta, da interessare perfino chi non

conosce il soggetto trattato. — Nel 1771 Lessing terminò l'*Emilia Galotti* a cui da tempo aveva posto mano, e che ancora in oggi, per la fedele immagine dei caratteri e l'accurata condotta dell'insieme è il migliore modello di tragedia borghese dei tedeschi, sebbene lo scioglimento, l'uccisione di Emilia per mano del proprio padre (ad imitazione della *Virginia* romana), non sia inappuntabile. Tra il 1774 ed il 1778 pubblicò i *Fragmente des wolfenbüttelschen Ungenannten* (l'*Ungenannte-innominato*, è il prof. Reimarus di Hamburgo). Questi frammenti, nei quali con finissima critica è esaminata l'autenticità delle fonti bibliche, fecero grande impressione sui teologi, ed eccitarono il pastore Goeze di Hamburgo ad una accanita lotta contro Lessing. Questi scrisse molte *risposte*, conosciute sotto il nome di *Antigoeze*, e sono quanto di meglio può immaginarsi come critica e polemica. Il declinare della sua attività è rappresentato dal suo breve saggio *Sull'Educazione del genere umano*, lavoro che contiene il germe della filosofia della storia, qual fu più tardi, e da *Nathan il saggio*, che per nobile tolleranza di giudizj, per moralità dei caratteri e per quel profondo e vivo sentimento di pura filantropia che vi spira nell'insieme, è un'opera prettamente tedesca, sebbene nel paragone che fa tra le diverse religioni non vada esente da una tal quale parzialità, dovuta alle polemiche religiose che l'avean preceduto. Nathan è d'altronde un lavoro importante per la Storia della Letteratura Tedesca, perchè per la prima volta con esso venne adottato pel dramma il verso giambo.

§ 96. I Seguaci di Lessing. — Fra coloro che appartengono in qualche modo alla Scuola di Lessing, menzioneremo dapprima Winckelmann (1717-1768), il quale non solo fondò colla sua *Storia dell'Arte presso gli antichi,* una vera *Scienza dell'Arte antica,* ma per l'influenza che esercitò sopra Goethe e gli scrittori posteriori, spinse fortemente la poesia tedesca all'ideale. La poesia greca fu allora soltanto gustata, quando si cominciarono ad apprezzare le arti rappresentative. E sebbene Winckelmann considerasse l'essenza della bellezza da una sola parte, come tranquillo ideale di essa, pure la forza di tal modo di vedere assai giovò di fronte alle tendenze di quegli scrittori detti *Stürmer* e *Dränger*, (*rivoluzionari*) che minacciavano di soffocare ogni bellezza di forma, e tutto ciò che universalmente era ritenuto bello.

Parlando della pubblicazione delle *Literaturbrifen* abbiam nominato, come collaboratore di Lessing, Nicolai (1713-1811), che con quello combattè tutto ciò che era contrario al buon senso, ma al quale per essere poeta mancava la fantasia, onde non è assolutamente il caso di paragonarlo a Lessing. Fra i collaboratori delle *Literaturbriefen* v'ebbero pure il serio Mendelssohn (1729-1786) filosofo popolare, celebre pel suo *Fedone, o dell'immortalità dell'anima*; — Abbt prosatore (1738-1766), che scrisse *Del merito*, *Del morire per la patria*; — e più tardi Nicolai, che era librajo a Berlino, e che ebbe il merito di far di Berlino il centro della critica letteraria.

Citiamo ancora Bahrdt (1741-1792), Mosheim (1694-1755), Planck (1751-1833), Spalding (1714-

1804) teologi, le cui diatribe sono esposte da Nicolai nella sua *Vita ed opinioni di Mastro Sebaldo Nothanker*, romanzo celebre, ma qualche volta troppo insipido nella satira.

Lessing da giovane fu molto amico di Weisze (1726-1804) e sperò che questi dovesse riuscir bene nella poesia drammatica. Ma questi restò inceppato dal gusto francese. Le sue commedie e tragedie caddero in dimenticanza, e delle sue commedie buffe solo si recita ancor qualche rara volta *Il Barbiere del Villaggio*. Egli si distinse coi suoi scritti per bambini. — Lo spirito di Lessing nel trattare il Dramma si trasfuse piuttosto in Leisewitz (1752-1806), che fu membro anche del *Göttinger Hain* (§ 92), e che scrisse il suo *Giulio di Taranto* per un concorso. Ma questo lavoro fu meno pregiato dei *Gemelli* di Klinger (§ 102), tuttochè lor fosse superiore per merito, e Leisewitz si disgustò della poesia. (In ambedue i citati drammi si tratta di fratricidio.)

Nominiamo per ultimo Engel (1741-1802), notevole per le sue eccellenti prose, e per l'interesse che prese al miglioramento della poesia teatrale; scrisse, oltre alcune cosucce, un'*Arte mimica* ed un'*Arte poetica*. È noto pei suoi *Filosofi del mondo*, tuttochè lavoro poco profondo, e pel suo romanzo *Lorenzo Stark* che è un quadro fedele della vita.

III. — EPOCA RIVOLUZIONARIA.

(*Sturm-und Drang-Periode*).

§ 97. SUO CARATTERE. — Lessing e Klopstock fiorirono specialmente fino al 1770. Il ventennio 1770-1790 ebbe un carattere tutto speciale, e da un lavoro di Klinger di cui diremo al § 102, ebbe il nome di *Sturm-und Drang-Periode*, *Epoca rivoluzionaria*. Riviveva in allora l'idea di un risorgimento della vita intellettuale e della poesia. Si credette di dover abbandonare tutte le vie fino ad allora percorse, per cominciare da capo. L'originalità e la genialità furono gli idoli di quel tempo. La sicurezza di espressioni, di cui Klopstock, Lessing e Wieland avevano dato l'esempio, cadde in disuso. Dalla posatezza e moderazione proprie dall'età matura, si cadde nell'estremo opposto. L'impetuosità di quest'epoca per altro preparò il terreno alle classiche creazioni della poesia moderna. L'antitesi dell'*idealismo* e del *realismo*, che è la base della poesia moderna, si mostrò in tutta la sua forza. Si volle tornare al naturale, ma si rigettarono le forme della vita quotidiana; si scatenarono tutte le passioni, e si aperse il cuore a tutte le voglie e le commozioni. Si lottò contro la verità dei sentimenti e delle cose, e si tentò di sostituirle il proprio ideale. Di qui nacquero certi caratteri così singolari, come Werther, Götz, Karl Moor e il Tasso. Si credette di

aver dato alla poesia una nuova vita, ma anche contro le precedenti forme dell'arte si cominciò la guerra, col fabbricare una lingua *naturale* o *popolare* che dir vogliamo, che era l'opposto della lingua fino ad allora scritta, e di tutte le regole che la governavano. I più grandi classici, Goethe e Schiller, appartennero a tale scuola pei loro scritti giovanili, nei quali può trovarsi l'esempio di quanto sopra dicemmo. Herder (§ 103), per una importante parte dei suoi scritti, pur vi appartenne. Come egli contribuisse al miglioramento della poesia di quel tempo, verrà più sotto dimostrato. Anche molti di quelli che abbiam più sopra nominati, specialmente i membri della Società di Göttingen (§ 92), vanno considerati come caporioni di questa scuola, dalla quale sorse una serie di scrittori che in fatto di religione e di filosofia partivano dagli stessi principj, appoggiandosi alle forze istintive dell'anima, e di qui calcolarono la missione dell'uomo nella vita e nella creazione. La maggior parte si attenne per verità a forme prestabilite della vita quotidiana come è realmente, mentre altri tennero una via di mezzo.

§ 98. MISTICA RELIGIOSA. — Parliamo anzitutto del movimento religioso e filosofico, e citiamo due scrittori, Hamann e Jacobi, che appartennero al circolo mistico raccolto a Münster intorno alla principessa Gallitzin.

Hamann (1730-1788), è notevole nella storia della letteratura tedesca per l'influenza che esercitò su Herder, mentre egli stesso nulla scrisse di importante nè in poesia nè in prosa. Il suo stile oscuro gli valse il titolo di *Mago del Nord*. Egli

parteggiò pei propugnatori del ritorno della letteratura al naturale istintivo, disapprovando tutto ciò che sentiva di arte e di studio; credette con essi che tutto ciò di grandioso che si può fare al mondo debba esser opera dell'intero uomo, non già da una sola facoltà dello spirito umano. Questa tendenza, unita ad una certa erudizione disordinata, gli impedì di formarsi idee chiare; l'armonia che egli cercava la trovò realizzata nella Bibbia, in Omero, nell'Ossian e nello Shakspeare, e la medesima tendenza per cui egli si distingue, la troviamo più tardi nei romantici.

Jacobi (1743-1819), prima mercante, poi amico di Wieland e di Goethe, e che fu anche Presidente dell'Accademia delle Scienze di Monaco), sostenne nei suoi scritti filosofici la massima che la scienza originale consiste nella Fede, vale a dire nella filosofia; egli si attenne ai principj anzichè ai fatti provati, e combattè il panteismo di Spinoza e di Schelling, ai quali fornì argomento di numerose polemiche. La stessa idea domina nei suoi romanzi filosofici *Waldemar* e *Allwill.*

§ 99. Anche Lavater ha molta analogia con Hamann. Lavater nacque nel 1741 a Zurigo, e fu amico di Goethe. Al tempo della Rivoluzione francese osteggiò i francesi, onde fu poi deportato, e morì violentemente in patria nel 1801. Anch'egli è un campione del misticismo religioso. Egli si aspettava dallo Spirito Santo quella possanza immediata che i poeti del suo tempo attribuivano alla ispirazione poetica. La sua aria di sussiego gli attirò ammirazione, mentre le sue esagerazioni lo resero il ridicolo della gente as-

sennata. Più che ai suoi scritti teologici ed ai suoi inni sacri ispirati da Klopstock, deve la sua celebrità ai suoi *Frammenti fisiognomici*, nei quali fondò la scienza che tende a valutare gli istinti e le tendenze dell'uomo dalla conformazione del cranio. Ma dall'aver egli anche in ciò oltrepassati i limiti del ragionevole, scapitò il credito di una scienza che è pur basata sul vero.

Per tendenza religiosa può mettersi avanti a lui Jung, soprannominato *Stilling* (1740-1817) sarto, maestro di scuola, medico ed economista, autore della *Nostalgia*, del *Teobaldo* e di alcuni altri lavori congeneri. Non è da passarsi sotto silenzio la sua *Autobiografia*, in cui ci si rivela un carattere religiosamente esaltato sì, ma buono ed amabile.

A questa Scuola appartennero Pestalozzi (1746-1827) di Zurigo, che cercò di concretare le idee dei bambini con sentimenti chiari e naturali, e sviluppò il suo metodo di educazione nel *Lienhard und Gertrud.* — Quale antagonista di Lavater è da citarsi Lichtenberg (1742-1799) di Göttingen, eccellente matematico, ed uno dei migliori satirici del suo tempo. Fu nel morale e nel fisico il più grande opposto di Lavater, e due volte lottò con lui per le esagerazioni religiose e le teorie fisiognomiche. È bellissima la sua *Illustrazione delle incisioni di Hogarth.* [1]

Musäus (1735-1787) scrisse satire e novelle popolari, in queste ultime seppe accoppiare una in-

[1] Hogarth, inglese, celebre caricaturista ed incisore in rame, che ritrasse i difetti ed i personaggi del suo tempo in una serie di lavori imperituri per acume nella satira.

fantile semplicità di narrazione ad una arguzia solleticante, e sebben qualche volta oltrepassi i giusti limiti, conserva l'impronta dell'indole tedesca.

§ 100. Il Romanzo sentimentale e i Drammi commoventi. — Abbiam parlato più sopra del *Siegwart* di Miller, uno dei più graditi romanzi sentimentali; come contrappeso alla forza della natura, che spesso troppo bruscamente si mostrava, si sviluppò la tendenza al sentimentalismo; e noi la troviamo già in Klopstock e nei suoi seguaci, sebbene in generale seria e maschia; Wieland fece dell'amore l'anima dei suoi romanzi; gli inglesi (Richardson) che si cominciavano a diffondere in Germania, scrivevano in quel senso; ma Goethe col suo *Werther* nel 1775, fu quegli che diè l'impulso ad una serie di romanzi sentimentali.

Con maggior esaltazione, e con forte tendenza ad aristocratica moralità, seguì Hermes (1738-1821) questa maniera, e nel suo capolavoro *Il Viaggio di Sofia* espone un intero trattato di morale. Lafontaine (1758-1831) di Halle nei suoi scritti popolari, assai gustati dalle persone poco colte, fa quadri vivaci di caratteri deboli, in lotta fra il dovere e le sofferenze. Egli segna la transazione dal sentimentale al triviale.

Il gusto di tali scrittori si estese anche al Teatro, dando luogo ad una immensità di commedie *commoventi* (*Rührspielen*), e fu accarezzato dal pubblico anche dopo essere stato abbandonato dagli scrittori di vaglia, mentre ebbe per principali apostoli Iffland e Kotzebue.

Dopo che Lessing si allontanò dal Teatro, il

repertorio si limitò ad informi ed esagerate avventure di cavalieri e di masnadieri, ispirate dal *Götz von Berlichingen* di Goethe (1773), ed a dialoghi ammanierati ma spesso meschini, scritti per lo più da attori drammatici, e foggiati sulle esigenze sceniche.

Schröder (1744-1816) grande attore e per lungo tempo direttore del Teatro di Hamburgo, si acquistò merito tanto con scritti propri, fra i quali citeremo *Acque chete son profonde* e *Il ritratto della Mamma*, quanto con traduzioni di commedie inglesi.

Anche Iffland (1759-1814), Direttore del Teatro Regio di Berlino, scrisse un gran numero di commedie del genere delle sopra citate. Fu felice nel riprodurre caratteri comuni, e salvo qualche eccesso di sentimentalismo, la prolissità, ed i sermoni morali, non privo di merito. Specialmente *Die Jäger* (i cacciatori) di lui sono una verace e fedele pittura di caratteri.

Molto più semplice ma, sotto un certo aspetto, di più vivace ingegno, fu Kotzebue (1761-1819) di Weimar, che nei suoi lavori seppe valersi del patetico, del sensualismo e del bernesco. Il suo talento nel saper trovare nuove ed interessanti situazioni drammatiche e adatte alla scena, non fu appoggiato da un fermo carattere. Quanto a gusto, si attenne sempre a quello della moltitudine. La sua fama è dovuta al suo dramma: *Misantropia e pentimento* ed all'altro *Gli Ussiti a Naumburg*, nonchè a vari altri lavori, nei quali difese la licenza della natura contro il buon costume, e in cui il manto della cristiana carità nascondeva

ogni sorta di vizj e di turpitudini. I suoi migliori lavori sono i suoi scherzi comici, per esempio, *Die deutschen Kleinstädter* (gli abitanti delle piccole città tedesche). Ma anche in essi fa capolino la sua scostumatezza.

§ 101. Il Romanzo umoristico e Jean Paul. — Il Romanzo umoristico, nel quale in parte si imitarono gli inglesi, principalmente Sterne, in parte si sviluppò la tendenza dello spirito di quel tempo, si aggira sul contrasto risultante dal ravvicinamento di caratteri capaci di sentire, ed aventi una propria coltura, con altri ruvidi e comuni. Il giovialone non ha nè la voglia d'assoggettarsi alla monotonia della vita quotidiana qual è in realtà, nè la forza di intraprendere una lotta per difendere le sue vedute; egli chiude gli occhi sul lato serio dell'antitesi, e solo ne contempla il ridicolo, e del suo scherno fa oggetto il mondo, i difetti degli uomini, gli ostacoli che si oppongono alle buone e nobili imprese, e non esclude neppur sè medesimo. La giovialità non è da confondersi col racconto comico, nè collo scherzo, nè coll'arguzia, nè colla satira. Negli scherzi comici si espongono dal lato ridicolo i conflitti del mondo esterno. Il satirico flagella i difetti del mondo esterno, ritirandosi da parte. Ma il gioviale (o umorista) non perdona nè agli altri nè alla propria natura, che sebbene aspiri ad una ideale perfezione, pur non va immune da difetti. Perciò l'umorismo ha questo pregio in paragone dell'arguzia e della satira, che è più disposto a perdonare, escludendo l'egoismo. Nell'umorista il serio ed il sentimento si accoppiano al comico.

Caporione di questa scuola è Thümmel (1738-1783). Dopo aver imitato Wieland in varie poesie comiche, si attenne piuttosto a Sterne nel *Viaggio nel mezzogiorno della Francia.* In questo libro si nota profonda conoscenza degli uomini, e vivace espressione. È anche importante per la storia della civilizzazione, perchè contiene molti insegnamenti sull'essere della Francia prima della rivoluzione.

Hippel (1741-1796), di Königsberga, che mediante la propria attività seppe dal nulla elevarsi ad eccellente posizione, nelle sue *Vite in linea ascendente* dipinse sè stesso ed i contrasti che in sè riconobbe, pietà e sensualismo, fanatismo e buon senso; per lo più è dolce, semplice, ma rappresenta l'esser suo con una prolissità che stanca, sebbene non manchi di tratti comici veramente sorprendenti.

Jean Paul Richter finalmente completò il romanzo comico. Nacque nel 1763 a Wunsiedel, studiò teologia, ma coltivò con particolare amore la letteratura amena. Più che ogni altro poeta anteriore prese la poesia per propria vocazione, e visse per essa; a Weimar combattè così la scuola classica come la romantica; fu amico di Herder, di Jacobi e di Wieland, si avvicinò per poco ai romantici, e morì nel 1825. Per quanto le sue opere manchino di finitezza, pure sono attraentissime per profondità e nobiltà di sentimenti, per la fedeltà delle descrizioni, quando ritrae la quieta vita privata, come eziandio per il comico contrasto fra la vita reale e l'ideale, e pei paragoni pieni di spirito, sebbene talvolta astrusi e ricercati.

Jean Paul cominciò a distinguersi come satirico nei *Processi Groenlandesi* (1783) e nelle *Carte scelte del Diavolo* (1789). Ma per la satira gli mancava acume e forza di spirito, per cui tali suoi due lavori furono poco stimati. Nella *Loggia invisibile* e nella *Vita di Maria Wuz* cominciò ad inclinare al sentimentalismo. Questo appare più sviluppato nell'*Espero* (1794). Nella *Vita di Quinto Fixlein* e nel *Siebenkäs* trovansi immagini idillico-umoristiche prese dalla vita dei tedeschi. Il *Titano*, ed i *Flegeljahren*, che lasciò incompiuti, sono i suoi lavori più accurati. Le sue ultime opere sono scientifiche (*Vorschule der Aesthetik*, *Levana o l'educazione*, *Selina o l'immortalità*). In esse troviamo idee sue proprie assai spiritose, alle quali manca per altro la chiarezza d'espressione, e lo sviluppo scientifico.

Ernesto Wagner (1769-1812) ha affinità con Jean Paul per intimità di sentimenti, ma è troppo sensuale. I suoi migliori romanzi sono: *Willibald's Ansichten des Lebens*; *Die reisenden Maler* e le *Reisen aus der Fremde in die Heimat*.

§ 102. Il Ciclo di Goethe. — Alcuni più vigorosi caratteri, stanchi delle solite forme della vita e della poesia, e ardenti di brama di far ritorno al naturale, svelarono nelle loro poesie il loro spirito impetuoso e distruttore. Nel rappresentare la lotta fra l'ideale e la realtà, la natura e l'arte, la virtù e la corruzione, caddero nell'inverosimile e nel mostruoso. Anche Goethe quando dimorò a Strasburgo ebbe qualche punto di contatto con tali poeti, pei quali simpatizzò da giovane.

Il più notevole di essi fu Klinger (1752-1831), di genio robusto, appassionato, che non ebbe nè la fredda forma convenzionale, nè il molle sentimentalismo del suo tempo. Scrisse dapprima pel teatro, e coi suoi *Gemelli*, dramma pieno di passione, ottenne il premio sul *Giulio da Taranto* di Leisewitz. Dal suo dramma *Sturm und Drang*, (1776) (Rivoluzione) ebbe nome questo periodo della letteratura tedesca. — Più tardi egli scrisse romanzi nei quali ebbe campo di spiegare il suo cupo e spesso crudele istinto. Il suo *Faust*, e *L'uomo di mondo ed il poeta*, sono i migliori scritti di tal genere.

Lenz (1750-1792), amico di Goethe, poi scemo, scrisse molti drammi ad imitazione di Shakspeare, ma fu rozzo e ammanierato.

Federico Müller, pittore e poeta (1750-1825), appartiene egli pure a questa maniera in alcune delle sue opere: *Faust, Genoveffa* e nei suoi *Idilij* contadineschi e spesso rozzi.

H. L. Wagner (1747-1779) grande ammiratore di Goethe, scrisse una satira (*Prometeo, Deucalione e i loro critici*) contro gli avversari di Goethe, la quale da molti fu rivolta contro Goethe medesimo; lasciò pure una tragedia, l' *Infanticidio*, il cui argomento è preso dalla *Gretchen* di Goethe nel *Faust*.

Citiamo per ultimo Merck (1741-1791), che perdette il suo avere in speculazioni commerciali e poi si suicidò. Egli scrisse solamente nelle Riviste, ma va citato per le sue estese relazioni coi più celebri scrittori del suo tempo, e per la grande influenza che esercitò su Goethe.

§ 103. HERDER. — Abbiamo cominciato la rivista di questo periodo con Hamann, e la termineremo col citare uno scrittore che stimolato in parte da Hamann medesimo in parte dagli scritti di Lessing, segna veramente il giusto mezzo fra quest'ultimo e Goethe, vogliamo dire Herder.

Nacque egli in Morungen in Prussia nel 1744, studiò prima medicina, poi teologia, fu maestro e predicatore, conobbe Goethe a Strasburgo, ottenne titoli, e morì nel 1803. — Appartenne all'epoca rivoluzionaria in quanto si dichiarò avversario delle regole prestabilite, ritenne il genio dover essere l'unico maestro, e predilesse nei suoi studi quello dell'origine dei popoli e della poesia popolare, ma nei suoi scritti si ravvisano molti traviamenti propri di tale scuola. Da un'altra parte è molto più elevato e più puro. Infatti coll'attenersi alla poesia semplice e popolare di tutti i tempi e di tutte le nazioni, mostrò in sè medesimo e nel popolo tedesco la capacità di immedesimarsi lo spirito di tutti i popoli. La sua tendenza alla naturalezza ed all'originalità si manifestò nei soggetti storici, ed egli fu il primo a dare alla letteratura tedesca quello spirito di versatilità che le è proprio nel nostro secolo.

L'ultimo risultato delle sue ricerche e delle sue inclinazioni fu l'idea del cosmopolitismo e della coltura universale; egli ne venne a quelle conseguenze pratiche di cui in diverse maniere avevano gettato i semi Lessing e Hamann suoi modelli, e delle quali egli assai meglio di Hamann favorì lo sviluppo, sebbene a lui mancasse la nitida lucidità

dello spirito di Lessing. La sua affinità con quest'ultimo appare eziandio dall'averlo egli sempre avuto presente nei propri scritti, sia che con lui concordasse, sia che lo combattesse; ma la differenza tra i due si rende palese in ciò, che Herder nelle sue critiche non si cura della precisione di Lessing, ma cade in aberrazioni pur spesso piene di spirito e di fantasia, ma imperdonabili. Con Lessing ebbe comune l'amore per la greca antichità, con Hamann quello per l'Oriente e la Bibbia. Ebbe sentimento poetico certamente più fervido che Lessing, ma egli pure come questi rimase incerto fra la poesia e il ragionamento. Nei suoi scritti filosofici e critici è poeta; nella poesia, filosofo. Il suo merito non consiste pertanto in particolari lavori, ma nell'esaltazione che si appalesa nell'insieme di essi e che fu tanto importante specialmente per Goethe. Sommo fu come traduttore.

La sua versatile attività letteraria si manifestò: 1) Nella critica estetica, nei *Frammenti sulla nuova letteratura tedesca* che pubblicò nel 1767 e nelle *Selve critiche* (1769), eccitato dalle *Literaturbriefe* (§ 96) e dal *Laocoonte* di Lessing. Egli ha originalità, e facilita l'intelligenza di Omero. Nei *Blätter von deutscher Art und Kunst* pubblicati nel 1773 con Goethe, i quali accennano ad Ossian e Shakspeare, entra in lizza per la poesia popolare, che è la sola eccellente ai suoi occhi; 2) Nelle traduzioni pubblicate nel 1778 nelle *Stimmen der Völker* (voci dei popoli) raccolta di canti popolari di tutti i tempi, tradotti col gusto più squisito, e conservando con straordinaria fedeltà il colore proprio di ciascun popolo. Nel libro *Sullo spirito della*

poesia ebraica (1782) Herder non si allontanò da tal via; il tradurre fu il suo scopo precipuo, e facilitò egli così l'intelligenza degli scrittori orientali. Tradusse una serie di lavori orientali, greci e romani, chiuse questa serie coll'ultima sua opera, il *Cid*, di cui l'idea è tolta in parte dalle romanze spagnuole, in parte dalle loro trascrizioni francesi in prosa (1805); 3) Nelle sue poesie originali, drammatiche, liriche, didattiche e religiose; è aspro nella forma, ma istruttivo e prosaico nella sostanza; furono scritte in un'epoca in cui egli si era allontanato dalle sue teorie della natura. — Fra la critica e la poesia, Herder si dedicò: 4) Alla filosofia ed alla teologia, sulle quali si aggirano alcune delle più importanti sue opere. Di queste sono: la sua Memoria *Sull' origine delle lingue* (1772), che egli trova nella *ragione*, il libro *Sulle più antiche origini del genere umano* (1774), nel quale paragonando la Bibbia coi poemi Omerici, trova in quella il prototipo della poesia, e le sue *Idee per la filosofia della storia del genere umano* (1784-1791) suo capolavoro, nel quale egli presenta l'umanità come ultimo fine della storia; ed ecco perchè egli parla di una religione e di una chiesa universale, come antitesi delle chiese e delle sètte esistenti. Suo ideale fu una tranquilla armonia, alla quale consacrò varie opere filosofiche. Da ultimo fu oppositore delle teorie di Kant.[1]

[1] Non crediamo doversi qui passare sotto silenzio il nome di un uomo che colla sua immensa dottrina e con una vita tutta intera dedicata al perfezionamento della lingua tedesca si acquistò una fama indiscutibile, tuttochè non fosse che un grammatico; vogliam dire I. C. Adelung (1732-1809) di Spantekow in Pomerania. Il solo suo « Dizionario critico della

IV. — L'EPOCA CLASSICA.

§ 104. J. W. v. GOETHE. — Nacque il 28 Agosto 1749 a Francoforte sul Meno. Suo padre, uomo versato in molti rami del sapere, si diè cura di sviluppare l'intelligenza di lui bambino; la madre ebbe in ciò anche maggior parte. Da fanciullo incominciò a lavorare da sè stesso, e a prediligere la poesia, specialmente la *Messiade* di Klopstok e il teatro francese. Si recò nel 1765 a Lipsia a studiarvi il diritto, pur dedicandosi preferibilmente alla poesia ed all'arte. Scrisse fin d'allora poesie erotiche e commedie *Die Laune des Verliebten* (il capriccio dell'amante) ed i *Mitschuldigen* (i Complici). Una malattia che si pigliò coll'incidere in rame lo ricondusse nel 1769 in patria, dove la signorina di Klettenberg destò in lui la passione per lo studio delle opere mistiche, d'alchimia e simili. Andò nel 1770 a Strasburgo per continuarvi gli studi legali, e coltivò contemporaneamente la medicina e la poesia. Ivi strinse amicizia con Herder, che lo fece invaghire della poesia popolare; ivi amò Friederike, la figlia del pastore di Sesenheim; ivi condusse la vita in liete brigate, finchè nel 1771 ottenne la laurea, e

---

lingua tedesca, » fece pel raffinamento di questa, quanto presso altre nazioni non fecero intere Accademie. Oltre questo colossale e commendevole lavoro ne lasciò alcuni altri di non minore entità, tutti riguardanti la letteratura e la storia tedesca. (*T.*)

andò a far pratica a Wetzlar. Quivi ideò il *Götz* e il *Werther*, poi tornò a Francoforte e scrisse *Clavigo* ed altre cosette per lo più critiche-satiriche, in parte sull'arte e la religione. Cominciò il *Maometto*, il *Giulio Cesare*, il *Prometeo* e concepì l'idea del *Faust*. Nel 1774 fece un viaggio lungo il Reno in compagnia di Basedow e di Lavater. Ebbe molte amicizie di grandi letterati. Egli incanta forse più coll'irresistibile attrattiva sua personale, che coi suoi lavori. Knebel lo presentò a Carlo Augusto, principe ereditario di Weimar, che lo invitò a quella Corte.

In quell'anno cominciò una seria relazione con Anna Elisabetta Schönemann (Lili). Nell'anno successivo si recò a Weimar, ove il principe Carlo Augusto salito al trono strinse subito con lui profonda amicizia. Vi conobbe Carlotta von Stein, e vi chiamò Herder. Nel 1776 fu nominato consigliere di legazione, nel 1782 ebbe titolo di nobiltà e fu presidente della Camera,

Nel decennio 1776-1786 si operò in lui una trasformazione; passò il suo tempo fra le distrazioni della vita di Corte, fra il poetare e lo studio delle scienze naturali e delle arti, e concepì il piano dei suoi più grandiosi poemi (*Egmont, Ifigenia, Tasso, Wilhelm Meister*) ma non li maturò. Cadde in una sorte di crisi interna, per la quale ora dubitò del proprio genio poetico e volle dedicarsi a studi pratici, ora si sentì oppresso da questi e attratto dalla scienza e dall'arte. Il fuoco e la sincerità del suo carattere giovanile, doti che gli attiravano la simpatia e l'ammirazione di tutti, presero una tinta più tranquilla e più ritenuta.

Egli stesso sentiva il bisogno di cambiare l'atmosfera in cui viveva, ma non sapeva decidersi ad abbandonare del tutto Weimar, e nel 1786 intraprese, senza commiato, un viaggio in Italia. Questo viaggio segnò un punto di cambiamento nella sua vita. Anche in allora egli dedicò una buona parte di tempo alle ricerche scientifiche ed alla pratica dell'arte, ma il suo spirito poetico, sciolto da ogni vincolo, prese il volo più libero sotto l'impressione della magnificenza della natura in Italia e dei tesori classici, sentendosi trasportato ad una nuova vita artistica.

Nel 1788 tornò a Weimar e in quell'epoca apparvero i suoi capolavori: nel 1787 *Ifigenia,* nel 1788 *Egmont,* nel 1790 *Torquato Tasso* e il *Faust.*

Nel 1788 conobbe Cristiana Vulpius, cui sposò nel 1806, quando ella gli salvò la vita nell'accampamento francese.

La rivoluzione francese lo deprimeva e lo paralizzava; ma l'amicizia di Schiller (1795 al 1805), per il quale dapprima egli sentiva avversione per l'impeto sbrigliato delle opere giovanili di lui, suscitò in lui nuova giovialità poetica. Cominciò a dedicarsi specialmente al romanzo: *Wilhelm Meister, Hermann und Dorothea,* sebbene non trascurasse il teatro. Scrisse infatti fra il 1791 e il 1817 drammi originali e traduzioni dal francese, collaborò ai drammi di Schiller, e scrisse la corrispondenza con quest'ultimo sulla teoria poetica. Dopo la morte di Schiller, quando venne in voga la scuola romantica (§ 113), egli si dedicò sempre più alle scienze, condusse a termine varie sue opere giovanili, e si distinse nel romanzo e nelle no-

velle. Non fu estraneo alle tendenze dei romantici. Morì vecchio, il 22 marzo 1832.

Con Goethe la letteratura tedesca giunse al suo punto culminante. Egli seppe comprendere e rappresentare la vita, gli uomini, ed i sentimenti quali sono in realtà, sebbene non senza difetti cui più sotto accenneremo; egli seppe artisticamente mitigare ogni sentimento e la varietà delle impressioni, riunendole in un nesso chiaro e naturale, egli possedette insomma le qualità essenziali di un genio poetico. Non ebbe forse cura di dare a ciascuna delle sue poesie la miglior forma artistica: ebbe qualche volta per contro a sacrificare l'intimo sentimento alla fredda misura della forma, ma il più spesso gli riuscì di innalzare alla più perfetta bellezza le immagini originali create dalla sua così feconda fantasia, e tali opere sono i suoi capolavori. In Goethe la poesia non è forzata, ma sorta dall'intimo sentimento che traduceva in versi. Raffigurò solo i suoi tempi, e solo ciò che sentiva in sè e che sentivano i suoi contemporanei, e che in allora si vedeva. La tendenza del suo tempo, o più propriamente, delle sfere in cui egli viveva, si manifestava nel procurare ognuno di distinguersi personalmente dal comune. Si correva dietro ad un ideale, ma ciascuno lo agognava per sè stesso, mentre pochi soltanto in Germania pensavano in allora a rialzare il popolo, politicamente parlando, ad un più alto grado di libertà e di coltura. Si cercava la coltura dell'ingegno ma non quella del carattere.

In ciò sta l'attrattiva ed insieme il difetto delle opere di Goethe. Il suo spirito è pieno di ten-

denza all'idealismo, in lui tutto è nobiltà e squisita coltura, ma le sue impressioni e le sue idee son di tal sorta che il popolo non saprebbe immedesimarsele. La sua poesia è una poesia aristocratica.

Il poeta popolare deve ritrarre le sensazioni e le lotte che ad ognuno possono toccare, ma non così è di Goethe, od almeno di rado e per eccezione. Il poeta popolare deve ritrarre la vita degli uomini e dei popoli; ma Goethe si attenne unicamente ai fatti personali ed alla natura. Per la stessa ragione egli è più felice nella lirica e nel romanzo che nel dramma; i soggetti delle sue poesie e il modo in cui li tratta son troppo profondi e troppo psicologici pel dramma. Per la tragedia, come egli stesso osservò, il suo carattere era troppo dolce, oltre di che il suo amore per la naturalezza e la sua avversione per gli affari mondani ebbero in ciò gran parte. Del resto nella sua poesia si ravvisa tanta veritiera naturalezza, quanta non si riscontra in alcun altro poeta tedesco, perchè appunto basata sull' intuizione, e pura di ogni sentimentalismo e di voluttuosa sensualità. Goethe ottenne la perfezione della forma collo studio dell'arte greca. La preferenza che egli accordava a quell'ideale di quieta bellezza al quale accennò Winckelmann, è coordinata alla sua tendenza ai tranquilli studi, ed alla sua ripugnanza per tutte le appassionate diatribe. Goethe fu un ideale di simpatica serenità e quiete d'animo, difensore nato del principio dell'umanità, fu sensibile e appassionato per tutto ciò che gli si confaceva, ma con calma e fredda risolutezza respinse

tutto ciò che era contrario al suo carattere; ciò gli valse, benchè a torto, il rimprovero di insensibilità ed alterigia.

Le sue liriche, pregevolissime per semplicità, originalità e verità, non possono trovar confronto che nei canti popolari; ma più di questi sono determinate e accurate. Le due principali opere giovanili per le quali si schierò fra i poeti del *periodo rivoluzionario*, sono il dramma *Götz von Berlichingen* (1773), ed il romanzo *Dolori del giovane Werther* (1774). Gli era capitata fra mano l'autobiografia del cavaliere Götz von Berlichingen, e si era famigliarizzato con Shakspeare, per opera di Herder; da ciò ispirato, scrisse il suo Dramma nel quale vediamo il tempo della Riforma trattato alla maniera di Shakspeare. Il carattere di Götz era adatto allo spirito agitato dei tempi; un eroe indipendente si oppone alle forme vigenti dello Stato. Il Götz fu imitato da una schiera di romanzieri e di drammaturgi. — Nel *Werther* Goethe riprodusse la dolce sensibilità del suo tempo, paurosa di ogni contatto col mondo reale, la quale conduce al suicidio. Egli stesso era stato affetto da tal malore e ne guarì senza porvi mente nel poetizzarlo; perciò nel *Werther* lo vediamo trattato sotto le formi più gentili, mentre i suoi innumerevoli imitatori lo trattarono sotto quelle più rozze della realtà. Mentre Goethe, nello scrivere tal libro, guarì sè medesimo del male della soverchia sensibilità e tenerezza, l'effetto della sua lettura fu pel pubblico affatto opposto, dacchè generalizzò il male stesso. Ed ecco perchè tanto gli ortodossi quanto gli ete-

rodossi si levarono contro di Goethe. Nicolai scrisse una ridicolissima parodia del *Werther*. Ma Goethe con pochi ulteriori suoi scritti ottenne tanta popolarità quanta con quei due lavori giovanili, frutto di un'epoca nella quale egli si era abbandonato alla corrente popolare. Quelle opere cedono alle posteriori in fatto di nobiltà di sentimenti e di colorito.

Contemporaneamente al *Werther*, nel 1774 pubblicò il *Clavigo*, commedia che, sebbene la forma drammatica vi sia più strettamente rispettata che nel *Götz*, pure è a questa inferiore per merito. È la descrizione della lotta fra il cuore e il cervello: Clavigo è un personaggio senza carattere deciso, e non adatto per la scena; Maria, etica per sentimento estetico, ripugna; il tutto è tratto dalle *Memorie di Beaumarchais*. Immediatamente dopo viene una serie di satire ardite bensì, ma non troppo felici, contro il razionalismo di Bahrdt, e contro il modo in cui Wieland aveva trattato le antichità greche. Nel 1775 e 1776 pubblicò due canzoni *Erwin und Elmire* e *Claudine von Villa Bella*; nel 1776 pure la *Stella*, commedia per gli innamorati, debole parodia del *Werther*. Nel medesimo anno scrisse i *Geschwister*, pubblicati poi solo nel 1787, che sono un quadretto attraente per condotta psicologica, per dolcezza e schiettezza.

Col 1776 termina il primo periodo poetico di Goethe. Per 10 anni non diè più segno di vita, se non che con alcune piccole cosette. Nel 1787, coll'*Ifigenia in Tauride* che aveva già prima scritta in prosa, e che solo durante il viaggio in Italia aveva rivestita di sublimi forme poetiche, diede

una fulgida prova dell' influenza che la classica antichità aveva esercitato e doveva necessariamente esercitare sulla moderna poesia. L'*Ifigenia*, tanto pel soggetto quanto pel modo con cui è trattata, non è un lavoro popolare; ma è un carattere prettamente tedesco per la dolcezza e semplicità, per la pacifica tranquillità, e la classica chiarezza e precisione che da capo a fondo vi si trova. Ifigenia è una sacerdotessa della schietta umanità, che colla sua sublime purezza sa volgere il male al bene. Nessun altro che un tedesco avrebbe potuto immaginare tal carattere.

L'*Ifigenia* è un dramma, di colore altamente lirico ma senza liriche divagazioni, nel quale tutti i caratteri sono conservati egregiamente, ma senza durezza. La scelta dell'argomento è dovuta ad un sentimento personale dell'autore. — Nella *Riconciliazione della vecchia casa dei Titani* Goethe riproduce quello che nel suo animo era seguito dopo il suo distacco dalla poesia rivoluzionaria.

L'*Egmont*, pubblicato nel 1778, è più elaborato nei particolari che nell'insieme. Come nel *Götz*, Goethe ritrae in esso un'epoca burrascosa. Ne stese lo schema fin dal 1775, ma la poetica forma che più tardi egli gli diede, non si adattava al realismo dell'argomento. Anzichè dipingere Egmont con grandezza tragica e con maschio vigore, anzichè farne un'eroe, ce lo presenta come uomo di carattere amabile e nobile, ma leggero.

Il *Torquato Tasso* (1790) coi più dolci e adatti colori presenta l'antitesi fra il poeta e l'uomo di mondo, come già l'avea tentato Klinger con mi-

nor grazia (§ 102); la pittura dei caratteri è eseguita colla più squisita nitidezza e con vera maestria, ma gli avvenimenti sono troppo intimi, e solo adatti alle persone più colte.

Il *Faust*, soggetto cui Goethe dalla prima giovinezza fino alla tarda età andò maturando, che è il prototipo della poesia moderna, e che era stato tentato, come vedemmo, da altri fra i quali Lessing, uscì dapprima come frammento, poi compiuto nel 1808. Avea dovuto rimanere allo stato di frammento, poichè non aveva potuto l'autore esporre in esso idee che gli era impossibile rappresentare con forme poetiche. Perciò le situazioni prese isolatamente hanno in esso il solo pregio di simboli od esempj. Il *Faust* deve considerarsi non solo come un lavoro poetico, ma eziandio come opera filosofica. D'altra parte la forma poetica è una difficoltà per l'intelligenza filosofica, dal che hanno origine le tanto diverse interpretazioni che ne furono fatte dai molti commentatori. Nella prima parte non è esaurita l'idea del Faust. Questi rappresenta lo spirito umano, che attraverso a mille errori giunge alla perfezione, e la cui immortale natura rigetta i difetti inerenti ad ogni creatura mortale. Faust, lontano da ogni trambusto del mondo e dal commercio degli uomini, si è studiato di conseguire il sommo bene, la cognizione dell'infinito e dell'eterno. Il primo monologo espone la meta di questi sforzi; nel dubbio di felice riuscita, si decide a por termine al suo tormento col suicidio. Anche a costo di perdersi nel nulla egli vuol oltrepassare la soglia fatale. In quell'istante gli giungono all'orec-

chio i sacri inni di Pasqua, che ridestano in lui le soavi memorie della felicità della fanciullezza, e gli fanno apprezzare un'altra volta la vita. Da questo punto comincia per Faust una vita nuova, ben altra da quella, tutta piaceri sensuali, che egli aveva fino allora menata.

« Due anime » esclama « vivono nel mio petto, e vogliono separarsi; l'una con vivo amore si afferra tenacemente alla vita, l'altra s'estolle dalla polvere fino alle regioni dei sublimi progenitori. » Interviene il compagno, lo spirito, sempre negativo, che alla forza divina eternamente fervida, salutare e benefica, oppone la fredda mano d'un demone. Qui succede in Faust quella interna lotta fra l'ebbrezza dei sensi e la volontà di abbracciare l'infinito, lo spirituale, ma quando egli crede che il piacere sia capace di contentarlo per sempre, allora egli è vinto, ossia la possanza divina è vinta in lui dalla diabolica. E tale lotta non termina nella prima parte del poema, che finisce colla morte di *Gretchen* (Margherita), delitto che pesa assai sull'anima di Faust, in cui i più sublimi sentimenti non sono ancor distrutti. Nella seconda parte si tratta di trovare un punto più sublime, nel quale lo studio dello spirito non si limiti alla ricerca della semplice verità, in cui la natura dell'uomo non vada soltanto in cerca di piacere, un punto insomma nel quale sparisca l'antagonismo fra lo spirito ed i sensi. Goethe scioglie tale arduo problema col condurre Faust nel vasto mare della vita, ove restano assorbite tutte le umane facoltà. Così egli diviene uomo di stato, scienziato ed artista, spiega la lotta fra

la chiesa e lo stato con tratti veramente artistici, fa un ritratto maestrevole dell'arte greca e della romantica che si compenetrano, e giunge alla conclusione dimostrando come l'azione libera, affatto indipendente salvi l'uomo, se a quest'azione si accompagni l'*amore dall'alto*; per cui la chiusa del poema è affatto cristiana. In pochi poemi, fra quelli di tutte le nazioni, si trovano tanta freschezza e tanta amorevole grazia accoppiate alla fedele immagine dell'anima umana ed al più sublime slancio dei pensieri, quanto nella prima parte del *Faust*; pochi ve ne hanno così profondi, fantastici, ricchi di pensieri, e ad un tempo così grandiosamente trattati nell'insieme e con forme sommamente artistiche, come la seconda parte.

Frutto del suo viaggio in Italia è il *Carnevale di Roma* scritto in prosa nel 1792, nella quale epoca scrisse pure sulle scienze naturali. Alla sua antipatia per la rivoluzione francese sono dovute alcune poesie minori non prive per altro di importanza, il *Grosskophta*, il *Bürgergeneral*, gli *Aufgeregten*, gli *Ausgewanderten*; anche *Reinicke Fuchs*,[1] cui Goethe rifece nel 1794, fu trattato da lui con calore più politico di quel che fosse proprio dell'epopea animalesca che gli aveva dato origine (v. § 55). — Nel lavorare insieme con Schiller si destò in lui una nuova e più lieta tendenza. Nel 1795 pubblicarono insieme le *Horen*, e molte delle migliori ballate (*die Braut von Corinth*, *Erlkönig*, *der Gott und die Bajadere*, *der Fischer*, *der Sänger*, *der Zauberlehrling*, *der Todtentanz*, ecc. Pubblicò pure con Schiller le *Xenien* (1797), in cui si flagellavano acerbamente le aberrazioni della letteratura d'allora.

Alla letteratura drammatica si dedicò nell'intendimento di nobilitarne le forme; rimpastò a tal fine il *Tancredi* ed il *Maometto* di Voltaire (1802); scrisse *La figlia naturale* nel 1804, e la prima parte di una Trilogia, che è ispirata dai suoi sentimenti avversi alla rivoluzione francese, ma i cui personaggi individualmente non hanno carattere drammatico.

Anche *Hermann und Dorothea* (1797), una completa epopea tratta da soggetti popolari, è ispirata dagli stessi sentimenti, e dalla *Luisa* di Voss. Il popolo tedesco, per la sua semplicità, la sua probità e la sua sensibile cordialità si presta realmente alla poesia. Le grandi scene popolari che rappresentano il fondo di tal lavoro tolgono che si possa crederlo l'immagine di una speciale famiglia. È un piccolo quadretto, con confini ben delineati, con vasta prospettiva, un'epopea idillica, classica per la forma, profonda per sentimento e viva per naturalezza; Humboldt scrisse intorno ad essa una Memoria divenuta celebre.

Il più celebre lavoro di Goethe di questo periodo, sebbene nella forma non ben compiuto, è il romanzo *Wilhelm Meister's Lehrjahre*, scritto tra il 1794 e il 1796. L'averlo scritto Goethe a lunghi intervalli fra altri lavori, diè luogo ad una certa dissonanza delle parti, così che lo scioglimento non si attaglia all'intreccio, e racconti di avventure si confondono con lezioni di pedagogia; ma nondimeno le immagini vivaci della vita (la vita da commedianti, la società aristocratica, l'anima pura) e gli svariati caratteri di Mignon, di Harfner, di Marianna, di Filine, della Contessa,

di Jarlo, sono spesso magnificamente trattati, e l'intreccio ne è importantissimo; l'antitesi fra uno spirito che vive nell'ideale da una parte e il mondo reale dall'altra, è esposto in modo assai più facile ed in particolari più minuti che nel *Faust.*

Dopo la morte di Schiller, Goethe si dedicò più che mai alla poesia. Nelle *Wahlverwandtschaften*, (scritte nel 1809) troviamo una Novella-modello; malgrado l'argomento rivoluzionario, vi si scorge una classica tranquillità e chiarezza di forma. Non è ancor ben deciso se meritasse esser scritto, e se il modo con cui Goethe presenta i caratteri e scioglie l'intreccio soddisfi il sentimento morale. Nella *Dichtung und Warheit* scritta tra il 1811 e il 1822 diede Goethe il più importante saggio del proprio sviluppo e di quello de' suoi tempi. Nel 1806 pubblicò *Winckelman und sein Jahrhundert* nel 1810 la *Farbenlehre.*

Nauseandolo la guerra e le conseguenti vicissitudini, Goethe si ritirò nel soave tempio della poesia orientale.

Frutto di questa tendenza, comune alla scuola romantica, fu il *Westöstlicher Divan* scritto nel 1819. Alle simpatie mistiche dei romantici si ispira pure la prima parte dei *Wilhem Meister's Wanderjahre* (1821) continuazione dei *Lehrjahre*, mentre la seconda parte pubblicata nel 1829 si avvicina alle tendenze pratiche che vennero in voga dopo l'epoca della scuola romantica. Nel 1831 poi egli terminò la seconda parte del *Faust.*

Fra le corrispondenze dalle quali impariamo a conoscere Goethe, le più importanti sono: quella con Schiller (6 volumi, 1828-1830), quella con

Zelter (6 vol. 1833-1834), quella *con una bambina* (Bettina von Arnim, 3 vol. 1835) e quella colla signora von Stein. I lavori più importanti per chi desidera approfondire lo studio di Goethe, sono i dialoghi di Eckermann su Goethe (1836-1848), e gli scritti di Riemer (1841).

§ 105. Federico v. Schiller. — Nacque l'11 novembre 1754 a Marbach, nel Würtemberg. Suo padre, prima chirurgo e poi capitano, lo avviò allo studio della teologia. Ma il suo piano fu modificato quando Carlo duca di Würtemberg nel 1771 fondò a Ludwigsburg la scuola militare, nella quale Schiller fu ammesso. Questi si dedicò allora agli studi giuridici, poi più tardi alla medicina, e nel 1775 la scuola militare passò a Stoccarda. La rigorosa disciplina militare influì su di lui, ma non gli impedì di far conoscenza colla letteratura in voga e colle sue idee rivoluzionarie, nè di coltivare nel senso di esse il proprio genio poetico.

Fin dal 1772 aveva scritto una tragedia *Die Christen* (i Cristiani); più tardi, inspiratosi alla *Messiade* di Klopstock, scrisse il *Mosè;* in Stoccarda fanatizzava pel *Götz*, pel *Werther* e pel *Clavigo* di Goethe (anzi egli medesimo rappresentò il Clavigo nel 1780), per Rousseau, Schubart, l'*Ugolino* di Gerstenberg, Klinger, Leisewitz; nel 1777 cominciò i *Räuber* (i *Masnadieri*); nel 1780 uscì dall' Accademia, e fu medico militare. Nel 1781 furono pubblicati i *Masnadieri*, e destarono l'universale ammirazione. Il Duca gli proibì di poetare, ed egli disertò nel 1782.

Visse qualche tempo a Bauerbach presso Mei-

ningen presso la signora di Wollzogen, ove scrisse *Kabale und Liebe* (Amore e raggiro) dopo aver finita la *Congiura di Fieschi*, e cominciò il *Don Carlos*.

Nel 1783 accettò il posto di poeta drammatico a Mannheim, sotto la direzione di Dalberg. Ivi conobbe Carlotta von Kalb, e pubblicò il periodico *Rheinische Thalia*. Nel 1785 fu nominato consigliere a Weimar dal principe Carlo Augusto. Nello stesso anno lasciò Mannheim per andare a Lipsia da Körner, il quale per qualche tempo non solo si adoperò a tutt'uomo pel benessere di lui, ma esercitò una benefica influenza sul suo interiore sviluppo. Schiller visse in quell'epoca a Gohlis, a Lipsia e a Dresda, occupandosi di studi storici; si recò nel 1787 a Weimar, nell'anno successivo a Rudolfstadt, e nel 1789 divenne promesso sposo di Carlotta von Lengefeld. Nel medesimo anno fu nominato professore a Jena per opera di Goethe, e vi lesse storia, dapprima con tale affluenza di studenti che alla sua prima lezione nacque quasi una rivoluzione nella città; ma l'interesse presto svanì, cosicchè egli visse sempre nella più misera condizione. Nel 1790 si ammogliò ed insegnò estetica. Le sue lezioni formavano oggetto di alcune importanti sue Memorie estetiche sull'influenza della filosofia di Kant. Concepì in quell'epoca il piano di epici lavori (*Federico il grande*, *Gustavo Adolfo*, *Wallenstein*). Nel 1791 fu preso da lunga e pericolosa malattia di petto, e soccorso per tre anni dalla Corte di Danimarca. Tornò in patria, ivi pubblicò le *Horen* che gli procurarono l'amicizia di Goethe. Termi-

nò il *Wallenstein* nel 1799, dal qual punto comincia la sua epoca più luminosa. Tornò a Weimar, e nel 1802 ottenne titolo di nobiltà. Morì il 9 maggio 1805.

Schiller riunì in sè stesso maschia risolutezza (chè specialmente in fatto di morale era rigorosissimo) e la più dolce arrendevolezza; con fuoco giovanile egli ardeva per le grandiose idee del suo tempo, senza esser troppo indulgente contro la rozzezza che lo distingueva in molti casi; la sua attività fisica e morale e l'impronta dei patimenti continui deteriorarono di buon'ora il suo fisico; fin dal 1791 cominciò ad esser malfermo in salute e scrisse tutte le sue opere lottando contro il destino. Fu l'opposto di Goethe, a cui la fortuna sempre arrise, e la cui *vis* poetica sembrava nutrita dal favore della sorte.

Fin dal primo apparire di Schiller nacque dissidio per sapere chi fosse più grande poeta, se Goethe o lui. Per istituire tal paragone bisogna lasciare da parte i lavori giovanili di Schiller improntati dalle sue sofferenze, e che lo conducevano ad una esaltata intuizione della vita.

Anche Schiller andò perfezionandosi a poco a poco; lo studio degli antichi, della filosofia e della storia raffinò il suo sentimento per la forma artistica, e piegò il suo genio a più tranquille e più regolari idee. Istituendo fra lui e Goethe un confronto sulle sole sue poesie posteriori, troviamo che Goethe, come già si disse, è eccellente nella lirica e nel romanzo, Schiller nel dramma. Schiller più che Goethe nel dedicarsi al dramma storico si era prefisso una meta assai elevata,

Egli era sulla giusta via per divenire *poeta nazionale*, ma per quanto grande egli si mostrasse non gli fu dato raggiungere il suo scopo in modo così luminoso come Goethe raggiunse il proprio, perchè i tempi non erano maturi. Goethe con incomparabile naturalezza rappresentò ciò soltanto che egli aveva provato; Schiller dovette prendere a guida nel trattare i suoi soggetti non la realtà ma la pura fantasia e la forza della propria immaginazione, dacchè l'epoca in cui viveva non gli forniva i materiali. E sebbene colla forza del proprio volere egli sempreppiù si emancipasse da una intuizione soggettiva, pure non gli riuscì di presentare caratteri di una verità così reale come li presenta Shakspeare, il più gran drammaturgo che il mondo abbia veduto. Anche nelle sue migliori poesie manca sempre qualche cosa di pratico, la verità psicologica, che pure raggiunse Goethe nella cerchia più ristretta dei suoi lavori.

La poesia tedesca posteriore per altro ha più punti di contatto con Schiller che con Goethe, poichè questi non ci presenta che le idee del suo tempo, e le presenta con una larga impronta di verità, mentre Schiller appare l'iniziatore di una nuova epoca più elevata, dacchè si prefisse di mostrare il genere umano nel suo essere e nella sua vita storica. Così Schiller secondo il suo genio drammatico è più slanciato e più elegante nella lingua, malgrado che dallo stile *poetico* egli qualche volta cada nell'*oratorio*. Del resto tanto le poesie liriche di Schiller quanto i suoi drammi sono ricchi di sentenze, che tanto per la profonda morale quanto per la forza e la bellezza dell'e-

spressione son passate nella bocca del popolo. In questa tendenza dell'autore si rivela la sua natura non solo filosofica ma eziandio drammatica, poichè il drammaturgo non solo deve esporre in modo chiaro e deciso i più profondi sentimenti (non essendo ammissibili nel dramma caratteri non ben distinti od equivoci), ma deve dipingere gli individui, i loro sentimenti, il loro essere dal punto di vista dell'intero genere umano, e deve tanto nell'ideale quanto nel caso particolare essere coerente. Gli studi filosofici e storici di Schiller erano la necessaria base delle sue poesie, mentre Goethe dal canto suo si inspirò allo studio per lui essenziale della natura e delle arti rappresentative. Goethe e Schiller insomma si completano a vicenda.

I *Masnadieri* (*Die Räuber*), che sono il primo dramma di Schiller, furono pubblicati nel 1781. È questo un lavoro che risente del periodo rivoluzionario dal quale emerse, ed al quale va a pennello l'antitesi di un carattere nobile che calpesta il convenzionalismo della vita borghese, e di un carattere indegno, ma che soddisfa perfettamente le apparenze. Amalia è la più fedele immagine della sensibilità, e nella lingua v' ha tanta esagerazione quanto nei caratteri; nondimeno i *Masnadieri* ottennero smisurato plauso, e diedero origine ad una quantità di romanzi dello stesso genere.

Nella *Congiura di Fieschi* (1783) e nell'*Amore e raggiro* (1784) troviamo Schiller ancora il medesimo. Col primo, comincia la serie dei suoi drammi storici; nel secondo, che fu per lungo tempo il prediletto del pubblico, si fecero strada

le idee della malvagità dell'alta società. Col *Don Carlos* (1787) Schiller si innalzò a ben più alto grado. L'eccessivo antagonismo della libertà e del dispotismo non v' è più così forzatamente messo in urto; la lingua è più regolare e più nobile. Peccato che il *Don Carlos* non sia un lavoro ben finito nell'insieme, per mancanza di un piano prestabilito. Dapprima voleva egli principalmente dipingere le peripezie della famiglia reale, e di qui ebbero vita i primi tre atti; dopo, il marchese Posa colle sue idee di libertà universale, diventò il principale soggetto dell'azione.

Dopo il *Don Carlos* Schiller lasciò per qualche tempo il dramma, dedicandosi a studi storici e filosofici, a traduzioni degli antichi, a romanzi, a lodevoli poesie liriche-didascaliche e ballate.

Fra le sue opere storiche, sono le principali la *Storia della caduta dei Paesi Bassi* (1788) e la *Storia della guerra dei trent'anni* (1791); sebbene egli non fosse profondo storico, pure col suo genio immaginoso e colla fantastica narrazione si distinse dal comune, e destò l' amore per gli studi storici in quelle classi che della scienza poco si curano; di più si procurò soggetti pe' suoi grandi drammi storici. Nell' estetica Schiller partì da Lessing, da Winckelmann e da Kant ad un tempo; egli cercò di dar vita ai rigidi principj di Kant col proprio sentimento poetico, e si acquistò un bel posto nella scienza dell'arte, mediante i suoi lavori estetici, fra i quali primeggiano le *Lettere sull'educazione estetica* e la Memoria *sulla poetica ingenua e sentimentale*, ambedue del 1795.

Quali saggi delle sue traduzioni dei classici

antichi, abbiamo l'*Ifigenia* e le *Fenicie* di Euripide (1789) ed una parte dell'*Eneide* di Virgilio. Il *Visionario* (1789), è un romanzo non compiuto, che diè origine ad una innondazione di romanzi dello stesso genere. Fra le molte sue poesie liriche di questo periodo, che per importanza di argomenti, per slancio di espressioni, per fantasia poetica e per nobile moderazione meritano il titolo di capolavori, sono le *Ballate* inspirate dal contatto di Goethe (*Gang nach dem Eisenrammer* (La gita alla magona), *Ring des Polykrates* (L'anello di Policrate), *Handschuh* (Guanto), *Ritter Toggenburg* (Il cavaliere di Toggenburg), *Der Taucher* (Il Palombaro), *Kraniche des Ibycus* (La Cornacchia di Ibico), *Bürgschaft* (La Mallevadoria), *Kampf mit dem Drachen* (Il combattimento col drago), *Hero und Leander, Kassandra, Graf von Habsburg, die Götter Griechenlands* (Gli Dei della Grecia) 1788, *Das Ideal und das Leben* (L'Ideale e la Vita) 1795, *Vas Lied von der Glocke* (La Campana) 1799, *Die Tonleiter aller menschlichen Empfindung* (La scala delle sensazioni umane) e *Der Spaziergang* (La passeggiata).

Dacchè Schiller strinse amicizia con Goethe, si dedicò nuovamente al dramma. Oltre le traduzioni del *Macbeth* di Shakspeare e della *Fedra*, del *Neffe als Onkel* (Il nipote qual zio), del *Parasit* dal francese, oltre la *Turandot* imitata dal Gozzi, scrisse cinque drammi propri che gli valsero il titolo del più grande drammaturgo tedesco (*Wallenstein, Maria Stuarda, la Pulcella d'Orléans, la Sposa di Messina* e *Guglielmo Tell.*) Nel 1800 pubblicò il *Wallenstein*, una trilogia

nella quale si attenne rigorosamente alla verità storica, nè si diè pace finchè non gli riescì di porre in vista i suoi personaggi senza il minimo riguardo personale; egli si guardò bene dal far pompa di parole (e la scrisse prima in prosa, mentre solo più tardi si decise di rifarla in versi), e da ogni superfluo nella forma, sebbene nel corso del lavoro il soggetto si sviluppasse in modo da farne a poco a poco una trilogia.

Il soggetto è eminentemente tragico, e rappresenta il tramonto di una grandezza storica (Napoleone il grande). Wallenstein è un eroe che con arrogante presunzione vuole ottenere uno scopo personale, e quindi cade.

Nel 1801 apparve la *Maria Stuarda*, lavoro magnifico per condotta, sebbene l'interesse del poeta per Maria Stuarda sia più che tenero, mentre la protestante regina Elisabetta appare molto fredda ed insensibile. Anche nella *Pulcella d'Orléans* (1802) forse ancor più che nella *Maria Stuarda* si scorge una certa tendenza al cattolicismo, che va fino all'impiego del maraviglioso e del mistico, tuttavia lo slancio dell' esposizione è sorprendente così nei passi lirici come nelle vivaci immagini della vita guerresca, che rammentano Shakespeare.

La Sposa di Messina (1803) è un' amalgama di romanticismo (amore) e di antichi elementi (destino, caso), colla quale il sentimento moderno non saprebbe mai bene immedesimarsi, ma in essa si spiega tutta la magnificenza dello stile e della lingua di Schiller, tuttochè sia affatto in dissonanza colle idee moderne.

Il *Guglielmo Tell* diventò come il *Wallenstein*

opera di somma importanza per il sentimento di patriottismo. L'idea fondamentale della guerra all'odiato dispotismo vi è sviluppata con fulgidi colori, e con una sorprendente nobiltà e verità di forme. Schiller morì mentre meditava altri grandi lavori (*Demetrio*, *I Maltesi*). Oltre la citata sua corrispondenza con Goethe (§ 104), sono importanti le altre sue con Guglielmo Humboldt e con Körner, padre del poeta di tal nome.

§ 106. Il Dramma del destino. — La *Sposa di Messina* di Schiller fu il semenzaio di una serie di romanzi in cui il *Destino* era l'anima dell'azione, l'antichità vi era travisata, e la finzione palpabile. Per lungo tempo furono in voga sul teatro.

Fra i poeti drammatici di tal genere è notevole Werner (1768-1823) di Königsberg, che fin da giovinetto lottando fra la miseria e il misticismo, si fece poi cattolico a Roma, e vi fu consacrato sacerdote. Ebbe genio, ma lo volse al misticismo. Scrisse fra le altre cose *I figli della valle*, *Martino Lutero*, e *Il 24 febbraio* che sono i suoi drammi migliori. Adolfo Müllner (1774-1829) avvocato di Weissenfels scrisse commedie e tragedie; le migliori sono: *Il 24 febbraio* e *La colpa*. Ottenne sulla scena il favore del pubblico, ma i savi critici lo censurarono fin da principio per mancanza di verità e pel freddo calcolo che faceva dei soli effetti. Oggidì è caduto in dimenticanza.

Francesco Grillparzer di Vienna (1790-1872) battè nella *Ahnfrau* (Avola) la stessa via; nei suoi drammi successivi, *Saffo*, *fortuna e morte del re Ottokar*, *Onde del mare e dell'amore*, fu più tollerabile.

Houwald di Niederlausitz (1778-1845), conosciuto pei suoi scritti per la gioventù, appartiene a tal genere, specialmente nella sua tragedia *Il Ritratto.*

§ 107. Istoriografi. — I più eminenti istoriografi dell'epoca ebbero a modello Schiller, come storico che fu egli stesso e come maestro nel dramma storico. Citiamo Möser, Schlözer, Giovanni Müller, Giorgio Raumer, Leopoldo Ranke, Niebuhr, Fed. Schlosser, Heeren, Dahlmann, Droysen, Giesebrecht autore della *Storia degli imperatori Germanici*, Duncker autore della *Storia dell'antichità*, Wachsmuth, Biedermann, Gregorovius, che scrisse la bellissima *Storia della città di Roma*, città che ebbe carissima, nella quale visse molti anni,[1] Curtius autore della *Storia Greca*, Teodoro Mommsen, che scrisse la *Storia Romana*, Häusser, Sybel, Gervinus, autore della bellissima *Storia della letteratura poetica tedesca*, e Schmidt, dei quali molti tuttora viventi ed attivi.

[1] Il Municipio di Roma gli conferì la cittadinanza, e fece fare una bella edizione di tale storia, in otto volumi, la cui pubblicazione da poco è compiuta.

SESTO PERIODO.

Letteratura moderna dal principio del Secolo XIX.

(1805-1875.)

—

I. — PROSPETTO GENERALE.

§ 108. Cenni storici. — Il risveglio degli spiriti che aveva avuto luogo nel periodo precedente non soggiacque alla prostrazione della Germania di fronte a Napoleone; le gagliarde immagini degli eroi francesi, la cui natura non armonizzava con quella dei tedeschi e in certo modo non era per essi concepibile, obbligò il genio tedesco a studiare sè stesso, e favorì la tendenza della poesia al fantasticare. In seguito alla rivoluzione di Luglio (1830) anche le vicende politiche contribuirono a darle un'impronta particolare. Gli avvenimenti della rivoluzione di Febbraio (1848) soffocarono sempre più la fantasia e il romanticismo, pure non ne risentirono i grandi lavori poetici. Al presente si vuole che la poesia rappresenti sopratutto le cose come sono, e che si basi sulla realtà.

§ 109. Influenza delle letterature forestiere. — Allo studio delle letterature forestiere i tedeschi erano stati anche prima eccitati mediante traduzioni dei classici antichi, come abbiamo veduto parlando di Wieland, di Stolberg, di Voss. Herder l'aveva favorito col dedicarsi allo studio dell'Oriente e delle poesie popolari di tutte le nazioni (§ 103). I romantici fecero un passo più in là, studiando gli italiani, gli spagnuoli, i francesi, i portoghesi, gli inglesi, perfino gli indiani ed i persiani, ma sopra tutto i tedeschi del medio Evo (Grimm, Lachmann, Simrock), e traducendo molte poesie di tutte quelle nazioni. Per tal mezzo nella letteratura seguì una certa dissoluzione e si venne ad arbitrari pareri su ciò che era da prendersi come esempio e norma per la poesia. Lo scopo assegnato alla poesia, a partire da tal punto, fu il fondere insieme tutti i generi e tutte le forme, mettendola a contatto della filosofia e della rettorica. In essa si vollero riunite poesia e prosa, facondia e critica, arte e natura, dipingendo con poetici colori la realtà, poetizzando l'arguzia, accoppiando forme artistiche a soggetti convenienti ed elevati, dandole anima collo slancio della fantasia.

§ 110. Filosofia, Cristianesimo e Scienze naturali. — Certi spiriti filosofici trovarono nelle teorie di Kant eccitamento a spingere più oltre le loro ricerche. Contemporaneamente si strinsero ognor di più i vincoli fra i poeti romantici ed i filosofi, il che influì sensibilmente sugli uni e sugli altri.

Fra i filosofi si resero celebri Fichte (1762-1814),

Schelling (1775-1854), Hegel (1770-1831), Schopenhauer (1788-1860), i due Schlegel, e Humboldt, il gran linguista. Col fiorire della filosofia si collega strettamente lo spirito del dubbio che caratterizza quest'epoca, e che in tutte le scienze ma specialmente nella Teologia si manifesta, di fronte ai principj del Cristianesimo. Caporioni di tale scuola sono Strauss (1803-1874), autore della *Vita di Gesù*, che fu per lunghi anni sorgente di una serie di accanite polemiche, e Feuerbach che nella *Essenza del Cristianesimo* coltivò la filosofia di Hegel in modo assai intelligibile, ma non senza parzialità.

Schleiermacher invece (1768-1834), fece ogni sforzo per ridurre a consonanza il cristianesimo e le idee religiose colle scienze. Ma d'altra parte le scienze naturali, e specialmente il materialismo rappresentato da Carlo Vogt, da Moleschott, da Büchner, e da alcuni naturalisti più moderati come Liebig, Lotze, ecc., combattono le prevenzioni del Cristianesimo. Finalmente l'aumentata attività degli spiriti e il maggior benessere, dovuto all'incremento del commercio e delle industrie (ferrovie, viaggi), favorirono le tendenze al benessere materiale e morale.

La lotta del Cristianesimo contro le idee opposte diè luogo ad importanti lavori anche in fatto di letteratura amena.

§ III. TRANSAZIONE ALL'EPOCA PRESENTE. — Dopo le guerre per l'indipendenza subentrò un periodo di rilassamento per la poesia. Si scrissero piccoli componimenti, specialmente lirici, ballate e novelle, che per altro si distinsero per

isquisita forma e per profondo sentimento nazionale. Per tal guisa sebbene in ristrette proporzioni pur venne aperta la via al connubio della poesia colla realtà. La rivoluzione di Luglio diè lo sfratto al romanticismo, rivolgendo gli spiriti alle vicende politiche ed alla vita sociale, dando slancio alla poesia, ed aprendole il campo. La letteratura tedesca si trova oggidì sullo stesso terreno, sebbene la maggior parte delle moderne pubblicazioni provi come le tendenze stesse divergano grandemente fra loro.

II. — L'EPOCA DEL ROMANTICISMO.

§ 112. Carattere del Romanticismo. — La Scuola romantica deve il suo nome all'aver popolarizzate in Germania le letterature dei popoli discesi dai romani o neo-latini (*romanisch*), parte con traduzioni, parte col ridestarne i soggetti di fronte alla Scuola Classica rappresentata da Lessing, da Winckelmann, da Goethe e da Schiller, la quale mirava al greco ideale della bellezza. L'influenza che ebbe il romanticismo sulla letteratura si può riassumere in quanto segue:

1) Esso non si limitò ai classici modelli fino ad allora studiati, ma allargò la cerchia degli studi col ridestare le letterature dei popoli neo-latini, col ritornare al Medio Evo e ai tempi primitivi delle nazioni, e col rivolgersi alle antichità tedesche e dell'Oriente, terra in cui ebbe origine il genere umano e d'onde eran venute le divisioni dei po-

poli (v. la Storia degli Osmani e le *Fundgruben des Orients*, Miniere dell'Oriente) di Hammer-Purgstall (1774-1857). Così la Scuola romantica compì l'opera iniziata da Herder.

2) D'altra parte la sua influenza fu dannosa. I romantici furono dapprincipio attratti sulla loro via non da entusiasmo per le idee dominanti delle letterature dei popoli neo-latini, ma da una tendenza più artistica, in parte analoga, in parte opposta a quella dei poeti rivoluzionari. Gli uni e gli altri si davano ogni cura per dare alla poesia un carattere esaltato, e per quanto fosse possibile opposto alla realtà della vita; ma nell'epoca rivoluzionaria l'ardore del sentimento si levava contro la rigidezza della vita e della poesia d'allora, e ne vennero poesie così eccessive nell'amore (*suscettibilità*) come nell'odio (*poesia rivoluzionaria*), mentre nei romantici il sentimento era intisichito, ed essi cercavano di esaltare la fantasia con arti nuove ed intentate.

3) Nell'epoca rivoluzionaria si mirava al rinnovamento totale della poesia dal fondamento, mentre i romantici non ebbero di mira che di darle un'apparenza che sorprendesse, e una bella forma artistica.

Nel maneggio della lingua e del verso i romantici non furono mai sorpassati, e si acquistarono con ciò un merito indiscutibile.

4) L'ironia fu il segno caratteristico di quei poeti. Il trattare le cose ironicamente equivaleva per essi al trattarle senza amore nè ammirazione, ed al farsi superiori ad esse con sorridente indifferenza. I romantici si compiacquero nel pren-

der tutto come giuoco poetico e nulla sul serio. Per lo più contemplarono il mondo con sentimenti troppo irritati, il che tolse che le loro poesie potessero mai divenir popolari.

5) I poeti mancavano dell'interno impulso poetico, il che manifestamente appare dalla molto pronunciata tendenza ad amalgamare l'arte cogli studi filosofici e storici. In questo senso fecero molto, sebbene anche in ciò cadessero in aberrazioni e controsensi.

6) Col tempo, anche alcuni di essi si interessarono per l'essenza della poesia neo-latina, pel cattolicismo, e pei costumi e la vita del Medio Evo; col contraporre alla Riforma soggetti medioevali, ottennero anche una certa importanza politica.

§ 113. I Romantici. — Il vero prototipo della Scuola romantica è Federico Schlegel (1772-1829) negoziante prima, poi studente e professore, che abbracciò il cattolicismo nel 1808 e morì a Dresda. Egli rappresenta completamente lo sviluppo e le idee della Scuola romantica; il suo animo forte non si spaventava di far passi decisi, qualora fossero conseguenti alle idee della Scuola; di qui la sua conversione al cattolicismo, di qui il suo romanzo *Lucinda*, che distrugge il naturale sentimento della morale. Come poeta originale fu appena mediocre; nell'*Alarcos* tentò anche il Dramma, ma è più notevole come critico e come scienziato, specialmente nella storia e nella storia delle letterature, e sopra tutto dell'Indiana. Citiamo, chè ne son degne, le sue *Lezioni sulla storia moderna*, colle quali scese nell'agone come propugnatore del Cattolicismo, e la sua *Storia della letteratura antica e moderna*.

Il suo maggiore fratello Augusto Guglielmo (1767-1845) si distingue come critico ed estetico sagace nei suoi *Lavori critici* e nelle sue *Lezioni sull'arte drammatica e sulla Letteratura*. Colla traduzione di Shakspeare da lui cominciata (e compiuta da Tieck) egli lasciò imperitura memoria di sè nella storia della letteratura tedesca; egualmente pregevoli sono le sue traduzioni di alcune commedie dello spagnuolo Calderon; come linguista, e specialmente per la sua conoscenza dell'indiano, ottenne un posto eccelso fra gli scienziati; nelle sue proprie poesie si ravvisa ancor meno genio che in quelle del fratello, ma sono ben tracciate. Egli seppe astenersi da certe ruvidezze della Scuola romantica, per cui i suoi lavori vivranno più a lungo che quelli di molti altri romantici.

Si volle trovare la più chiara e decisa spiegazione delle tendenze dei romantici nel romanzo *Enrico di Ofterdingen* di Federico v. Hardenberg (1772-1801) che scrisse sotto il pseudonimo di *Novalis*, e morì giovane ancora. Se questi fosse vissuto più a lungo, forse sarebbe divenuto il più grande poeta di quella Scuola. In lui come negli altri della stessa maniera si nota la decisa tendenza al Cristianesimo; infatti le sue odi ecclesiastiche, se non sono realmente sacre, pure sono piene di un sentimento sincero e di merito poetico; ma il Cristianesimo quale egli lo intendeva non era il vero, ma qualche cosa di fantastico che veniva da una quasi-malattia, da una propensione al sensualismo ed al misticismo.

La poesia di Hardenberg è fantastica, visionaria, pazza, ma ha una propria bellezza di colorito.

La gloria di essere il più grande poeta di tale Scuola toccò a Federico Tieck di Berlino (1773-1853).

Nei suoi primi lavori *Abdallah* e *Guglielmo Lovell* (1795) egli è tutt'altro che romantico; vi si mostra l'impronta di un carattere arido e quasi selvaggio per le sofferenze. Nelle *Storielle di Pietro Leberecht* (*Barba turchina*, il *Gatto stivalato*) e più tardi nel *Principe Zerbino* e nel *Mondo a rovescio* cominciò la sua lotta contro le tendenze del suo tempo, contro gli insipidi romanzi di cavalieri e di masnadieri, e contro i romanzi e drammi sentimentali. Nelle *Escursioni di Franz Sternbald* egli si schierò decisamente coi romantici. A questa sua maniera appartiene il *Phantasus* (1812-1816) in cui narra le antiche tradizioni di Melusina e del fedele Eckhardt; alcune sono da lui inventate, come *Il biondo Eckbert*. I suoi drammi *Genoveffa*, *Fortunato*, l'*Imperatore Ottaviano*, sono strani e non adatti alla rappresentazione, ma notevoli come poesia romantica. Più tardi Tieck si dedicò alle Novelle, e ne scrisse di eccellenti (*Il quadro*, *La vita da poeta*, *La morte del poeta*, l'*Insurrezione delle Cevenne*, *Vittoria Accoramboni*, ecc.) nelle quali si rivela maestro nel disegno psicologico. Come traduttore si distinse nel continuare la traduzione di Shakspeare cominciata da Schlegel, e nel volgere in tedesco il Don Quijotte di Cervantes. — Scrisse anche pel teatro, e saggi di critica in una rivista teatrale (*Drammaturgische Blätter*). Tanto nelle Novelle, che segnano la transazione dalla poesia fantastica dei romantici al realismo oggi in voga, quanto

negli altri suoi lavori critici ed in quelli intesi al miglioramento del teatro tedesco, non v'ha più quella rigidezza che distingue i suoi primi lavori romantici.

§ 114. I quattro sunnominati sono i veri caporioni della Scuola romantica, ai quali poi fa coda una serie di altri poeti degni di menzione.

Wackenroder (di Berlino, 1772-1798) fu intimo amico di Tieck. Di lui abbiamo le *Espansioni di un monaco artista* e le *Fantasie artistiche* nelle quali l'arte religiosa in modo fantastico è celebrata come l'unica vera arte.

Arnim (pure di Berlino, 1781-1831) si distinse specialmente colla pubblicazione intrapresa in comune con Brentano di una raccolta di antichi canti, sotto il titolo di *des Knaben Wunderhorn*, nella quale la Letteratura Tedesca possiede una lirica vivace e veramente musicale. I suoi romanzi originali *la Contessa Dolores, I custodi di corone* sono esagerati, sproporzionati, e privi di una idea dominante, di uno scopo, ma attestano una viva facoltà di percezione.

La moglie di Arnim, *Bettina* (di Francoforte 1785-1859) sorella di Brentano, nella *Corrispondenza di Goethe con una bambina* si mostra romantica, ma più tardi ella abbracciò la Scuola sociale-democratica, senza poter annichilire la sovrana possa del sentimento femminile.

Clemente Brentano (1772-1842, di Francoforte) scrisse Romanzi e Drammi, in cui si ravvisano gli stessi pregi e difetti di Arnim.

Federico De la Motte Fouqué (1777-1843) di Brandeburgo, nella Trilogia *L'Eroe del Setten-*

trione e nei poemi e nei romanzi drammatici ritrasse l'epoca delle saghe settentrionali e germaniche e lo spirito del medio evo, non senza affettata ammirazione. I suoi lavori meglio riusciti sono *Undine* e l'*Anello incantato*.

Hoffmann di Königsberga (1776-1822) sviluppò in un altro senso i principj della Scuola romantica. Fuori della Germania è il più conosciuto fra tutti i romantici. Le immagini che egli presenta son spesso selvaggiamente dolorose, fino alla crudeltà; egli si mostra freddo ed ironico.

Eichendorff (1788-1857), al contatto di Arnim, di Brentano, di Fr. Schlegel e di Fouqué, pecca egli pure di romanticismo. Le sue poesie si distinguono per intima intuizione della natura, ma i caratteri che ci presenta son freddi e mal delineati; ad ogni passo vi si trova un garbuglio di circostanze e di sentimenti. Il meglio che di lui ci resta son le poesie liriche.

Immermann (di Magdeburgo, 1796-1840), innamorato del romanticismo, scrisse drammi di tal genere, ma si rese lo scherno di Platen. Le sue poesie epiche, *gli Epigoni* e il romanzo *Münchhausen* sono i suoi migliori lavori; nel suo poema *Tristano ed Isolda*, restato interrotto per la morte di lui, hannovi pitture da maestro.

Adalberto von Chamisso (1781-1838) che fondò a Berlino con Fouqué, Varnhagen e Hitzig il *Nordsternbund* (Alleanza della Stella del Nord), colle sue poesie liriche e col suo racconto *Peter Schlemihl* divenne dei più popolari seguaci della Scuola romantica, della quale per lo più condivise le idee.

Corrado Federico Schulze (1089-1817) come lirico e come epico appartiene pure alla medesima Scuola; nella sua *Rosa incantata* e nella *Cecilia* v'ha molto di artefatto nel sentimento e deficienza nella condotta; i suoi versi son per altro assai armoniosi.

Il più grande drammatico della Scuola romantica è Enrico Kleist (1776-1811, di Francoforte) suicida, i cui drammi *Caterina Heilbronn*, *Il Principe di Homburg*, e l'*Orcio rotto* malgrado le loro stranezze tutt'ora si rappresentano in teatro. Delle sue novelle la migliore è *Michele Kohlhaas*. Kleist non è strettamente romantico, ma in lui la passione pel maraviglioso e pel mistico va congiunta ad una sana intuizione della vita reale: per la qual ragione fu meno apprezzato ai suoi tempi che nol sia in oggi. Werner, di cui abbiamo parlato al § 106, ha qualche somiglianza con Kleist sotto tal punto di vista.

Adamo Ohlenschläger (di Copenaghen 1779-1850) gentil poeta, nei suoi drammi, fra i quali il *Correggio* e *Axel und Walburg*, tratta per lo più delle antichità scandinave.

Affine a lui è il suo compatriota G. C. Andersen (1805-1875) di Odense, che curò in persona le edizioni in tedesco delle proprie opere. Essendo queste state introdotte in Germania da Tieck e da Chamisso, vi trovarono molto favore, tanto che nessuno v'ha in Germania che non conosca le sue storielle (*Märchen*). Degni di molto encomio sono anche i suoi romanzi l'*Improvvisatore*, *Soltanto violinista* ed *Essere e non essere*.

Il romanticismo annovera nelle sue schiere prin-

cipi e re, come Lodovico re di Baviera (1786-1868), Giovanni re di Sassonia (1801-1874), poeta lirico il primo, il secondo conosciuto per la sua traduzione di Dante, con annotazioni. La principessa Amalia sorella di Giovanni scrisse ella pure commedie. Citeremo ancora Schleiermacher e Rahel Levin, moglie del celebre diplomatico Varnhagen von Ense, la quale fu di sentimenti delicati, ma non seppe ben chiaramente esporre le proprie idee.

§ 115. Poeti patriottici. — Dalle guerre dell'indipendenza sorsero poeti patriottici, che si distinsero così per l'amore di patria e di libertà che è l'anima dei loro componimenti, come per lo slancio nell'esposizione. A questo ciclo appartiene F. A. von Stägemann (1763-1840) di Berlino, pei suoi *Canti di guerra* lodevoli per nobiltà di stile.

Altri notevoli poeti patriottici sono: Schenk von Schenkendorf di Tilsit (1783-1817), nei cui lavori domina un sentimento religioso-patriottico. C. T. Körner (1791, † 1813 combattendo per la libertà nel Meklenburgo), grande ammiratore di Schiller al quale somiglia per l'aria oratoria, e che per le sue liriche (*La cetra e la spada*) e pei suoi drammi (*Zriny*) divenne il favorito della gioventù tedesca.

E. M. Arndt (1769-1860) di Rügen scrisse canti di guerra che al suo tempo infiammarono tutti i petti, ed anche pure nei suoi lavori storici e politici (*Lo spirito del tempo* contro Napoleone) fu il più strenuo campione della libertà ragionevole e della grandezza germanica.

Qui va menzionato anche Rückert pei suoi *geharnischte Sonette*, sebbene appartenga ad altra scuola.

§ 116. Perfezione del verso. — Fed. Rückert e Augusto von Platen son due poeti che sebbene abbiano qualche analogia coi romantici, non appartengono intimamente alla loro scuola, e sono degni di encomio per l'influenza che esercitarono sul modo di adoperare la lingua nella poesia. Rückert è insorpassabile nell'arte di maneggiare il verso, nell'armonia del ritmo, della rima e di tutto ciò che lega la poesia alla musica; caldeggiando le poesie orientali e neo-latine, fu vero maestro nel trattare poeticamente qualunque soggetto. Platen fu grande ammiratore dei sommi greci, di cui seppe meravigliosamente rendere le forme come imitò quelle dei romani e degli orientali con somma accuratezza; ambedue, in molte poesie, sono impareggiabili.

Federico Rückert di Schweinfurth (1786-1866) scrisse Sonetti nei momenti dell'esaltazione prodotta dalla guerra dell'indipendenza. Fra le sue imitazioni di poemi orientali si distinguono *Le rose dell'Oriente*, e *Nal und Damajanti*. Di poca entità sono i suoi drammi *Saul e David, Erode il Grande* e l'*Imperatore Enrico IV*.

Augusto von Platen di Ansbach (1796-1835), che visse gli ultimi undici anni in Italia, scrisse liriche in istile orientale; negli *Abassidi* mostrò fantasia affatto romantica, che si piace nell'aereo; le sue commedie sentono dello stile di Aristofane, ma fu erronea la sua idea di voler sopprimere i prodotti letterari insignificanti con una commedia

all'Aristofane. Molti suoi lavori si distinguono per intimo sentimento e per nobile chiarezza, ma affievolisce la sua forza poetica col dare troppa importanza alla perfezione della forma, manifestandosi così non soddisfatto dei poeti suoi contemporanei, e troppo ambizioso di divenir celebre come poeta.

§ 117. UHLAND E LA SCUOLA SVEVA. — Senza voler apertamente formare l'antitesi della egra ed esaltata Scuola romantica, sorse nella patria della poesia amorosa medioevale un gruppo di poeti che ammiravano bensì il Medio Evo, non già per far rivivere gli antichi cavalieri, ma per rinfrescare l'immagine della pura vita del popolo e dell'antico buon diritto.

Non andarono essi esenti dall'influenza dei romantici, come si riconosce alla raffinatezza del troppo spinto sentimento ed alla mancanza di chiarezza nell'espressione; ma presero un tuono naturale, e divennero così popolari mentre si atteggiarono a campioni della libertà politica e dell'indipendenza. Eglino mostrano particolare tendenza al naturale; si distinsero nelle liriche, nelle romanze e nelle ballate.

Il loro caposcuola è L. Uhland (1787-1862), pieno di naturalezza, di patriottismo, esente dalle esagerazioni dei romantici, e che nelle sue ballate si attenne alla storia ed alla tradizione, e nelle canzoni fu pieno di sentimento e di grazia. Il dramma, in cui si provò coll'*Ernst von Schwaben,* non era campo per lui. È autore anche del *Walter von der Vogelweide* e degli *Antichi canti popolari tedeschi.*

C. S. Kerner (1786-1862) di Ludwigsburg, ha molta analogia coi romantici per la tendenza al meraviglioso, ma nelle sue liriche ha tal naturalezza e verità cui i romantici non conobbero.

Gustavo Schwab (1792-1860) di Stoccarda è lodevole per opere storico-letterarie, e per alcuni scritti popolari sull'antichità. Scrisse ballate e liriche in cui imitò Uhland, e leggende cristiane.

Edoardo Mörike (1804-1875) di Ludwigsburg, ecclesiastico, scrisse liriche, ed un romanzo. Le prime sono piene di bei pensieri, ed in parte di forma perfetta.

Nomineremo soltanto ancora i due fratelli Pfizer, Waiblinger e Guglielmo Zimmermann.

Un poeta naturalizzato in Isvevia, sebbene non appartenente alla scuola sveva, ed il cui posto può difficilmente assegnarsi fra i suoi contemporanei, è Federico Hölderlin di Lauffen nel Würtemberg (1770-1843), nei cui lavori trovasi una rara purezza di forme. Nei suoi inni e nelle sue odi si riscontrano intimità di sentimenti e profondità di pensieri, con una esposizione che somiglia a quella dei classici greci. Il suo romanzo in forma di lettere *Iperione* o *l'Eremita in Grecia,* contiene idee originali sulle relazioni dell'arte colla vita.

§ 118. LIRICI E POETI DIDASCALICI DELL'EPOCA DEL ROMANTICISMO. — Alcuni lirici indipendenti dai romantici, seguendo unicamente le proprie inclinazioni percorsero una via affatto speciale, nella quale appena si trova qualche lievissima analogia con quelli, ed alcuni di essi fecero sentire l'influenza della filosofia dominante in quell'epoca.

Citeremo soltanto i nomi di G. P. Schmidt (1766-1849), Augusto Mahlmann (1771-1826), Leopoldo Schefer (1784-1862) noto specialmente pel suo *Laienbrevier*, e F. v. Sallet (1813-1843).

§ 119. Il romanzo all'epoca suddetta. — Si capisce da sè che il romanzo doveva essere la forma favorita dai romantici. Tieck, Fr. Schlegel, Arnim, Novalis, Fouqué, Hoffmann, Brentano, gli diedero l'impronta della loro scuola. Altri poeti, ancorchè sotto l'influenza del romanticismo, trovarono altre vie attenendosi alla vita sociale o alla storia.

Di questi sono Gustavo Schilling (1766-1839), Enrico Zschokke (1771-1848) storico e romanziere, Carolina Pichler (1769-1843) conosciuta specialmente per l'*Agatocle*, Giovanna Schopenhauer (1766-1838), Enrico König (1790-1869), Carlo von Holtei, Hauff, Langbein (1757-1835), van der Velde (1779-1824), Steffens (1773-1845) filosofo norvegese, Spindler (1795-1855), ecc.

§ 120. Il Dramma indipendente dal Romanticismo. — I romantici coltivarono il dramma di pari passo col romanzo, nell'intendimento di far prevalere la loro scuola.

Non solo negli aridi lavori di Brentano e di Arnim e nelle storielle drammatiche di Tieck, ma anche nei drammi di Werner, di Kleist, di Ohelenschläger, di Grillparzer, di Immermann, pieni d'arte e di naturalezza, si riscontrano traccie di romanticismo. Alcuni contemporanei si attennero invece alla vita reale, e si guardarono dalle stranezze della scuola d'allora, sebbene non andassero esenti da altri difetti.

Di questi sono C. D. Grabbe (1801-1836) di Detmold, poeta di molto merito, spesso grandioso nella pittura dei caratteri. Nel *Don Giovanni e Faust* egli mette a contatto due caratteri assai distinti, senza riguardo al significato che loro appartiene nella tradizione popolare. *Annibale e la battaglia di Hermann*, *Federico Barbarossa* ed *Enrico VI*, contengono passi in cui si svela una forza meravigliosa. Enrico von Collin di Vienna (1772-1811) scrisse le tragedie *Regolo* e *Coriolano*, nelle quali se non abbonda la fantasia, è lodevole la condotta dei caratteri. C. F. Augusto Klingemann di Brunswick (1777-1831) destò rumore coi suoi drammi favoriti *Martino Lutero*, *Cromwell*, *Enrico cuor di Leone*, e specialmente col *Faust* e col dramma *Behmgericht*. Poi vengono F. Raimund di Vienna (1791-1836), G. L. Deinhardstein che trattò vite di celebri artisti ne' suoi così detti drammi artistici, *Hans Sachs*, *Garrik in Bristol*, Ed. Schenk (1788-1841) di Düsseldorf, Töpfer (1792-1871) di Berlino, Michele Beer (1800-1833) di Berlino, fratello del celebre Meyerbeer, Fed. von Uechtritz (1800-1875) di Görlitz, e Carlotta Birch-Pfeiffer (1800-1868) artista che scrisse drammi assai gustati, *Im Walde*, *Mazarino*, *Pfefferrösel*, la *Marchesa di Villette*, *il Campanaro di Nôtre-Dame*, *Città e villaggio*, l'*Orfanella di Lowood*, ecc.

III. — TENDENZE REALISTICHE PRESENTI.

§ 121. Heine e Börne. — Contro la scuola romantica sorse colla rivoluzione di Luglio una nuova scuola, che ripudiando la raffinatezza eccessiva e la inanità di quella, cercò di dare alla poesia un tuono veritiero, tolto dalle vicende politiche.

Gli scrittori appartenenti a questa nuova scuola, critici, romanzieri, lirici e drammatici, non diedero una forma perfetta alle loro idee, prendendo ad esaminare le cose sotto un solo punto di vista, studiando superficialmente per poter produrre qualche cosa di perfetto in fatto di poesia, poichè questa si basa sopra una sana e completa intuizione delle cose e sulla profondità del sentimento poetico; ma essi almeno fecero sì che troncarono per sempre le ali alla vuota poesia dei romantici, riconducendola alla realtà come l'unico terreno sul quale può trovare uno splendido avvenire, specialmente per ciò che riguarda il dramma.

Heine e Börne sono i capi di tale scuola.

Il primo (1799-1856) che visse malaticcio a Parigi, col suo *Canzoniere* e colle *Reisebilder*, ai quali lavori si informano il *Salon*, le *Nuove poesie*, *Atta Troll* e il *Romanzero*, divenne il favorito della gioventù e segnò il punto della transazione.

Egli accoppiò la tendenza al raffinamento dell'arte sua collo scherno, la poesia colla frivolezza;

quest'ultima ha la supremazia, ed egli presenta il contrapposto di Jean Paul. Nel mostrare il contrasto della fantasia colla realtà, egli inclina preferibilmente a questa, mentre in Jean Paul si trova invece l'opposto. Pure nella satira Heine ha pensieri veramente poetici ed una sincera intuizione delle cose.

Lodovico Börne (1784-1837) di Francoforte sul Meno, nelle Riviste e nelle *Lettere da Parigi* si mostrò un invitto e spiritoso campione del liberalismo; come critico teatrale è assai arguto.

§ 122. La giovane Germania. — Seguace di Heine fu la *giovane Germania*, così detta dalle *guerre estetiche* dedicate da Wienbarg alla giovane Germania nel 1834. È un gruppo di scrittori che tutti quasi colle stesse idee cercarono di volgere la letteratura al realismo ed all'*opposizione* contro le più importanti questioni del giorno.

Il più notevole fra di loro è Carlo Gutzkow vivente, di Berlino, che ha ingegno piuttosto *robusto* che *poetico*. I suoi romanzi *Wally, Serafina, Blasedow e i suoi figli,* ed i suoi lavori critici e letterari presto gli procurarono rinomanza. Scrisse poi drammi e grandiosi romanzi, nei quali disamina sotto veste artistica le questioni del giorno.

Nominiamo ancora Teodoro Mundt (1807-1861) di Potsdam, Gustavo Kühne (vivente) di Magdeburgo, Enrico Laube (pure vivente) di Sprottau, autore dei *Karlsschüler,* e L. Wienbarg (1803-1872).

§ 123. Lirici politici. — Mentre i poeti della

giovane Germania presero a combattere la religione cristiana, l'amore di patria e la tranquilla vita della famiglia, altri andarono più in là presentando sotto tali colori il contrasto della ricchezza e della povertà, del governo e del popolo, degli ecclesiastici e dei laici, che lo mostrarono come cosa iniqua. Essi diedero la massima importanza alla pittura di questo contrasto, senza troppo curarsi della forma poetica. Per quanto insignificanti fossero i loro lavori, pur grande fu l'eccitazione che destarono.

Caposcuola di essi fu Hoffmann von Fallersleben (1798-1874), che coi suoi *Canti antipolitici* si acquistò nomèa nella sfera non per anco matura della opposizione politica, ma pur die' saggio di non comune ingegno poetico popolare nei suoi *Canti di primavera, mattutini, vespertini* ed altri.

Da lui si ispirò alla poesia politica Ferdinando Freiligrath di Detmold, vivente, ottenendo ammirazione colle sue focose descrizioni poetiche della vita orientale. Egli rinunciò ad un'annua pensione assegnatagli da Federico Guglielmo IV, andò in Inghilterra, e poi rimpatriò. I suoi canti popolari spesso son belli e sorprendenti per lo stile, ma hanno la tendenza alla più aperta opposizione.

Francesco Dingelstedt di Oberhessen, Kinkel di Bonn, viventi, Prutz, morto nel 1872, Herwegh nel 1875, sono pure notevoli come seguaci di tale scuola.

§ 124. Indipendenza della Lirica. — Fra gli altri lirici moderni si notano le più opposte ten-

denze. Parte prediligono il romanticismo, parte risentono della indecisione della politica del giorno, parte coltivano la lirica quale veramente deve essere. Il classificarli esattamente è assai difficile per cui ci limiteremo a nominare i più distinti:

a) Alla *Scuola Austriaca* appartengono: J. C. Zedlitz (1790-1862), C. E. Ebert, vivente, J. N. Vogl (1802-1866), Lenau (1802-1852), Anastasius Grün, vivente, Dräxler, Carlo Beck, A. Meiszner, Feuchtersleben, autore dell'*Igiene dell'anima*, e Hamerling, buon poeta, sebbene qualche volta ammanierato, autore dell'*Assuero in Roma*, e del *Re di Sion*.

b) La *Scuola di Monaco* conta fra i suoi seguaci poeti della Germania settentrionale, raccolti a Monaco intorno al re Massimiliano II, ed è rappresentata dal *Münchener Dichterbuch*. Il più notevole di essi è Geibel, che fra i moderni si distingue per profondità di pensieri e bellezza di forme poetiche. Vi appartiene pure Paolo Heyse di Berlino, degno di encomio specialmente per le sue liriche e per le prime novelle; Bodenstedt di Hannover è conosciutissimo per le sue *Canzoni di Mirza-Schaffy*, nelle quali seppe maestrevolmente mettere in pratica le idee del maestro che aveva avuto a Tiflis. Egli fu professore di lingue slave e tradusse le poesie di Turgienjew, di Puschkin e di Liermontow, nonchè i Sonetti di Shakspeare; H. Lingg di Lindau autore di poesie e di drammi è lodevole nelle descrizioni, e può ritenersi fra i poeti moderni come quello che ha un'impronta più caratteristica.

Colla Scuola di Monaco possono ancora citarsi

W. Hertz di Stoccarda, Melchiorre Meyr di Nördlingen, H. Leuthold ed alcuni altri viventi.

c) Lirici Svizzeri. — La poesia lirica è rappresentata con vigoria, con serietà, e con sentimento nella Svizzera da un certo numero di poeti in parte svizzeri, in parte colà stabiliti.

Più degni di menzione sono Fröhlich (1796-1865) di Aarau, Wackernagel (1806-1869) berlinese, Hagenbach di Basilea (1801-1874), Goffredo Keller di Zurigo, poeta e romanziere, Tanner (1794-1849) di Aarau e Rollet, dei quali alcuni son tuttora viventi.

d) Lirici Renani. — Un'altra schiera di poeti si distingue non solo per aver prediletto i soggetti delle saghe renane, ma eziandio per un certo colore speciale. Di questi sono: Pfarrius, Carlo Simrock, al quale oltre le proprie poesie ed alcuni libretti popolari, debbonsi traduzioni di molte poesie del medio evo, e che si segnalò come cultore della filologia tedesca; Augusto e Adolfo Stöber, Wolfango Müller, Schultz (1816-1818), Kaufmann, Rittershaus, Oelbermann, Siebel e Stelter.

e) Lirici della Germania Settentrionale e Centrale. — I più notevoli e per la maggior parte viventi sono Fed. Scherenberg, Ad. Tellkamps, L. Seeger, C. von Lengerke (1803-1855), Gaudy (1800-1840), Marggraff (1809-1864), O. Gruppe, Stieglitz (1803-1851), Bechstein (1801-1860), Ad. Bube, F. Kugler (1808-1858) di Stettin, prof. di Storia, Strachwitz (1822-1847), Spiller v. Hauenschild (1822-1855), Redwitz, E. Zeise, T. Löwe, Otto Roquette, Alberto Träger, Ed. Tempeltey,

T. Fontane, A. Böttger (1815-1870), Creizenach, A. Möser, Niendorf, Moltke, Waldmüller (il cui vero nome è Edoardo Duboc), Schlönbach (1817-1866), Lepel, T. Oelckers (1816-1869), Rodenberg e Hölty.

§ 125. LIRICA SACRA. — Il canto sacro dei secoli precedenti ispirato dai religiosi sentimenti del popolo e ad esso destinato, cede al moderno in fatto di bellezza e semplicità di forma. Del canto sacro si occuparono i più notevoli poeti che si distinsero in altri generi. Tuttavia quali speciali suoi cultori citiamo Knapp (1798-1864), Spitta (1801-1859), Theremin (1786-1846), Hagenbach, Hammer, Gerock, Strauss, Puchta, Zille, ecc.

§ 126. LIRICHE PER L'INFANZIA. — Federico Rückert seppe così bene accoppiare nelle sue novellette lo stile della semplice narrazione pei bambini alla facile forma ritmica, che servì di modello per una maniera di lirica che si propose di cantare i sentimenti e le idee dell'infanzia. Molto fu scritto in questo genere, che è uno dei più attraenti della letteratura presente. Il decano della letteratura infantile è Cristoforo Schmid (1768-1854). Poi vengono Guglielmo Hey, Kopisch, Scheurlin, Reinick, Güll, Pocci, Kletke, Löwenstein, Enslin, Dieffenbach e tanti altri.

§ 127. POESIA IN DIALETTO. — Opere degne d'encomio come contribuzione alla poesia epico-lirica, son quelle di alcuni poeti che adoperarono nei loro scritti i vari dialetti tedeschi, con genio ed eleganza che li rendono pregevolissimi.

Dopo Hebel, Usteri, che inaugurarono l'idillio

servendosi l'uno del dialetto allemanno l'altro dello svizzero, si segnalarono: Kobell, col dialetto alto bavarese, Raabe, Bornemann, Giesebrecht, ma specialmente Groth e Fritz Reuter: quest'ultimo si mostra dotato di un genio straordinario.

§ 128. ROMANZI E NOVELLE. — Dalla ognor crescente smania di leggere e dalla maggior facilità di leggere che di assistere agli spettacoli, ottengono grande sviluppo il romanzo, la novella, e simili. Anche gli scrittori che si dedicano specialmente ad altri generi furono quindi obbligati di occuparsi del romanzo. Molti lavori di questo genere non hanno che un merito effimero, alcuni per altro resteranno degni d'encomio.

I romanzieri e novellieri più distinti di quest'epoca sono, oltre i già menzionati, Sealsfield, Meinhold, Mügge, Hackländer, Freytag, Gerstäcker, Schücking, Höfer, Stahr, Ruppius, Kurz, Storm, Riehl, Giseke, Scheffel, Grimm, Paolo Heyse, Müller, Grosse, Trautmann, Galen, Spielhagen, Glaser, Raabe, Wolfram, ecc.[1]

§ 129. IDILLJ E RACCONTI VILLERECCI. — Questo genere, come quello che presenta il campo più opportuno per la pittura dei semplici costumi popolari, è particolarmente coltivato da un certo numero di poeti, le cui opere sono assai gustate. Citiamo Gotthelf, Auerbach, conosciutissimi, von Horn, Meyr, Wildenhahn, Ranck e Weill.

[1] Uno dei nomi più illustri di questa categoria, specialmente per l'elevatezza dello stile, è quello di Giorgio Ebers, scienziato che si dedicò alle ricerche sull'antico Egitto, e del quale sono conosciutissimi i recenti lavori riferentisi ai tempi in cui fioriva quel regno: *Eine ägyptische Königstochter, Uarda, Homo sum, Aegypten.* (*T.*)

§ 130. Poeti berneschi. — Son da nominarsi qui Saphir, Goltz, Merckel, Marggraff, Glasbrenner, Fechner, Detmold e Kossàk.

§ 131. Le scrittrici moderne. — Al § 119 abbiamo menzionate alcune donne come romanziere e poetesse. D'allora in poi la letteratura fu ancor più coltivata dal gentil sesso, incitato specialmente dal parossismo della Scuola romantica e della *giovane Germania*. Nelle donne troviamo da una parte un eccesso di sentimentalismo e di sentimento religioso, dall'altra la trattazione dì certe questioni politiche e sociali, che le fanno uscire troppo spesso dai limiti loro assegnati dalla natura.

La principale rappresentante delle romantiche sentimentali è la Rahel, mentre Bettina von Arnim è la caposcuola delle altre. Ambedue son lodevoli per aversi presi a cuore, ciascuna secondo le proprie idee, i dolori dell'umanità.

Altre due signore che fecero parlare di sè coi loro scritti politico-sociali sono la Hahn-Hahn del Mecklenburgo e Fanny Lewald di Königsberg, viventi. — Come cultrici del romanzo e della novella abbiamo: la Paalzow, la Mühlbach, Maria Nathusius, Elisa Polko, Matilde Raven,, Ottilia Wildermuth, la Bacheracht, la Stolterfoth e la Düringsfeld.

Nella lirica, per la quale pare che il bel sesso abbia le migliori disposizioni, si distinguono la Droste-Hülfshoff, Luisa Hensel, la Danckelmann, Meta Häuszer, la Zeller e non poche altre.

§ 132. Il Dramma moderno. — Oggigiorno chi scrive drammi mostra di conoscere che l'impor-

tanza di essi consiste non solamente nel soggetto, ma anche nella forma; si cerca di presentare drammi veri e popolari da una parte, ma che dall'altra si adattino ad esser rivestiti di squisita forma drammatica, perchè questo è forse l'unico genere nel quale si possa tentare di superare gli antichi. Alcuni seguono una falsa via, mentre per esempio seguono certe determinate tendenze cui rappresentano mediante personaggi storici, sperando così di fare impressione sui loro contemporanei; ma il genio si manifesta sotto svariati aspetti. Molti poeti più sopra citati si segnalarono anche nel dramma, sopra tutti Gutzkow, Laube, Geibel, Redwitz, Paolo Heyse, Freytag, Tempeltey e Meissner. Mentre questi non si occuparono del dramma che per incidenza, ve ne furono altri che se ne fecero una vocazione, coltivandolo di proposito.

I più notevoli sono Federico Hebbel (1813-1864), Federico Halm (1806-1871) distinto per gentilezza di stile e buona disposizione della materia, poi Mosen, Giorgio Büchner, Griepenkerl, Köster, Jordan, Leopoldo Klein, Mosenthal, Rodolfo Gottschall, Brachvogel, Putlitz, Ludvig, Hersch, Lohmann, Bauernfeld, Benedix, Feldmann, Nestroy, Alberto Lindner, Kösting, G. Conrad (pseudonimo del principe Giorgio di Prussia che si distingue nei diversi generi di drammi), e molti altri tutt'ora viventi.

Giunti a questo punto dobbiamo fermarci, dolenti che la mole del presente volumetto e lo

scopo pel quale fu scritto non ci concedessero di poterci maggiormente estendere nel dare quelle notizie cha sono certamente indispensabili a chi della ricchissima Letteratura Tedesca voglia avere una sufficiente conoscenza. Qui abbiamo dovuto nella maggior parte dei casi limitarci a citare i nomi degli autori, le date ed i titoli delle principali loro opere; ma chi desiderasse veder un quadro meno incompleto dei tesori della Letteratura Tedesca, consulti lo *Sprachschatz der deutschen Literatur* dello stesso Lange, opera destinata a chi vuol farsi una chiara idea della distinzione fra le varie epoche letterarie, nonchè le *Literaturgeschichtliche Lebensbilder und Charakteristiken* dello stesso, nelle quali si trovano complete biografie e caratteristiche dei più notevoli scrittori, atte a far apprezzare al lettore il grado di merito che a ciascuno di essi appartiene, e la parte che ciascuno ebbe nelle tendenze e nello sviluppo generale della Letteratura Tedesca.

Altre opere da consultarsi utilmente, come riconosciute le migliori fra le molte congeneri, sono le seguenti:

GERVINUS, *Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen.*

— *Handbuch der Geschichte der poetischen Nationalliteratur der Deutschen.*

VILMAR, *Vorlesungen über die Geschichte der Deutschen Nationalliteratur.*

GOEDEKE, *Grundriss zur Geschichte der deutschen Dichtung.*

ROQUETTE, *Geschichte der deutschen Literatur von den ältesten Denkmälern bis auf die neueste*

Zeit (commendevole lavoro, che può servire di complemento a quello del Vilmar.)

PALDAMUS, *Deutsche Dichter und Prosaisten nach ihrem Leben und Wirken.*

KURZ, *Geschichte der Deutschen Literatur mit Proben aus den Werken der vorzüglichsten Schriftsteller.*

MÖBIUS, *Katechismus der deutschen Litteraturgeschichte*, ecc., ecc.